50 2024

MICROfinanza

ANNO XII BIMESTRALE
ISSN 2282-099X

DONNE E IMPRESA

MICROCREDITO DI LIBERTÀ

LA NUOVA NORMATIVA

RELAZIONE BIENNALE ENM

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

EMMA EVANGELISTA
Direttore Microfinanza

50 PROIETTATI VERSO IL FUTURO, RACCONTANDO LA REALTÀ

Questo numero di microfinanza segna per me e per l'Ente Nazionale per il Microcredito un piccolo traguardo: 12 anni, in cui abbiamo raccontato dalle pagine di questa rivista i successi, i fallimenti, le storie di coloro che hanno creduto in un progetto che si chiama microcredito e che dal 2015 ad oggi ha creato imprese, soddisfazione, lavoro ma soprattutto la consapevolezza che esiste la possibilità di realizzare un'idea con il concorso dello Stato.

In questi anni abbiamo raccolto l'opinione di quanti con perizia e cognizione quotidianamente raccontano l'evoluzione dei processi economici, la filosofia e la storia dei processi finanziari ma soprattutto la sociologia di territori urbani che crescono grazie al valore del capitale umano che decide di intraprendere per creare il progresso.

La rapida evoluzione, dovuta alla rivoluzione digitale, che negli ultimi anni ha investito come una supernova il mondo della piccola media impresa - creando delle vere e proprie 'stelle' e inghiottendo quella parte di imprese che non sono riuscite a evolvere - è solamente una sezione di un progetto ben più ampio in cui la microfinanza e il microcredito sostengono l'innovazione e il recupero di quelle tradizioni, di quei mestieri e di quelle aziende che possono rigenerarsi e diventare nuove imprese e nuove opportunità.

Da tutti gli interventi fino ad oggi pubblicati ciò che emerge è la capacità, molto italiana, di saper mutare le situazioni di svantaggio in opportunità. Il microcredito è un booster fondamentale per coloro che vogliono autodeterminarsi e creare la propria impresa partendo solo dai propri sogni. Per questo abbiamo raccontato di prodotti, di strumenti, di persone che aiutano persone a realizzare progetti, in un contesto socio economico in continua evoluzione: spesso difficile, spesso problematico, spesso marginale ma mai senza speranza.

Le storie di coloro che ce l'hanno fatta, per chi come me ha avuto l'onore e il piacere di raccontarle, sono sicuramente un incentivo a sostenere il lavoro di tutti coloro che contribuiscono ad alimentare il settore microfinanziario.

Un doveroso ringraziamento è per chi ha dato vita ad un ente e a progetti che rimettono al centro le esigenze e le capacità degli individui che si autodetermina nel lavoro come strumento di libertà.

In questo numero, che cade proprio nel mese dedicato alle donne e alla loro indipendenza, voglio ricordare che il microcredito nasce proprio per le loro esigenze d'impresa, per quelle sarte e piccole allevatrici del Bangladesh che erano considerate le beneficiarie ideali per merito creditizio e capacità di impresa. Sicuramente i progetti di microcredito dedicati alle donne, oggi, hanno una targettizzazione diversa a seconda del contesto sociale in cui vengono impiegati e duole a volte, constatare che purtroppo in quella che noi definiamo società civile molti dei nostri progetti sono destinati alla lotta all'emarginazione economica e sociale delle donne e al contrasto della violenza di genere. La società contemporanea non ha ancora imparato il rispetto e l'equità, ma strumenti come quelli microfinanziari possono essere utili per ristabilire quella autostima e quella indipendenza economica che rendono libero l'individuo di qualunque genere esso sia e dunque benvengano tutti i progetti microfinanziari che abbattono stereotipi e riducuno la marginalità.

E dunque, orgogliosamente, segnato il primo giro di boa con questo numero 50, continueremo a raccontare le storie, le opinioni e le idee per contribuire al dibattito economico e sociale contemporaneo. Impegnati a proporre nuovi punti di vista, nuovi progetti di microcredito, che permettano ad ogni individuo di emergere con le sue peculiarità e i suoi sogni.

MICROfinanza

50
2024 Anno XII

SOMMARIO

EDITORIALE

50 - PROIETTATI VERSO IL FUTURO, RACCONTANDO LA REALTÀ 1
EMMA EVANGELISTA

RESPONSABILITÀ E OPPORTUNITÀ 4
MARIO BACCINI

INTERVENTI E OPINIONI

LA RIFORMA: IL POTENZIAMENTO DEL MICROCREDITO IMPRENDITORIALE 7
RICCARDO GRAZIANO

RIFORMA MICROCREDITO: IL DECRETO 8

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DI MICROCREDITO E MICROFINANZA NEL BIENNIO 2021-2022 E SUI PRINCIPALI FATTI DI RILIEVO INTERVENUTI NELL'ANNO 2023 16

NUOVI PARADIGMI PER LO SVILUPPO SOCIO-FINANZIARIO: L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA 24
BRUNO ANTONIO PANSERA

SPECIALE DONNA

LE IMPRENDITRICI TRA AUTONOMIA E DIPENDENZA ECONOMICA 30
TIZIANA LANG

IL RUOLO CENTRALE DELLE DONNE NEL MERCATO DEL LAVORO DIGITALE 40
SERGIO BELLUCCI

IL VALORE DEL MADE IN ITALY E L'EMPOWERMENT DELLE IMPRESE FEMMINILI: UN BINOMIO DI ECCELLENZA 44
DOMENICO COSENTINO

Rivista bimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 46/2013 del 18 febbraio 2013

ISSN 2282-099X

Editore:
Ente Nazionale per il Microcredito
Via Vittoria Colonna 1 - 00193 Roma
www.rivista.microcredito.gov.it
www.microcredito.gov.it

Direttore responsabile:
Emma Evangelista
direttore.rivista@microcredito.gov.it

Stampa:
Cierre Grafica Group srl

Hanno collaborato a questo numero:
Emma Evangelista, Mario Baccini, Riccardo Graziano, Bruno Antonio Pansera, Tiziana Lang, Sergio Bellucci, Domenico Cosentino, Enrico di Bella, Elisa Pandolfi, Andrea Pattofatto, Govanni Perciballi

Seguici su Twitter:
@Microfinanza1
@ENMITALY

FALSI MITI E VERI OSTACOLI
LE DONNE CON FIGLI FATICANO A TROVARE UN'OCCUPAZIONE 46
EMMA EVANGELISTA

IL SUPPORTO DEI SERVIZI
PER L'INFANZIA ALL'OCCUPAZIONE FEMMINILE
#CONIBAMBINI 48
RICERCA FONDAZIONE OPEN POLIS

PROGETTI

INVESTIMENTO UMANO PER LE MADRI:
IL MICROCREDITO SOCIALE MAMHABITAT 52
EMMA EVANGELISTA

VIOLENZA ECONOMICA:
I DATI E GLI STUDI SUL GENDER GAP 55

È UN'IMPRESA DIRE NO ALLA VIOLENZA
L'EVENTO - SFILATA DI EVALAB E ENM PER
L'EMANCIPAZIONE ECONOMICA DELLE DONNE 58
ELISA PANDOLFI

RECUPERARE AUTOSTIMA E LIBERTÀ:
L'OBIETTIVO PER RINASCERE 62
ELISA PANDOLFI

UNA VITA CONTRO LA VIOLENZA 64
ELISA PANDOLFI

UNA SPERANZA PER RICOMINCIARE:
IL MICROCREDITO DI LIBERTÀ
PER SANNINO E MIGLIACCIO 66
ELISA PANDOLFI

FOCUS DONNA 69
ANDREA PATTOFATTO

UNA SPERANZA OLTRE LE SBARRE 70
GIOVANNI PERCIBALLI

EVENTI DI MICROCREDITO
INCONTRO IN CONFINDUSTRIA 72
ELISA PANDOLFI

MARIO BACCINI
Presidente ENM

RESPONSABILITÀ E OPPORTUNITÀ

Tutti gli strumenti microfinanziari si basano essenzialmente su due valori la responsabilità e l'opportunità.

La responsabilità è quella individuale del soggetto che si fa carico di restituire il credito e anche quella della collettività che, attraverso la garanzia dello Stato, ha l'onere di sostenere coloro che per situazioni contingenti non hanno altre opportunità di accesso al credito, ma hanno una volontà di costruire e progettare per integrarsi in modo sano nel tessuto economico nazionale.

D'altro canto l'altro grande valore su cui si fonda questo percorso micro-finanziario win-win è l'opportunità: quella di intraprendere, di avviare la propria impresa, di autodeterminarsi in un percorso di vita che integra il soggetto nel circuito contributivo e allo stesso tempo questa azione determina per gli istituti finanziari, le banche e l'erario pubblico la determinazione di un soggetto che genera risorse quindi nuova attività e sviluppo.

Queste caratteristiche hanno permesso negli anni di sviluppare un percorso micro-finanziario che andasse al di là della semplice applicazione dello strumento microcreditizio ma al contempo permettesse di sviluppare tutto quel sistema di educazione finanziaria che ha permesso fino ad oggi di generare oltre 21 mila imprese in Italia e che costituisce anche una forte spinta propulsiva all'educazione finanziaria ed economica dei soggetti che vogliono intraprendere questo percorso.

Purtroppo, o per fortuna in alcuni casi, la capacità di avviare una attività imprenditoriale non è caratteristica peculiare di tutti i soggetti e in alcuni casi, senza i necessari strumenti economici, legali, burocratici. Creare un'impresa non è solamente una questione di disponibilità economica, anzi tutt'altro, è un rischio che potrebbe essere disastroso per il soggetto e creare più danni che benefici. Dunque la realtà dello strumento microfinanziario che mette al centro la persona i suoi interessi e le sue potenzialità, affiancandogli un esperto che lo assista in tutte le operazioni pre e post creazione d'impresa, è una attività che ha prodotto notevoli frutti positivi.

L'attività di tutoraggio resa obbligatoria dall'articolo 111 del testo unico bancario è sostanzialmente quella caratteristica che rende il progetto microfinanziario sostenibile oltre il 90% dei casi. Dunque, imprenditori non si nasce ma lo si può diventare con una guida che sappia destreggiarsi nel mondo dell'impresa, della burocrazia, del merito creditizio e soprattutto della creazione di nuove attività con un business plan sostenibile e realizzabile. I tutor sono dunque figure fondamentali in questo processo che sostiene la piccola e media impresa e diventa volano per rinforzare quel tessuto economico locale che poi è la struttura portante del sistema economico nazionale.

Una ulteriore lancia va spezzata a favore di quelli che sono i progetti dedicati a target particolari che possono rimettersi nel circuito contributivo nonostante le difficoltà oggettive che manifestamente creano un ostacolo all'impresa: mi riferisco sostanzialmente a progetti come Microcredito di Libertà che sostengono da un lato le necessità sociali riguardanti le vittime di violenza e dall'altro accompagnano al percorso di autoimpresa donne con storie importanti e percorsi difficili facendo leva proprio su quella opportunità di rinascita che viene dalla responsabilità dello Stato di prendersi cura della volontà di queste persone.

Infine bisogna sempre tenere a mente quello che è il valore educativo dello strumento microfinanziario che anche attraverso le progettualità europee dedicate ai giovani, che non studiano e non lavorano, può sostenere una nuova politica occupazionale. Le definiscono appunto politiche attive del lavoro perché hanno l'obbligo di svegliare le passioni sopite nei giovani che non trovano una rispondenza immediata tra il percorso educativo e quello lavorativo.

Il compito dello Stato, in questo caso, sostenuto dalle indicazioni della Comunità Europea, è sostanzialmente quello di favorire l'integrazione di giovani nel tessuto economico e sociale nazionale e internazionale, fornendo gli strumenti che possano proiettarli in una dimensione economica che li renda soddisfatti e che li possa anche favorire dal punto di vista economico. Lo sviluppo di questi progetti è un traguardo importante per il Paese e per l'Ente Nazionale per il Microcredito che ormai da anni ne ratifica l'efficacia. Sostanzialmente la fuga dal "posto fisso" trova nell'auto imprenditorialità la propria soddisfazione.

In ultimo seguendo l'evoluzione dinamica di un mercato del lavoro, sempre più tecnologico e sempre più innovativo, è necessario affiancare alle competenze di base dei neoimprenditori un sostegno tecnologico che contempli attività di cyber sicurezza e privacy per uno sviluppo completo di un'attività imprenditoriale che possa resistere e svilupparsi in modo adeguato in un regime di concorrenza sempre più virtuale e alternativo, proteggendo i propri dati e la propria economia con la possibilità di espandere le proprie attività anche nella quarta dimensione, utilizzando i nuovi strumenti, dalla moneta virtuale all'e-commerce, al semplice rapporto di fatturazione elettronica.

Le nuove tecnologie possono essere un vantaggio e un'opportunità se gestite e integrate in un percorso di crescita aziendale definito by design, da un business plan ottimale, che sappia contemplarle in una visione a medio lungo termine dell'azienda. Anche in questi ambiti la formazione è nuovamente una dimensione di cui lo stato attraverso gli enti pubblici può farsi carico per sostenere la micro, piccola e media impresa e d'altro canto naturalmente è un'opportunità enorme per coloro che riescono a sfruttare questa disponibilità. Dunque potremmo concludere che oggi il rapporto tra responsabilità e opportunità è il metro secondo cui si sviluppa l'impresa e la linea tracciata per il futuro di quella rete economica che sostiene il Paese.

VAI SU
microcredito.gov.it
E ACCENDI LE TUE IDEE

* 50mila o 75mila per le imprese
e fino a 100mila per le srl

Il Microcredito sostiene l'autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 21 mila operazioni realizzate.
Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA

RICCARDO GRAZIANO
Segretario Generale ENM

LA RIFORMA: IL POTENZIAMENTO DEL MICROCREDITO IMPRENDITORIALE

Dal 12 gennaio 2024 lo strumento del microcredito imprenditoriale è stato profondamente innovato a seguito della emissione del decreto Ministeriale a lungo atteso.

È stato infatti pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.301 del 28 dicembre 2023 il decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze n.211 del 20 novembre 2023 recante modifiche alla disciplina del microcredito imprenditoriale.

Nello specifico il Decreto modifica il Regolamento di cui al Decreto n. 176 del 17 ottobre 2014 del Min. Economia e Finanze in attuazione dell'art.111 comma 5 del decreto legislativo del 1° settembre 1993 n.385 del TUB nonché in attuazione dell'art. 1 comma 914 della legge n.234 del 30 dicembre 2021.

Le principali novità, come detto relative al solo microcredito imprenditoriale, riguardano la platea dei beneficiari, l'importo e la durata.

È stata ampliata la categoria dei soggetti che possono richiedere questo tipo di finanziamento per l'avvio o l'esercizio di una loro attività, che sia di lavoro autonomo o di microimpresa, eliminando il vincolo dei cinque anni prima previsto.

Non era infatti possibile accedere al microcredito imprenditoriale per soggetti con oltre cinque anni di anzianità calcolata a far tempo dalla data di inizio della attività imprenditoriale.

Con la normativa secondaria suddetta oggi il microcredito imprenditoriale non si rivolge più solo a start up.

Ciò permetterà un aumento dei soggetti che potranno beneficiare di finanziamenti ottenibili con questo particolare strumento che, per sua concezione, mette al centro le persone prevedendo così un affiancamento da parte dei nostri tutor anche per quelle realtà imprenditoriali meno "giovani".

È stato disposto poi l'aumento dell'importo erogabile che passa, dai 40 mila euro precedenti, più eventuali 10.000 in una fase successiva e a determinate condizioni vincolanti e di non facile raggiungimento, ai 75 mila euro in un'unica tranche che diventano 100 mila per le società a responsabilità limitata ordinarie.

Le società a responsabilità limitata ordinarie infatti rappresentano una nuova categoria di soggetti finanziabili grazie appunto al decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze n.211 del 20 novembre 2023.

A fronte tuttavia dell'incremento della somma massima finanziabile (come detto 75.000,00 o 100.000,00) il decreto oggetto di analisi prevede che, per finanziamenti superiori ai 50 mila, la garanzia prestata solitamente dal fondo P M I (o altro tipo di garanzia sostanzialmente analoga) scenda nella percentuale al 60% .

Ciò richiederà un maggiore impegno da parte del sistema finanziario a sostegno del progetto. Il legislatore, probabilmente per agevolare la finanziabilità da parte del mondo creditizio, ha previsto la possibilità che vengano assistiti anche da garanzie reali i prestiti concessi alle SRL fino a 100 mila euro.

Anche questa modifica si muove in un perimetro di sostegno a nuovi soggetti con fabbisogni più ampi che, ricorrendo allo strumento del microcredito, potranno beneficiare dell'assistenza qualificata dei nostri Tutor costantemente supportati dalle strutture dell'Ente sin dalle prime fasi progettuali del programma di investimento e fino alla fase post erogazione con l'attività di monitoraggio per tutta la durata.

A completare il progetto di potenziamento del microcredito imprenditoriale è stata prevista la maggiore durata possibile del periodo di ammortamento del mutuo passando la durata massima dei finanziamenti dai sette anni previsti in precedenza agli attuali dieci anni comprensivi di eventuale periodo di preammortamento.

Questo permetterà di esprimere ratei di restituzione mensili di minore importo che certamente potranno rendere più sostenibile il rimborso dei finanziamenti per tutti coloro che decideranno di avvalersi di questo strumento per la realizzazione dei loro progetti imprenditoriali.

RIFORMA MICROCREDITO
IL DECRETO

**DECRETO 20 NOVEMBRE 2023,
N.211 VIGENTE AL: 12/01/2024
LE DISPOSIZIONI DEL SEGUENTE DECRETO SI APPLICANO
AI FINANZIAMENTI STIPULATI SUCCESSIVAMENTE ALLA DATA
DI ENTRATA IN VIGORE DELLO STESSO.**

Art. 1. Beneficiari e caratteristiche dell'attività.

1. Rientra nell'attività di microcredito disciplinata dal presente titolo l'attività di finanziamento finalizzata a sostenere l'avvio o l'esercizio di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa, organizzata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplificata o di società cooperativa e società a responsabilità limitata.
2. Sono esclusi i finanziamenti ai seguenti soggetti:
   a) lavoratori autonomi o imprese individuali con un numero di dipendenti superiore alle 5 unità;
   b) società di persone, società a responsabilità limitata semplificata, società a responsabilità limitata, o società cooperative con un numero di dipendenti non soci superiore alle 10 unità.

Art. 2. Finalità dei finanziamenti.

1. La concessione di finanziamenti è finalizzata, anche alternativamente:
   a) all'acquisto di beni, ivi incluse le materie prime necessarie alla produzione di beni o servizi e le merci destinate alla rivendita, o di servizi strumentali all'attività svolta, compreso il pagamento dei canoni delle operazioni di leasing e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative. I finanziamenti possono essere concessi anche nella forma di microleasing finanziario;
   b) alla retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori;
   c) al pagamento di corsi di formazione volti ad elevare la qualità professionale e le capacità tecniche e gestionali del lavoratore autonomo, dell'imprenditore e dei relativi dipendenti; i finanziamenti concessi alle società di persone e alle società cooperative possono essere destinati anche a consentire la partecipazione a corsi di formazione da parte dei soci;
   d) al pagamento di corsi di formazione anche di natura universitaria o post-universitaria volti ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fisiche beneficiarie del finanziamento.
2. L'operatore verifica l'effettiva destinazione dei finanziamenti alle finalità di cui al comma 1 anche richiedendo apposita attestazione al soggetto finanziato.

Art. 3. Servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio.

1. L'operatore di microcredito presta, in fase istruttoria e durante il periodo di rimborso, almeno due dei seguenti servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei soggetti finanziati:
   a) supporto alla definizione della strategia di sviluppo del progetto finanziato e all'analisi di soluzioni per il miglioramento dello svolgimento dell'attività;
   b) formazione sulle tecniche di amministrazione dell'impresa, sotto il profilo della gestione contabile, della gestione finanziaria, della gestione del personale;
   c) formazione sull'uso delle tecnologie più avanzate per innalzare la produttività dell'attività;
   d) supporto alla definizione dei prezzi e delle strategie di vendita, con l'effettuazione di studi di mercato;
   e) supporto per la soluzione di problemi legali, fiscali e amministrativi e informazioni circa i relativi servizi disponibili sul mercato;
   f) con riferimento al finanziamento concesso per le finalità indicate all'articolo 2, comma 1, lettera d), supporto alla definizione del percorso di inserimento nel mercato del lavoro;
   g) supporto all'individuazione e diagnosi di eventuali criticità dell'implementazione del progetto finanziato.

2. In deroga al comma 1, l'operatore di microcredito può affidare, con contratto da stipularsi in forma scritta, i servizi indicati nel presente articolo, a soggetti specializzati nella prestazione di tali attività. Il contratto prevede, tra l'altro, l'obbligo di riferire periodicamente all'operatore l'andamento delle attività svolte e i risultati conseguiti dai soggetti finanziati.

Art. 4. Ammontare massimo, caratteristiche dei finanziamenti e canali distributivi.

1. I finanziamenti non possono essere assistiti da garanzie reali e non possono eccedere il limite di euro 75.000 per ciascun beneficiario. In deroga a quanto previsto dal primo periodo, gli operatori di microcredito possono concedere finanziamenti in favore di s.r.l., anche assistiti da garanzie reali, per un importo non superiore ad euro 100.000.

1-bis Fermo restando i limiti di cui al comma 1, l'ammontare dei finanziamenti concessi dagli operatori di microcredito ad un singolo beneficiario non supera il 10% del capitale sociale al netto delle perdite, come risultante dall'ultimo bilancio approvato.

2. L'operatore di microcredito può concedere allo stesso soggetto un nuovo finanziamento per un ammontare, che sommato al debito residuo, non superi i limiti di cui ai commi 1 e 1-bis.
3. Il rimborso dei finanziamenti è regolato sulla base di un piano con rate aventi cadenza al massimo trimestrale. La data di inizio del pagamento delle rate può essere posposta per giustificate ragioni connesse con le caratteristiche del progetto finanziato.
4. La durata massima del finanziamento non può essere superiore a dieci anni.
5. Gli operatori di microcredito concludono direttamente i contratti di finanziamento. Per la promozione e il collocamento dei contratti di finanziamento, ove non curati direttamente, gli operatori di microcredito possono avvalersi esclusivamente dei soggetti indicati all'articolo 3, comma 2.

Art. 5. Beneficiari e finalita' dei finanziamenti.

1. Rientra nell'attività disciplinata dal presente titolo l'attività di finanziamento finalizzata a promuovere progetti di inclusione sociale e finanziaria destinati a persone fisiche che si trovino in una delle seguenti condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale:
   a) stato di disoccupazione;
   b) sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per cause non dipendenti dalla propria volontà;
   c) sopraggiungere di condizioni di non autosufficienza propria o di un componente il nucleo familiare;
   d) significativa contrazione del reddito o aumento delle spese non derogabili per il nucleo familiare.
2. I finanziamenti sono destinati all'acquisto di beni o servizi necessari al soddisfacimento di bisogni primari del soggetto finanziato o di un membro del proprio nucleo familiare, tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, spese mediche, canoni di locazione, spese per la messa a norma degli impianti della propria abitazione principale e per la riqualificazione energetica, tariffe per l'accesso a servizi pubblici essenziali, quali i servizi di trasporto e i servizi energetici, spese necessarie per l'accesso all'istruzione scolastica.
3. L'operatore verifica, anche richiedendo apposite prove documentali, la sussistenza delle condizioni di cui al comma 1, nonchè l'effettivo utilizzo delle somme corrisposte per le finalità di cui al comma 2.
4. L'esposizione di ciascun beneficiario verso il medesimo finanziatore non può in alcun momento eccedere il limite di 10.000 euro; i finanziamenti non sono assistiti da garanzie reali e hanno una durata massima di cinque anni.
5. I contratti di finanziamento specificano espressamente la destinazione dei fondi erogati e stabiliscono le forme e le modalità di svolgimento dei servizi ausiliari di assistenza dei soggetti finanziati nella gestione del bilancio familiare. Tali servizi devono in particolare fornire ai debitori informazioni utili a migliorare la gestione dei flussi delle entrate e delle uscite e realizzarsi durante l'intera durata del piano di rimborso del finanziamento. Essi possono essere prestati direttamente dall'operatore di microcredito ovvero dai soggetti, indicati all'articolo 3, comma 2.
6. Il tasso effettivo globale, comprensivo di interessi, commissioni e spese di ogni genere, ivi comprese quelle per i servizi ausiliari, applicato ai

finanziamenti concessi non può superare il tasso effettivo globale medio rilevato per la categoria di operazioni risultante dall'ultima rilevazione trimestrale effettuata ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 108, moltiplicato per un coefficiente pari a 0,8. Per individuare la categoria di operazioni rilevante ai fini di cui al periodo precedente si fa riferimento alla forma tecnica del finanziamento e alle caratteristiche del soggetto finanziato, secondo quanto stabilito dal provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze adottato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 7 marzo 1996, n. 108, e dalle Istruzioni per la rilevazione dei tassi effettivi globali medi ai sensi della legge sull'usura della Banca d'Italia. Le clausole non conformi a quanto previsto dal presente comma sono nulle. La nullità della clausola non comporta la nullità del contratto e si applica in tal caso il tasso massimo individuato dal presente comma.

7. L'ammontare complessivo dei finanziamenti previsti dal presente articolo non può superare il 49% dell'ammontare di tutti i finanziamenti concessi.

Art. 6. Requisiti per l'iscrizione nell'elenco previsto all'articolo 111, comma 1, t.u.b..

1. I soggetti iscritti nell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., svolgono esclusivamente l'attività di concessione di finanziamenti disciplinati dal presente regolamento e i servizi accessori e strumentali, tra cui, in particolare, i servizi ausiliari di assistenza e di monitoraggio dei soggetti finanziati.
2. L'iscrizione nell'elenco indicato dall'articolo 111, comma 1, t.u.b., è subordinata al ricorrere delle seguenti condizioni:
   a) oggetto sociale conforme al disposto del comma 1;
   b) forma di società per azioni, di società in accomandita per azioni, di società a responsabilità limitata o di società cooperativa;
   c) capitale sociale versato non inferiore a cinque volte il capitale minimo previsto per la costituzione delle società per azioni;
   d) possesso da parte dei partecipanti al capitale dei requisiti di onorabilità previsti dall'articolo 7;
   e) possesso da parte dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo dei requisiti di onorabilità e professionalità previsti dall'articolo 8 e insussistenza di una delle cause di sospensione dalla carica previste dall'art. 9 o di una delle situazioni impeditive previste dall'articolo 10;
   f) la presentazione di un programma di attività che indichi le caratteristiche dei prestiti che si intendono erogare sotto il profilo delle condizioni economiche, delle finalità, del target di clientela, le modalità di erogazione e di monitoraggio dei finanziamenti concessi, nonché l'indicazione dei soggetti di cui ci si intende avvalere per i servizi ausiliari di assistenza e consulenza e le modalità di controllo dell'operato degli stessi.

Art. 7. Requisiti di onorabilità dei partecipanti al capitale.

1. Chiunque partecipi al capitale di un operatore di microcredito in misura superiore al dieci per cento del capitale rappresentato da azioni o quote con diritto di voto non può esercitare il diritto di voto inerente alle azioni o quote eccedenti qualora:
   a) sia stato sottoposto a misure di prevenzione disposte dall'autorità giudiziaria ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, o della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni e integrazioni, salvi gli effetti della riabilitazione;
   b) sia stato condannato con sentenza irrevocabile, salvi gli effetti della riabilitazione:
      i) a pena detentiva per un tempo non inferiore a sei mesi per uno dei reati previsti dalle norme che disciplinano l'attività bancaria, finanziaria, mobiliare, assicurativa e dalle norme in materia di mercati e valori mobiliari, di strumenti di pagamento;
      ii) alla reclusione per un tempo non inferiore a sei mesi per uno dei delitti previsti nel titolo XI del libro V del codice civile e nel regio decreto del 16 marzo 1942, n. 267;
      iii) alla reclusione per un tempo non inferiore a un anno per un delitto contro la pubblica amministrazione, contro la fede pubblica, contro il patrimonio, contro l'ordine

pubblico, contro l'economia pubblica ovvero per un delitto in materia tributaria;

iii) alla reclusione per un tempo non inferiore a due anni per un qualunque delitto non colposo.

c) sia stato condannato a una delle pene indicate alla lettera b) con sentenza che applica la pena su richiesta delle parti, salvo il caso dell'estinzione del reato; le pene di cui alla lettera b), n. 1) e n. 2), non rilevano se inferiori ad un anno, sempre che si tratti della prima condanna con sentenza che applica la pena su richiesta delle parti.

2. Il comma 1 si applica anche a chiunque, indipendentemente dall'entità della partecipazione posseduta, controlla la società ai sensi dell'articolo 23, t.u.b. In tal caso la sospensione del diritto di voto interessa l'intera partecipazione. Qualora il partecipante sia una persona giuridica, i requisiti di cui al comma 1 devono essere posseduti dagli amministratori e dal direttore generale, ovvero dai soggetti che ricoprono cariche equivalenti.
3. Con riferimento alle fattispecie disciplinate da ordinamenti stranieri, la verifica dei requisiti previsti dal presente articolo è effettuata sulla base di una valutazione di equivalenza sostanziale a cura della Banca d'Italia.
4. Spetta al presidente dell'assemblea dei soci, in relazione ai suoi compiti di verifica della regolare costituzione dell'assemblea e della legittimazione dei soci, ammettere o non ammettere al voto i soggetti che, sulla base delle informazioni disponibili, sono tenuti a comprovare il possesso del requisito di onorabilità.

Art. 8. Requisiti di onorabilità e professionalità dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione e direzione.

1. Le cariche, comunque denominate, di amministratore, sindaco e direttore generale non possono essere ricoperte da coloro che si trovano nelle situazioni indicate dall'articolo 7, comma 1, o si trovano in una delle condizioni di ineleggibilità o decadenza previste dall'articolo 2382 del codice civile.
2. Con riferimento alle fattispecie disciplinate in tutto o in parte da ordinamenti stranieri, la verifica dell'insussistenza delle condizioni previste dal comma 1 è effettuata sulla base di una valutazione di equivalenza sostanziale a cura della Banca d'Italia.
3. Coloro che svolgono funzioni di amministrazione e direzione negli operatori di microcredito devono essere scelti secondo criteri di professionalità e competenza fra persone che abbiano maturato un'esperienza complessiva di almeno un triennio attraverso l'esercizio di:
   a attività di amministrazione o di controllo ovvero compiti direttivi presso imprese;
   b)attività professionali in materia attinente al settore creditizio o finanziario;
   c)attività d'insegnamento universitario in materie giuridiche o economiche;
   d)funzioni amministrative o dirigenziali presso enti privati, enti pubblici o pubbliche amministrazioni aventi attinenza con il settore creditizio, finanziario e assicurativo.
4. Il difetto dei requisiti di onorabilità o professionalità determina la decadenza dalla carica. Entro trenta giorni dalla nomina o dalla conoscenza del difetto sopravvenuto l'operatore dichiara la decadenza dalla carica e ne informa senza indugio la Banca d'Italia.

Art. 9. Sospensione dalle cariche.

1. Costituiscono cause di sospensione dalle funzioni di amministratore, sindaco e direttore generale:
   a) la condanna con sentenza non definitiva per uno dei reati di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b);
   b) l'applicazione su richiesta delle parti di una delle pene di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b), con sentenza non definitiva;
   c) l'applicazione provvisoria di una delle misure previste dall'articolo 10, comma 3, della legge 31 maggio 1965, n. 575, da ultimo sostituito dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni e integrazioni;
   d) l'applicazione di una misura cautelare di tipo personale.

Art. 10. Situazioni impeditive.

1. Non possono ricoprire le cariche di amministratore, direttore generale e sindaco coloro che, almeno per i due esercizi precedenti l'adozione dei relativi provvedimenti, hanno svolto funzioni di

amministrazione, direzione o controllo:

a) in imprese sottoposte a liquidazione giudiziale;
b) in imprese operanti nel settore creditizio, finanziario, mobiliare o assicurativo sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria, di sospensione degli organi di amministrazione e controllo, di revoca dell'autorizzazione ai sensi dell'articolo 113-ter, t.u.b., o di liquidazione coatta amministrativa;
c) in operatori del microcredito nei cui confronti sia stata disposta la cancellazione dall'elenco ai sensi dell'articolo 113, t.u.b.;
d) in imprese nei cui confronti sono state irrogate, in relazione a reati da questi commessi, le sanzioni interdittive indicate nell'articolo 9, comma 2, lettere a) e b), del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231.

2. Gli impedimenti di cui al comma 1, lettere a), b) e c) non operano se l'interessato dimostra la propria estraneità ai fatti che hanno determinato la crisi dell'impresa ovvero la sua cancellazione dall'elenco generale o speciale degli intermediari finanziari. L'interessato informa tempestivamente la Banca d'Italia delle situazioni di cui al comma 1, lettere a), b), e c) e comunica gli elementi idonei a dimostrare la propria estraneità ai fatti che hanno determinato la crisi dell'impresa ovvero la sua cancellazione.
3. La Banca d'Italia valuta l'idoneità degli elementi comunicati dall'interessato a dimostrare l'estraneità dai fatti addebitati. Ai fini della valutazione, essa tiene conto, fra gli altri elementi, del fatto che, in relazione alla crisi dell'impresa o alla sua cancellazione, non siano stati adottati nei confronti dell'interessato provvedimenti sanzionatori ai sensi della normativa del settore bancario, mobiliare o assicurativo, condanne con sentenza anche provvisoriamente esecutiva al risarcimento dei danni in esito all'esercizio dell'azione di responsabilità ai sensi del codice civile, provvedimenti ai sensi del quarto comma dell'articolo 2409 del codice civile, ovvero delibere di sostituzione da parte dell'organo competente.
4. Entro trenta giorni dalla comunicazione degli elementi da parte dell'interessato, la Banca d'Italia comunica a quest'ultimo la propria motivata decisione in merito alla sussistenza dell'impedimento.
5. L'idoneità dell'interessato è nuovamente valutata se sopravvengono i fatti previsti al comma 3 ovvero altri fatti nuovi che possono avere rilievo per la valutazione. A questo scopo l'interessato comunica tempestivamente tali fatti alla Banca d'Italia, la quale procede ai sensi del comma 3.
6. Gli impedimenti di cui al comma 1 hanno la durata di tre anni dall'adozione dei relativi provvedimenti. Il periodo è ridotto ad un anno nelle ipotesi in cui il provvedimento di avvio della procedura sia stato adottato su istanza dell'imprenditore, di uno degli organi d'impresa o in conseguenza della segnalazione dell'interessato.

Art. 11. Caratteristiche dei soggetti e finanziamenti.

1. L'attività disciplinata dal titolo II può essere esercitata senza iscrizione nell'elenco previsto dall'articolo 111, comma 1, t.u.b., dai seguenti soggetti:
   a) associazioni e fondazioni aventi personalità giuridica;
   b) società di mutuo soccorso di cui alla legge 15 aprile 1886, n. 3818;
   c) aziende pubbliche di servizi alla persona derivanti dalla trasformazione delle Istituzioni di assistenza e beneficenza;
   d) cooperative riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 4 dicembre 1997 n. 460;
   e) cooperative sociali disciplinate dalla legge 8 novembre 1991, n. 381.
2. Gli enti di cui al precedente comma sono ammessi a svolgere l'attività di cui al titolo II al ricorrere delle seguenti condizioni:
   a) possesso da parte di chi è responsabile della gestione dei requisiti di onorabilità di cui all'articolo 8, comma 1;
   b) previsione nell'atto costitutivo o nello statuto dell'esercizio dell'attività di microcredito a titolo esclusivo o congiuntamente all'esercizio di un'attività che abbia obiettivi di inclusione sociale e finanziaria;
   c) previsione nell'atto costitutivo o nello statuto di un organo di controllo composto da tre membri in possesso dei requisiti di onorabilità previsti all'articolo 8, comma 1, e per cui non

ricorrano le condizioni previste dall'articolo 2399 del codice civile.

3. Non è ammessa la concessione di finanziamenti per l'acquisto di beni o servizi del soggetto finanziatore.
4. All'attività di finanziamento svolta si applica l'articolo 5, ad eccezione dei commi 6 e 7.
5. Il tasso effettivo globale, comprensivo di interessi, commissioni e spese di ogni genere, applicato ai finanziamenti concessi deve essere non remunerativo e adeguato a consentire il mero recupero delle spese sostenute; non può in ogni caso superare il tasso effettivo globale medio rilevato per la categoria di operazioni risultante dall'ultima rilevazione trimestrale effettuata ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 108, moltiplicato per un coefficiente pari a 0,4. Per individuare la categoria di operazioni rilevante ai fini di cui al periodo precedente si fa riferimento alla forma tecnica del finanziamento e alle caratteristiche del soggetto finanziato, secondo quanto stabilito dal provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze adottato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 7 marzo 1996, n. 108, e dalle Istruzioni per la rilevazione dei tassi effettivi globali medi ai sensi della legge sull'usura della Banca d'Italia. Le clausole non conformi a quanto previsto dal presente comma sono nulle. La nullità della clausola non comporta la nullità del contratto e si applica in tal caso il tasso massimo individuato dal presente comma.

Art. 12. Obblighi informativi.

1. Gli operatori di microcredito iscritti nell'elenco previsto dall'articolo 111, comma 1, t.u.b., e i soggetti di cui all'articolo 11, comma 1, forniscono al cliente, prima che egli sia vincolato da un contratto o da una proposta irrevocabile, le informazioni necessarie a consentire una decisione informata e consapevole in merito alla conclusione del contratto. Le informazioni sono fornite gratuitamente, su supporto cartaceo o su altro

supporto durevole, in forma chiara e concisa. Esse includono almeno il tasso annuo effettivo globale, calcolato secondo quanto previsto dalla Banca d'Italia, la durata del contratto e le altre condizioni economiche del finanziamento e precisano le conseguenze cui il cliente può andare incontro in caso di mancato pagamento.

2. Il finanziamento, nonché le forme e le modalità con cui l'operatore di microcredito fornisce al soggetto finanziato i servizi indicati all'articolo 3, comma 1, ovvero all'articolo 5, comma 5, sono disciplinati con contratto da stipularsi in forma scritta.

Art. 13. Altre disposizioni relative al microcredito.

1. Non rientrano nell'attività di microcredito:
   a) la concessione di crediti di firma anche nella forma di garanzie personali;
   b) la concessione di finanziamenti a fronte della cessione del quinto dello stipendio o della pensione ovvero a fronte di delegazione di pagamento relativa a un credito retributivo.
2. È precluso agli operatori del microcredito di avvalersi di consorzi o fondi di garanzia che coprano il rischio di credito in una percentuale superiore al 80% di ogni finanziamento concesso e, per le operazioni di importo superiore a euro 50.000, in una percentuale superiore al 60% di ogni finanziamento concesso.
3. I limiti massimi di finanziamento di cui agli articoli 4 e 5 possono essere aggiornati ogni tre anni con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, sulla base della media delle variazioni degli indici ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati intervenute nel periodo di riferimento.

Art. 14. Limiti all'indebitamento.

1. Gli operatori iscritti nell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., possono acquisire risorse a titolo di finanziamento per un ammontare non superiore a nove volte il patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio approvato.

Art. 15. Gestione dell'elenco e organismo per la gestione dell'elenco.

1. La Banca d'Italia disciplina modalità, termini e procedure con riferimento a:
   a) l'iscrizione e la gestione dell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., ivi inclusa la dichiarazione di decadenza dell'esponente aziendale in caso di inerzia dell'operatore del microcredito;
   b) la comunicazione di dati e notizie da parte degli operatori di microcredito con riferimento, tra l'altro, ai finanziamenti concessi e alla tipologia di servizi ausiliari prestati.
2. I riferimenti contenuti nel presente regolamento alla Banca d'Italia devono intendersi all'Organismo previsto dall'articolo 113, t.u.b., quando questo - una volta costituito - abbia iniziato ad operare.

Art. 16. Operatori di finanza mutualistica e solidale.

1. Sono operatori di finanza mutualistica e solidale i soggetti, iscritti nell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., e costituiti in forma di cooperativa a mutualità prevalente, il cui statuto preveda che:
   a) partecipanti al capitale, dipendenti e collaboratori siano esclusivamente soci;
   b) l'assemblea dei soci abbia la competenza esclusiva di deliberare in ordine alle scelte strategiche e gestionali;
   c) siano resi pubblici i nominativi dei partecipanti al capitale, l'ammontare dei finanziamenti concessi e la natura dei beneficiari;
   d) la società non abbia scopo di lucro e non possano essere distribuiti dividendi in misura superiore al tasso di inflazione dell'anno di riferimento;
   e) per ogni finanziamento sia condotta un'istruttoria socio ambientale alla quale è attribuito lo stesso valore di quella economica ai fini dell'erogazione.
2. Gli operatori di finanza mutualistica e solidale possono: nel rispetto di tutte le disposizioni del presente regolamento, concedere altri finanziamenti previsti dai titoli I e II.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

LA REALIZZAZIONE DEL POTENZIALE ECONOMICO DELLA CALABRIA

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DI MICROCREDITO E MICROFINANZA NEL BIENNIO 2021-2022

E SUI PRINCIPALI FATTI DI RILIEVO INTERVENUTI NELL'ANNO 2023

Ai sensi della Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2 luglio 2010

Presentazione del Presidente dell'Ente Nazionale per il Microcredito Mario Baccini

Con la Relazione sulle attività di microcredito e microfinanza che oggi presentiamo al Parlamento, al Governo e all'opinione pubblica tutta, è nostra intenzione dare conto del contributo che l'Ente Nazionale per il Microcredito fornisce allo sviluppo del Paese.

La ripresa dell'economia che si è verificata con la fine delle restrizioni introdotte a causa della pandemia ha consentito anche alle micro e piccole imprese di recuperare significative quote di mercato, soprattutto nei settori più colpiti dalla crisi, quali il commercio e il turismo.

L'Ente Nazionale per il Microcredito, sulla base del suo modello operativo attento alle istanze che provengono dal mondo economico e dalla società civile, ha contribuito al rilancio delle attività economiche, rafforzando il sostegno alle imprese con maggiori difficoltà di accesso al credito, nonché alle persone e famiglie in condizioni di esclusione sociale e finanziaria.

Oggi, grazie a tale modello – fondato su un ampio sistema di convenzionamento con le banche, sul ricorso alla garanzia pubblica e, soprattutto, sulla prestazione dei servizi ausiliari di tutoraggio – l'attività di microcredito è tornata ai livelli pre-pandemia.

Il proseguimento di questa tendenza richiede che anche per le imprese di più piccola dimensione vengano rimosse le barriere che ancora ne condizionano la crescita, perseverando nell'agenda delle riforme, superando gli ostacoli di carattere amministrativo e burocratico e contrastando la diffusione del lavoro sommerso, che altera i meccanismi concorrenziali a danno delle imprese sane e con maggiori potenzialità di sviluppo.

Da parte sua, l'Ente Nazionale per il Microcredito si fa promotore di tutte queste istanze, assolvendo alla sua funzione di Centro di competenza nazionale per il microcredito, la microfinanza e la finanza etica, nonché di soggetto attuatore di operazioni di sistema a favore dello sviluppo, dell'innovazione e dell'equità sociale.

LA VISIONE DELL'ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

La visione del microcredito che ispira l'attività dell'Ente mira alla promozione della persona e della sua dignità. Per l'Ente, il vero scopo del microcredito è quello di trasformare coloro che vivono in uno stato di disagio, di precarietà e di esclusione in nuovi imprenditori, nuovi contribuenti e nuovi occupati, sottraendoli ai rischi del sovraindebitamento o dell'usura.

Grazie ai criteri etici adottati per la valutazione dei richiedenti e all'incisiva attività collaterale di assistenza, monitoraggio e tutoraggio assicurata a ciascun soggetto che ne faccia domanda, il modello di microcredito promosso dall'Ente supera le tradizionali logiche di selezione della clientela e offre la possibilità di accedere al credito a individui e microimprese meritevoli di fiducia e in grado di sviluppare idee progettuali sostenibili sul piano finanziario, sociale e ambientale.

Si comprende, pertanto, come per l'Ente sia di fondamentale importanza assicurare ad ogni livello il pieno rispetto delle specificità del microcredito, così come previste dalla normativa di settore, e in particolare dall'articolo 111 del Testo Unico Bancario, in base al quale il sostantivo "microcredito" può essere utilizzato esclusivamente con riferimento a finanziamenti che presentino tutte le caratteristiche stabilite dalla legge, in termini di soggetti destinatari, di importo massimo concedibile, di divieto per i soggetti finanziatori di richiedere garanzie reali e, soprattutto, di obbligo di accompagnamento dei prestiti con servizi ausiliari di assistenza, monitoraggio e tutoraggio.

Ciò rende il microcredito uno strumento inclusivo, "ritagliato" sulla persona e non assimilabile ad una ordinaria operazione di credito, anche se di importo ridotto. È determinante, soprattutto, valorizzare al massimo l'attività di tutoraggio – vero valore aggiunto del microcredito – che l'Ente assicura attraverso la propria rete di Tutor appositamente formati e iscritti nell'Elenco nazionale istituito presso l'Ente medesimo ai sensi dell'art. 13, comma 1-bis della legge n. 225/2016.

L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI MICROCREDITO

Solo recentemente, con il Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze 20 novembre 2023, n. 211, entrato in vigore il 12 gennaio 2024, hanno trovato attuazione alcune importanti modifiche al quadro normativo che disciplina l'attività di microcredito, introdotte dalla Legge di Bilancio 2022.

Tali innovazioni riguardano, in particolare:

a) l'aumento da 40.000 a 75.000 euro dell'importo massimo delle operazioni di microcredito imprenditoriale;
b) l'inclusione, tra i tra i soggetti beneficiari del microcredito imprenditoriale, delle società a responsabilità limitata, con la possibilità per queste ultime di beneficiare di finanziamenti fino a 100.000 euro, anche assistiti da garanzie reali;
c) l'aumento della durata massima delle operazioni di microcredito imprenditoriale da sette a dieci anni, con la possibilità, in determinati casi, di un ulteriore aumento di tale durata fino a quindici anni;
d) la soppressione di ogni limitazione in materia di ricavi, attivo patrimoniale e livello d'indebitamento dei soggetti richiedenti;
e) la possibilità di accesso al microcredito anche per le imprese e per i lavoratori autonomi in possesso i Partita IVA da più di 5 anni;
f) la riduzione della misura massima della garanzia del Fondo per le PMI dall'80% al 60%, per le operazioni di importo superiore a 50.000 euro.

Con riferimento a quest'ultima disposizione, faccio osservare che continua a verificarsi una sostanziale equiparazione tra le operazioni di microcredito e altre operazioni di mercato, definite "di importo ridotto" e che, a causa di tale equiparazione, non viene valorizzata a dovere la specificità inclusiva tipica del microcredito, consistente in modo particolare nella prestazione ai beneficiari dei servizi ausiliari di assistenza, monitoraggio e tutoraggio. Su questo aspetto, peraltro, mi riservo di formulare ulteriori e più puntuali considerazioni a conclusione del mio intervento.

IL MERCATO DEL MICROCREDITO

Come più volte rappresentato dall'Ente, il mercato italiano del microcredito presenta caratteri eterogenei, essendo presenti, sul lato dell'offerta, una pluralità di operatori pubblici, privati e del terzo settore e, sul lato della domanda, una platea di richiedenti altrettanto vasta, riconducibile ai microimprenditori, ai professionisti e ai lavoratori autonomi, nonché alle persone in temporanea difficoltà economica.

Tale complessità del mercato non rende agevole la raccolta e la comparazione di tutti i dati di cui sarebbe necessario disporre al fine di poter effettuare una compiuta analisi del fenomeno a livello di sistema.

Inoltre, il presidio del mercato da parte degli operatori di microcredito istituiti ai sensi dell'articolo 111 del Testo Unico Bancario – attualmente 13 operatori iscritti nell'apposito Elenco tenuto dalla Banca d'Italia – presenta ancora delle fragilità, dovute principalmente alla difficoltà di tali soggetti ad accedere a fonti di finanziamento e a svolgere un'attività sufficientemente profittevole. Pertanto, anche grazie all'azione di sensibilizzazione e convenzionamento svolta dall'Ente, le banche rappresentano a tutt'oggi i principali soggetti finanziatori operanti nel comparto del microcredito.

Al fine di delineare un quadro sufficientemente esaustivo dell'offerta di microcredito, l'Ente si basa su proprie elaborazioni dei dati rilasciati dal Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese. In base a tali elaborazioni, negli ultimi anni si è registrato un trend in aumento della domanda e dell'offerta di microcredito, evidentemente connesso con la fine delle restrizioni connesse con la crisi pandemica. Solo nel 2023 sono state accolte alla garanzia del Fondo ed erogate dai soggetti finanziatori circa 3.200 operazioni, per un valore di oltre 90 milioni di euro, gran parte delle quali intermediata dalle banche convenzionate con l'Ente Nazionale per il Microcredito.

A tale riguardo, ritengo importante evidenziare alcuni dati che testimoniano la spinta propulsiva che l'Ente im-

prime alla creazione e allo sviluppo d'impresa: solo negli ultimi tre anni, i finanziamenti erogati dalle banche convenzionate con l'Ente stesso hanno consentito di avviare o sviluppare oltre 2.000 imprese e di creare circa 5.000 nuovi posti di lavoro. A queste imprese, sostenute appunto dal ricorso al microcredito, vanno aggiunte oltre 1.100 attività avviate da parte dei giovani *Neet* che, a seguito di un percorso mirato di formazione all'autoimprenditorialità governato dall'Ente, sono stati supportati nella definizione di un business plan per l'avvio di una propria impresa ed hanno potuto beneficiare di specifici finanziamenti pubblici.

Analizzando, anche il volume complessivo dei finanziamenti erogati dall'avvio dell'operatività della Sezione speciale Microcredito del Fondo di garanzia, risulta che le operazioni complessivamente erogate sono state oltre 22.000, per un importo superiore ai 550 milioni di euro; tali finanziamenti hanno consentito di creare nuovi posti di lavoro stimati in oltre 55 mila.

Appare evidente, pertanto, l'importante effetto moltiplicatore del microcredito in termini di creazione di nuova occupazione: l'Ente, infatti, ha calcolato che ogni operazione di microcredito genera in media 2,43 nuovi posti di lavoro nel medio periodo. Inoltre, l'anticipazione di credito per ciascun posto di lavoro creato, nel caso del microcredito intermediato da istituti convenzionati con l'Ente, è pari ad appena 10.700 euro.

Altri dati d'interesse relativi alle caratteristiche del mercato del microcredito riguardano:

- l'importo medio dei finanziamenti, che è progressivamente cresciuto passando da 24.500 euro nel 2020 a 34.000 euro nel 2023, anche per effetto dell'aumento dell'importo massimo concedibile stabilito dalla normativa di settore;
- l'età media dei beneficiari del microcredito, che risulta pari a 37 anni, con una prevalenza dei soggetti di età compresa tra i 30 e i 50 anni, che rappresentano il 60% del totale, seguiti per il 29% del totale dagli under 30 e per l'11% del totale dagli over 50;
- la nazionalità dei richiedenti, italiana per il 92% e, per il restante 8% riferita a richiedenti provenienti da Paesi dell'Europa dell'Est, dell'Asia, dell'Africa e del Sud America;
- la natura giuridica delle imprese finanziate che, per oltre il 62%, sono costituite in forma di ditta individuale, per il 30% in forma di società a responsabilità limitata semplificata e, in misura molto più contenuta, nelle altre forme giuridiche ammissibili al microcredito (società di persone, cooperative, o associazioni);

Un'ultima considerazione che ritengo doveroso evidenziare è quella riferita al tasso di escussione della garanzia registrato da parte del Fondo PMI con riferimento alle banche convenzionate con l'Ente. Tale tasso, infatti, risulta mediamente di poco superiore al 14%, contro una media del 20% rilevata in generale per il comparto microcreditizio. È evidente, in questo caso, l'effetto di contenimento del rischio di default determinato dalla corretta, continuata e strutturata azione di prestazione dei servizi ausiliari di accompagnamento, monitoraggio e tutoraggio assicurata dall'Ente.

L'ATTIVITÀ PROGETTUALE DELL'ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

L'Ente, sulla base di specifici accordi istituzionali, collabora con la maggior parte dei Ministeri e con numerose Regioni ed Enti locali, per la realizzazione di importanti progetti e azioni di sistema relativi a temi di stretta attualità, quali lo sviluppo sociale, economico e occupazionale, l'innovazione tecnologica e digitale, la formazione, le politiche a favore dei giovani o delle donne, le politiche migratorie e per la legalità, la cooperazione internazionale.

A tal fine, l'Ente ha sviluppato un modello operativo caratterizzato da un forte grado di trasversalità in termini di soggetti e di settori target, non necessariamente rappresentati da persone in stato di povertà o da bassi livelli d'istruzione, oppure operanti in comparti di economia tradizionale, ma anche da soggetti altamente formati e specializzati, quali gli *startupper* che intendono realizzare progetti innovativi e ad alto tasso di tecnologia, ad esempio nel campo dell'economia digitale o della *green economy*.

A ciò si aggiunge il ricco apparato di strumenti operativi, grazie al quale l'Ente è in grado di costruire pacchetti integrati di prodotti e servizi finanziari appositamente ingegnerizzati che, oltre al microcredito, integrano anche stru-

menti particolarmente appetibili per le imprese, quali gli strumenti di microleasing e di microassicurazione, fino ai *bond* a impatto sociale.

Per rappresentare in sintesi l'ampiezza del raggio di azione dell'attività progettuale dell'Ente vale la pena citare, a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- il progetto "MicroCyber", ad alto contenuto tecnologico e informatico, cofinanziato dalla Commissione europea, volto alla creazione di un Polo digitale innovativo;
- il progetto "F.A.S.I. Formazione, Auto-Imprenditoria e Start-Up per Immigrati Regolari" affidato all'Ente dal Ministero dell'Interno per la realizzazione di percorsi formativi rivolti ai migranti;
- il progetto "Microcredito di Libertà", affidato all'Ente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, finalizzato all'inserimento sociale e lavorativo delle donne vittime di violenza.

Si comprende, allora, come attraverso la sua attività progettuale, l'Ente intenda realizzare un ecosistema che favorisca lo sviluppo di competenze innovative, valorizzando le capacità della finanza etica di sostenere la diffusione dell'innovazione presso il target di riferimento, muovendo in direzione dello sviluppo tecnologico e digitale, della crescita sostenibile e della diffusione di una nuova cultura imprenditoriale, più vicina al mondo della ricerca e dell'università e maggiormente disposta ad aprirsi ai flussi internazionali di capitale umano e finanziario.

Infine, ma non certo per importanza, i temi connessi con la capacity building, la formazione, l'educazione finanziaria e l'educazione all'autoimprenditorialità sono da sempre al centro delle progettualità governate dall'Ente, in quanto fondamentali per l'avvio di nuove startup o per sostenere imprese già esistenti che necessitano di un sostegno per i loro processi di innovazione, digitalizzazione o internazionalizzazione.

COMPETENZE PROFESSIONALI A SUPPORTO DELL'ATTIVITÀ DELL'ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

La realizzazione del complesso di attività che fin qui ho sinteticamente illustrato non sarebbe possibile senza le competenze professionali dei collaboratori dell'Ente che presidiano le diverse aree operative e della vasta rete di intermediari, professionisti e operatori. Tale rete è rappresentata dai Tutor di microcredito, dagli Sportelli territoriali per il microcredito e dagli istituti finanziari convenzionati con l'Ente.

I Tutor di microcredito

Come già sottolineato, l'Ente ha costantemente ribadito negli anni il ruolo fondamentale che i servizi non finanziari – quali segnatamente il tutoraggio, l'accompagnamento, l'assistenza tecnica e il monitoraggio – svolgono per fare del microcredito uno strumento inclusivo, personalizzato e non assimilabile alle ordinarie operazioni di credito, anche se di piccolo importo.

Oltretutto, intervenendo sulla responsabilizzazione personale del beneficiario, i servizi in questione consentono di registrare tassi di restituzione dei prestiti superiori a quelli che si riscontrano a livello di sistema, ed è anche per questo che l'Ente ha insistito a suo tempo che l'obbligo (e non la mera facoltà) di prestazione dei servizi non finanziari sul microcredito venisse disposto a livello normativo.

A tal fine, come certo saprete, è stato a suo tempo istituito presso l'Ente un apposito Elenco nazionale obbligatorio, nel quale sono tenuti ad iscriversi tutti coloro che svolgono attività di tutoraggio a favore dei soggetti beneficiari del microcredito. Ad oggi, sono iscritti in tale Elenco n. 993 Tutor di microcredito, di cui 612 formati e contrattualizzati dall'Ente stesso.

Gli Sportelli territoriali di microcredito

Gli Sportelli territoriali di Microcredito, istituiti su iniziativa dell'Ente presso Comuni, Regioni, Centri Provinciali per l'Impiego, Camere di Commercio, Comunità montane, Università ed enti privati, hanno lo scopo di fornire una puntuale informazione ai cittadini che intendono avviare un'attività microimprenditoriale o professionale.

Le informazioni fornite riguardano le opportunità offerte dalle misure di finanziamento e dagli altri incentivi esistenti a livello locale, nazionale ed europeo, nonché dalle molteplici progettualità curate direttamente dall'Ente. Attualmente risultano aperti in tutta Italia n. 113 Sportelli di microcredito con 319 operatori, costantemente formati e aggiornati dall'Ente stesso.

Recentemente, l'Ente ha attivato lo "Sportello Digitale per il Microcredito", uno strumento realizzato al fine di favorire l'accesso al credito attraverso un percorso che l'utente può attivare in modo autonomo collegandosi ai canali web dell'Ente stesso. Tale Sportello nasce dalla volontà di supportare chi ha già creato la propria azienda e soprattutto chi intende trasformare l'idea imprenditoriale in una impresa reale.

È stato anche avviato un processo volto alla sostituzione della piattaforma informatica che supporta l'attività degli Sportelli, al fine di costituire un'interfaccia diretta tra l'Area dell'Ente che coordina l'attività degli Sportelli stessi e tutte le altre Aree operative, creando una rete ancora più forte e interattiva, capace di supportare maggiormente gli utenti, gli operatori e tutte le persone coinvolte in questo progetto.

Le banche convenzionate con l'Ente

Per quanto concerne le banche convenzionate con l'Ente, è appena il caso di ricordare che queste – unitamente alla rete dei Tutor e al sistema della garanzia pubblica – rappresentano uno dei tre "pilastri" sui quali si poggia il modello di erogazione del microcredito governato dall'Ente. Infatti, tenuto conto che tra i compiti istituzionali dell'Ente non rientra quello di effettuare erogazione diretta di fondi, sono appunto le banche a mettere a disposizione del microcredito propri plafond di risorse, sulla base di convenzioni stipulate con l'Ente. Attualmente, le banche convenzionate sono 32, con circa 2.500 filiali operative in tutta Italia.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Prima di concludere, consentitemi di formulare alcune considerazioni e proposte di merito, nella logica del ruolo di promozione, coordinamento e monitoraggio che la legge assegna all'Ente, al fine di garantire che il microcredito assolva al suo ruolo fondamentale di vero e proprio strumento di welfare e di inclusione sociale e finanziaria.

A. Le politiche d'intervento del Fondo di garanzia per le PMI

Come già accennato, desidero segnalare innanzitutto una problematica relativa al meccanismo della garanzia pubblica a valere sul Fondo per le piccole e medie imprese, che peraltro l'Ente ha più volte evidenziato nel corso degli ultimi anni e che risulta permanere anche a seguito degli ultimi recenti interventi di riforma del Fondo stesso. Faccio riferimento alla sostanziale equiparazione delle operazioni di microcredito con altre operazioni di mercato definite "di importo ridotto", rispetto alle quali si applicano – fino ad importi non superiori a 50.000 euro – identiche condizioni di vantaggio in termini di copertura di garanzia (pari all'80% in entrambi i casi) senza tenere in alcun conto le specifiche finalità di inclusione sociale e finanziaria tipiche del microcredito, perseguite attraverso gli strumenti di sostegno e tutoraggio dell'impresa, che costituiscono la componente più tipica e fondamentale dello strumento microcreditizio e che, al contrario, non sono prescritti nel caso del cosiddetto "importo ridotto".

Com'è evidente, tale politica d'intervento del Fondo di garanzia ha determinato negli ultimi anni una contrazione della domanda potenziale di microcredito che, a giudizio dell'Ente, è attribuibile alla preferenza frequentemente manifestata dalle banche per un prodotto considerato più accattivante del microcredito, in quanto più semplice da gestire per l'assenza dell'obbligo di prestazione dei servizi di tutoraggio, oltre che maggiormente remunerativo. Ciò, ai danni di uno strumento inclusivo come il microcredito che, proprio grazie ai richiamati servizi di sostegno, consente anche ai soggetti con maggiori difficoltà di accesso al credito la possibilità di finanziarsi per realizzare una propria idea d'impresa.

Pertanto, la nostra proposta al legislatore è di una rinnovata riflessione in merito alla valorizzazione degli strumenti di finanza inclusiva, quale in particolare il microcredito, la cui offerta al target dei microimprenditori deve essere decisamente incrementata, a tutto vantaggio anche degli stessi istituti finanziatori. Infatti, finché si continuerà a porre sullo stesso piano strumenti finanziari concepiti per rispondere a finalità tra loro diverse e ad ignorare che gli strumenti finanziari realmente inclusivi devono essere sostenuti e valorizzati nell'ambito delle politiche economiche del Paese e, soprattutto, nell'ambito delle politiche attive del lavoro, tali strumenti risulteranno del tutto inefficaci al fine di perseguire quegli obiettivi di inclusione sociale e finanziaria che sono alla base del mandato che il Parlamento e il Governo hanno conferito all'Ente.

B. La necessità di un maggiore coordinamento tra le politiche nazionali e locali in materia di microcredito e microfinanza

Un'altra problematica sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dei decisori politici è riferita alla necessità di creare un maggiore coordinamento tra le iniziative che possono essere assunte in materia di finanza etica e sviluppo di impresa, sulle quali i diversi livelli centrali, regionali e locali sembrano spesso muoversi in modo autonomo e non sempre coordinato.

Trattandosi di aspetti fondamentali per lo sviluppo dei nostri territori, ritengo che si debbano creare maggiori occasioni periodiche di confronto, con la partecipazione di soggetti pubblici, privati e del terzo settore, al fine di assicurare un maggiore coordinamento delle iniziative da assumere a favore della minore imprenditoria e delle fasce sociali marginalizzate, evitando duplicazioni di interventi e ottimizzando l'impiego delle risorse.

C. Il microcredito sociale

Con riferimento a quella particolare tipologia di microcredito definita "microcredito sociale", mi corre l'obbligo di riformulare la proposta già avanzata in più occasioni al legislatore, e anche nel corso dell'evento svoltosi in questa stessa sede istituzionale nel 2022.

Come noto, ai sensi della vigente normativa, il microcredito sociale ha lo scopo di supportare, con la concessione di un prestito attualmente fissato nella misura massima di 10.000 euro, individui e famiglie che si trovano in stato di vulnerabilità e devono fare fronte a spese correnti e indifferibili, quali ad esempio quelle per l'approvvigionamento di beni per il consumo alimentare, per l'acquisto di farmaci e apparecchiature sanitarie, per l'istruzione dei figli o per il pagamento di canoni di affitto o rate di mutuo arretrate.

Peraltro, tale tipologia di finanziamento ha finora riscontrato difficoltà applicative in relazione al reperimento di un'adeguata provvista di risorse finanziarie, anche perché non supportato da uno strumento di garanzia nazionale come nel caso del Fondo di garanzia per le PMI, destinato unicamente al sostegno di iniziative a carattere imprenditoriale.

L'Ente, pertanto, ribadisce ancora una volta la necessità di intervenire tempestivamente, a margine delle vigenti misure di *welfare*, a favore delle persone e delle famiglie in difficoltà, istituendo, all'interno del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, una Sezione speciale denominata "Sezione Microcredito Sociale", per la prestazione di garanzie sui predetti finanziamenti. In alternativa, qualora tale ipotesi non risultasse percorribile, la proposta dell'Ente è quella di un fondo statale di garanzia *ad hoc* per il microcredito sociale, per la cui costituzione l'Ente offre alle competenti Autorità la sua piena collaborazione.

I risultati che possono derivare dalla valorizzazione del microcredito sociale sono di estrema importanza anche nell'ottica delle politiche di *welfare*: contrasto al rischio di devianza, promozione dei processi di *empowerment*, sviluppo del capitale sociale, prevenzione dell'usura e del sovraindebitamento, lotta all'economia sommersa. La proposta in esame dovrebbe assumere, pertanto, carattere di urgenza.

Vorrei inoltre chiedere di poter aprire un confronto con la Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali sull'utilizzo del Fondo Sociale Europeo, come strumento di sostegno dei servizi di tutoraggio e di accompagnamento a favore dei beneficiari del microcredito.

D. Il monitoraggio del mercato del microcredito

Anche in materia di monitoraggio del microcredito, desidero ribadire quanto già più volte segnalato, circa la necessità di superare la frammentarietà e incompletezza dei dati disponibili e della mancanza di un centro di raccolta ed elaborazione nazionale delle informazioni quali-quantitative, riguardanti tutte le operazioni di microcredito attivate a valere su fondi pubblici e privati.

Ritengo pertanto che all'Ente, in relazione al suo ruolo di coordinamento e monitoraggio in materia di microcredito e microfinanza, debba essere affidato con apposito provvedimento normativo il compito di acquisire ogni dato utile per fornire un quadro realmente esaustivo del fenomeno in questione.

CONCLUSIONI

L'obiettivo politico che è stato affidato dal Parlamento e dal Governo all'Ente Nazionale per il Microcredito si sostanzia nella costruzione di un ambiente più confacente allo sviluppo economico, umano e culturale, attraverso la creazione di nuove competenze, l'educazione finanziaria, la formazione, il rafforzamento delle capacità della pubblica amministrazione, l'accompagnamento dei beneficiari al finanziamento e al tutoraggio, la valorizzazione delle persone rispetto agli automatismi del mercato.

In questi anni, l'Ente si è speso con assiduità nella realizzazione di progettualità a forte contenuto innovativo, senza per questo tralasciare di assicurare adeguato sostegno ai soggetti maggiormente marginalizzati, che possono essere recuperati ad una contribuzione attiva, valorizzando tutte le possibilità offerte dalle risorse nazionali ed europee disponibili.

Il nostro vero obiettivo, infatti, è quello di trasformare il costo sociale in nuove opportunità, con persone che diventano nuovi consumatori e, soprattutto, nuovi imprenditori e cittadini che, in molti casi, vengono sottratti ai circuiti della criminalità e dell'usura.

Proprio per questo, le iniziative progettuali sviluppate dall'Ente, sia pure nella diversità dei loro obiettivi specifici, pongono sempre al centro i temi fondamentali del lavoro, dell'occupazione, della formazione, del tutoraggio, dello sviluppo di investimenti, della digitalizzazione, che riguardano in modo trasversale tutti i soggetti ai quali l'Ente si rivolge, siano essi titolari di imprese ad alto potenziale di crescita o soggetti operanti in settori di economia tradizionale.

Con il supporto del Parlamento e del Governo, l'Ente intende continuare a moltiplicare i propri sforzi al fine di favorire creazione di nuova imprenditorialità e una maggiore inclusione sociale e finanziaria.

BRUNO ANTONIO PANSERA
Università "Mediterranea" di Reggio Calabria

NUOVI PARADIGMI PER LO SVILUPPO SOCIO-FINANZIARIO: L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

In una società 4.0 proiettata verso un futuro sempre più connesso e informatizzato, appare evidente come le aziende cerchino sul mercato figure sempre più specializzate e competenti. Cambia il mondo e con esso tuto ciò che riguarda la quotidianità. Muta la nostra stessa essenza ormai a cavallo tra la necessità di instaurare rapporti personali e la sufficienza delle relazioni virtuali. Tutto vive su equilibri instabili che cercano costantemente di armonizzare la nostra vita. Da una parte la paura dell'avanzare dell'Intelligenza Artificiale dall'altra la costante ricerca di essa per agevolare le azioni di ogni giorno. Interagiamo sovente con i nostri smartphone per trovare soluzioni ai nostri quesiti, cerchiamo strade brevi e poco trafficate sia alla guida di una macchina reale che su percorsi virtuali, fatte di autostrade immaginarie che collegano in maniera immediata utenti in ogni parte del mondo. I Continenti stanno nel palmo in una mano, come tutti gli abitanti sparsi in essi.

Bruno Antonio Pansera

Ma tutta questa interconnessione che ruolo ha? Perché si va alla ricerca di persone o siti virtuali?

La risposta può essere una soltanto: si va alla ricerca della conoscenza.

Il nuovo Eldorado è la conoscenza! Ripartire dalla conoscenza significa ripartire da una necessità arcaica che vide fin dai tempi antichi miriadi di uomini e donne che cercavano una via maestra per indirizzare i loro passi.

Questo breve saggio vuole porre l'attenzione su questa "ritrovata" volontà di sapere e su come la società si approccia a questa sempre attuale necessità. La conoscenza diviene sempre più elemento pivotale per lo sviluppo e la crescita economico-sociale di un territorio. Gli attori principali che fanno impresa, che promuovono la realizzazione di nuove StarUp, che puntano su una gestione delle aziende sempre più confacenti alle esigenze di una società in continua evoluzione, focalizzano la loro attenzione verso la conoscenza. Chi fa impresa, e pone l'attenzione verso il processo produttivo riesce a dare valore allo stesso. Per questa esigenza che la conoscenza riveste un ruolo cruciale in ogni processo produttivo e in ogni settore della società. I governi, le agenzie, le aziende favoriscono costantemente una contaminazione dei saperi per realizzare reti, per adeguare la realizzazione di un prodotto o l'erogazione di un servizio in maniera sempre più efficiente e costantemente adeguata a soddisfare le richieste dell'utenza. Tutto questo in una *vision* sempre più green e sostenibile. Enti preposti si scambiano informazioni per realizzare quelle *best pratics* tese a realizzare politiche nuove, innovative che cercano il profitto senza la necessità di mortificare un territorio. Siamo nel cosiddetto periodo del "postfordismo", legato al superamento del paradigma della grande fabbrica fordista, ma privo di chiare indicazioni sulle sue caratteristiche. Un ruolo significativo in questo contesto lo hanno fornito le università e i centri di ricerca sempre più capaci non solo di venire incontro alle esigenze della nostra società ma anche di prevedere scenari futuri in maniera sempre più attenta e precisa. Un grande supporto in tal senso è stato dato dall'Intelligenza Artificiale attraverso la sua capacità di gestire un numero abnorme di dati per trarne informazione utili ad anticipare scenari futuri. Si spiega così questo andamento direttamente proporzionale tra il grado di scolarizzazione e l'innovazione tecnologica che porta alla nuova figura di tecnico di azienda, come un novello "Q" tratto dalla penna di Ian Fleming che spiega a 007 come le vecchie dotazioni siano superate da un piccolo strumento da nascondere sottopelle.

Nuove frontiere da superare attendono il Mondo del prossimo futuro, altri nuovi paradigmi da definire attraverso la conoscenza.

"*Un corretto utilizzo dei dati raccolti e delle analisi che vengono svolte su di essi può significare, com'è facile intuire, un vantaggio competitivo per le imprese, le quali vengono in un certo modo indirizzate a prendere decisioni con un ridotto fattore di incertezza (e quindi di rischio), ma anche aiutate ad identificare nuove opportunità di mercato, ottimizzare i processi e migliorare la gestione delle risorse*".[1]

La coscienza, infatti, ha favorito la trasformazione dell'apparato industriale di una qualsiasi azienda, innalzando gli standard di efficienza, aumentando le performance aziendali, migliorando le condizioni di lavoro.

La conoscenza diventa un bene comune[2] e come tale condiviso. Vengono introdotte, in questo contesto, nuove espressioni come "*economia della conoscenza*" (*knowledge economics* e/o *knowledge economy*)[3] ed "*economia basata sulla conoscenza*" (*knowledge-based economy*)[2] a consolidare la stretta corrispondenza tra

conoscenza ed economia, intesa come il progresso nei processi economici e di conseguenza il miglioramento delle scelte sociali.

Spingere verso una società sempre più informatizzata apre scenari nuovi e pone interrogativi etici sempre più incalzanti in termini di occupazione, sul ruolo dei governi nell'assicurare lo sviluppo e il mantenimento della base di conoscenza necessaria ad una crescita sostenibile, alla gestione democratica dell'accesso alla conoscenza, alla tutela della riservatezza e alla garanzia della qualità della conoscenza prodotta e diffusa[4]. Si ha, quindi, da parte delle imprese la volontà sempre crescente di adottare nuove tecnologie e innovativi prodotti per riuscire per amplificare la conoscenza, al fine di ottenere posizioni di vantaggio e una sempre più crescente reputazione.

La conoscenza conduce all'innovazione e quest'ultima a definire nuovi spazi nel mercato globale e nuove figure professionali.

È la nuova frontiera a cui la conoscenza ci ha condotti. Siamo difronte alle porte di un mondo nuovo nel quale anche gli abitati si classificano come "millennials" e non più come "generazione X", dove i neonati sono "nativi digitali", dove l'uso di strumenti tecnologici debba essere una competenza innata per i cittadini del domani. Interessante in quest'ottica è l'opera degli economisti Schumpeter[5] e Nelson nella loro *Teoria dell'Innovazione* in cui vengono più approfonditamente spiegati i motivi per i quali la conoscenza sia da considerarsi un motore vitale di competitività, produttività e sviluppo economico a lungo termine. Essi hanno introdotto, infatti, alcuni elementi salienti per collegare le performance aziendali all'implementazione dei processi conoscitivi. Per Schumpeter, infatti, l'innovazione si concentra in certi settori, ma anche in aree e periodi di tempo determinati. Basti far riferimento ai centri di innovazione, nel Regno Unito nel XIX, dove la produttività e il reddito della sua popolazione sono aumentati rispetto a quelli dei paesi vicini (il livello di produttività e del reddito era del 50% superiore rispetto a qualunque altro paese).

All'inizio del XX secolo la Germania diventa il centro principale di innovazione almeno per quanto riguarda le tecnologie chimiche ed elettrice.

Ora il centro mondiale di innovazione si è trasferito negli Stati Uniti che durante la maggior parte del XX secolo hanno goduto di più alti livelli di produttività e di reddito del mondo[6].

Il modello presentato da Nelson e Schumpeter vuole indagare le proprietà di ambienti sottoposti a progresso tecnologico per spiegare il fenomeno della concentrazione industriale, la reazione delle imprese al cambiamento delle condizioni esterne, la relazione tra la dinamica economica e i processi evolutivi sottostanti caratterizzati da selezione e apprendimento.

Ultimo aspetto, ma non certo secondario, è quello che vede la conoscenza come *un unicum* nel panorama delle scienze sociali.

Se consideriamo l'economia come quel complesso di risorse e di attività dirette alla loro utilizzazione, in un determinato ambito geografico, politico, amministrativo o limitatamente a un settore si comprende bene come la conoscenza debba necessariamente interagire con vari fattori, quali la politica, la società, ma anche la cultura e l'ambiente.

Negli ultimi periodi l'accesso all'informazione e alla tecnologia, infatti, ha influenzato e non poco le politiche in materia di regolamentazione e di protezione della proprietà intellettuale, solo per fare un esempio. Per tali ragioni, fin dall'antichità, la conoscenza, intesa come il *sapere utile*[7], segue l'evoluzione della società, dell'innovazione tecnologica, della gestione delle risorse. Solo nel corso del tempo, infatti, attraverso l'analisi di teorie e le idee di pensatori economici importanti, si è sviluppata una consapevolezza crescente dell'importanza della conoscenza e del suo ruolo nella creazione di valore economico.

L'inizio del XIX secolo segna il riconoscimento definitivo della conoscenza come fattore di produzione essenziale; nelle opere di Alfred Marshall (1842-1924) e di Carl Menger (1840-1921) venne introdotto il concetto di *capitale umano*, inteso come la totalità delle competenze, dell'istruzione e dell'esperienza come componenti fondamentali per la produttività economica. Nello specifico, Marshal in *Principi di economia (1890)*, definiva la conoscenza come fattore per la determinazione del valore economico di un bene o di un servizio. Veniva equiparata la conoscenza con il lavoro e con il capitale.

La conoscenza, secondo Marshal, è un *bene pubblico* e come tale può essere utilizzato secondo le necessità di tutti e di ciascuno senza correre il rischio di esaurirsi.

Il bene pubblico inteso come l'universalità della conoscenza, come volano interdisciplinare teso a contaminare i saperi.

Conoscenza e contaminazione, conoscenza è contaminazione. Una dualità significativa e sempre più necessaria per vivere in una società sempre più caratterizzata da competenze condivise e saperi interconnessi. Il riconoscimento che la conoscenza è un bene comune è il superamento del fatto che la conoscenza non deve rimanere in mano di pochi, ma deve divenire universale per permettere una migliore diffusione delle *best practices*, della condivisione di idee e progetti.

Il XX secolo diviene l'era della conoscenza che nasce dall'informazione. I mass-media passano dalla carta all'etere fino a giungere al tubo catodico. Le informazioni si vedono oltre che si ascoltano. La diffusione della conoscenza unifica i Paesi, basti pensare ai corsi di lingua italiana che venivano trasmessi dalla televisione pubblica.

Il programma intitolato "*Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta*" tra il 1960 e il 1968 permise agli italiani fuori età scolare, ancora totalmente o parzialmente analfabeti, di studiare la scrittura e la lettura della lingua italiana[8].

Un'azione educativa unica, che gettò le basi per tutta quella serie di attività virtuali che oggi ci permettono, ad esempio, di imparare le lingue straniere. Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia nel 2001, ha dedicato parte della sua ricerca all'analisi delle asimmetrie informative e del ruolo della conoscenza nell'economia; ha evidenziato, infatti, come la distribuzione diseguale dell'informazione e della conoscenza genera nella società inefficienze e disuguaglianze. Basti pensare, ad esempio, all'asimmetria informativa nei mercati finanziari e agli effetti che le informazioni incomplete hanno sulle decisioni economiche. Per tali ragioni, Stiglitz promuoveva e sosteneva la necessità di una gestione pubblica o collettiva delle informazioni e della conoscenza, al fine di promuovere un'economia più equa ed efficiente.

In questa panoramica appare significativa l'opera del filosofo e sociologo francese Edgar Morin che enuclea le domande fondamentali che dobbiamo porci se vogliamo conoscere le fonti dei nostri errori e delle nostre illusioni.

Nei suoi *paradossi della conoscenza* egli sottolinea come la scoperta delle limitazioni e delle condizioni inerenti a ogni forma di conoscenza costituisca la grande forza, e non la grande debolezza, della conoscenza e dell'umanità contemporanee.Solo così le scienze possono riannodare un dialogo fecondo con la filosofia: una nuova valutazione dell'eterno dialogo/contrasto fra pensiero logico e pensiero mitico, fra ragione e intuizione, e una nuova esplorazione del concetto più sfuggente della conoscenza: il concetto di realtà.[9] Il fascino della conoscenza ci invita a lasciare strade note per aprirsi a nuovi e inesplorati percorsi, fatti di sensazioni e di intuizioni, di visioni lungimiranti e non sempre di facile comprensione per molti.

La conoscenza impegna la nostra mente lungo percorsi cognitivi e metacognitivi significativi nei quali si intrecciano certezze dettate dalla piena conoscenza del fenomeno oggetto di studio che dall'incertezza, legata alle informazioni parziali, nulle.

La conoscenza supporta le decisioni, sostiene le scelte politico-sociali e indirizza gli orientamenti politici; è l'azimut dove puntare le nostre bussole verso un futuro più consapevole, tecnologico e sostenibile.

La conoscenza porta alla diffusione di ciò che Boyatzis (2008) definisce "costrutto intenzionale" posto alla base della competenza.

Condividere conoscenza significa condividere sapere e saperi maturati, significa creare gruppi di lavoro che possano filtrare le informazioni e possano definire ciò che è utile da condividere e implementare.

Un esempio di tale gestione si è fatta strada già negli anni '50 del Novecento grazie all'intuizione dell'imprenditore Adriano Olivetti.

Grazie alla sua visione pioneristica, in un periodo storico particolare che immediatamente segue la seconda guerra Mondiale, ha adeguatole sue impresa "*agli standard dell'economia della conoscenza affinché i lavoratori si identifichino come appartenenti ad una comunità (di conoscenza); ovvero che riconoscano la conoscenza a disposizione dell'impresa come un bene comune, un comune patrimonio da accrescere e gestire assieme per migliorare continuamente prodotti, processi e organizzazione – un patrimonio al quale tutti siano chiamati a contribuire e a cui tutti possano attingere per migliorare il lavoro proprio, del team, dell'impresa.*

E richiede che i lavoratori riconoscano i cicli di innovazione che derivano dall'applicazione dei miglioramenti dettati dalla conoscenza come il frutto di quel patrimonio comune, e dunque anche del proprio lavoro".[10] L'economia della conoscenza porta ad una nuova visione e cultura del lavoro, una specifica competenza che si può definire con il termine di "partecipazione cognitiva", ovvero "*la volontà e la capacità di acquisire, con-*

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

PENSANDO AL SUO FUTURO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA

Il Microcredito sostiene l'autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 21 mila operazioni realizzate.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

dividere e utilizzare la conoscenza (propria e dell'organizzazione) per migliorare i luoghi di lavoro, i prodotti e i processi produttivi e organizzativi"[22].

L'economia della conoscenza permetterà alle generazioni future migliori condizioni lavorative e sociali, aiuterà gli individui a gestire meglio il proprio tempo, bene prezioso e spesso sperperato, per una società in cui gli interessi economici possano crescere insieme a quelli sociali. Cerare condizioni migliori e un mondo più vivibile lo chiedono con forza gli studenti, i giovani e quelle persone che hanno appreso cosa significa rispettare l'uomo, la natura, gli animali, la Terra.

Apprendere significa conoscere e conoscere significa migliorare e migliorarsi.

La conoscenza non può prescindere dall'amore per la scoperta e dalla bellezza che la stessa ci dona.

È il caso di due donne lontane nel tempo ma accomunate dall'amore per la Matematica.

La prima è Maryam Mirzakhani (1977-2017), originaria dell'Iran, professoressa di Matematica a Stanford e *prima donna vincitrice della Medaglia Fields, il Nobel della Matematica.* Tra i suoi complicatissimi interessi di ricerca stupisce il mondo con questa semplice quanto rivoluzionaria affermazione "Volevo fare la scrittrice, scoprii la somma di Gauss e incontrai la bellezza"[11].

La seconda è Marie-Sophie Germain (1776-1831) che, da autodidatta, si dedica alla Matematica pura, e in particolare *all'Ultimo Teorema di Fermat*. Nel 1804, dopo aver studiato per molti anni le pubblicazioni di Gauss, decide di scrivergli per capire cosa lui pensasse sulle sue idee risolutive sul misterioso quesito. La paura cresceva e Sophie decise di fingersi uomo e si firmò LeBlanc. Dopo una serie di vicissitudini dovute all'espansione della Francia volute da Napoleone, Gauss scopre che LeBlanc era una donna e le scrisse: «*Il gusto per la scienza astratta in generale, e soprattutto per i misteri dei numeri, è molto raro: ciò non è strano, perché il fascino di questa sublime scienza si rivela in tutta la sua bellezza solo a coloro che hanno l'ardire di affrontarla.*

Ma quando una donna, che, per i nostri costumi e pregiudizi, deve incontrare difficoltà infinitamente superiori a quelle degli uomini per giungere a familiarizzarsi con questi spinosi problemi, riesce nondimeno a sormontare tali ostacoli e a penetrare fino alle regioni più nascoste della scienza, allora senza dubbio ella ha il più nobile ingegno, un talento straordinario e un genio superiore.»[12]

Riferimenti bibliografici

L. Mariani, Innovazione tecnologica in agricoltura: aspetti storici, attualità e prospettive, Rivista di cultura e politica scientifica, N. 1-2015.

J.E. Stiglitz, B.C. Greenwald, Creating a Learning Society: A New Approach to Growth, Development, and Social Progress, 2014.

B. Garratt (1994), The Learning Organisation, Harper Collins, London-New York.

E. Hess , E. Ostrom (2009), La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica, Ferri P. (a cura di), Bruno Mondadori, Milano.

Fondazione Giacomo Brodolini (1997), Sviluppo economico e beni relazionali, in "Economia & lavoro", nn. 1-2.

R. Leoni (a cura di) 2008, "Economia dell'innovazione. Disegni organizzativi, pratiche lavorative e performance d'impresa", Franco Angeli, Milano.

M. Mazzucato (2014), "Lo Stato innovatore", Laterza, Roma-Bari.

L. Tronti (2014), L'idea di cultura in Adriano Olivetti. Valore e attualità di un'esperienza intellettuale e imprenditoriale, in "Economia & lavoro", n. 2.

E. Brynjolfsson, A.McAfee, The Second Machine Age: Work, Progress, and Prosperity in a Time of Brilliant Technologies, 2014.

L. Tronti (2003), Nuova economia e capitale umano. Per la riorganizzazione del sistema formativo, in G. Antonelli (a cura di), Istruzione, economia e istituzioni, Atti della XL Riunione scientifica della Società italiana degli economisti, il Mulino, Bologna.

M. MAINARDO, SVB, Credit Suisse. Perché le due banche sono crollate e cosa può accadere ora, in LIFEGATE, 20 marzo 2023, https://www.agi.it/economia/news/2023-06-05/ubs-compra-credit-suisse-acquisizione-21682692/

Bibliografia

1 E. Brynjolfsson, A. McAfee, The Second Machine Age: Work, Progress, and Prosperity in a Time of Brilliant Technologies, 2014.

2 Hess E., Ostrom E. (2009), La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica, Ferri P. (a cura di), Bruno Mondadori, Milano.

3 Tronti, 2003

4 Leoni R. (a cura di) 2008, "Economia dell'innovazione. Disegni organizzativi, pratiche lavorative e performance d'impresa", Franco Angeli, Milano.

5 Schumpeter, J.A., Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung, München-Leipzig 1912 (tr. it.: Teoria dello sviluppo economico, Firenze 1971).

6 https://web.uniroma1.it/dip_ecodir/sites/default/files/allegati/seconda_lezione.pdf

7 https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/conoscenza2018/capitolo_1.pdf

8 https://www.teche.rai.it/2022/12/non-e-mai-troppo-tardi/

9https://www.raffaellocortina.it/scheda-libro/edgar-morin/il-metodo-3-la-conoscenza-della-conoscenza-9788860301079-1128.html

10 Leonello Tronti, "Economia della conoscenza, innovazione organizzativa e partecipazione cognitiva: un nuovo modo di lavorare".

11https://www.repubblica.it/cultura/2014/08/14/news/mirzakhani_volevo_fare_la_scrittrice_scoprii_la_somma_di_gauss_e_incontrai_la_bellezza-93761865/

12 https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/marie-sophie-germain

TIZIANA LANG
Ricercatrice INAPP, esperta di politiche del mercato del lavoro

LE IMPRENDITRICI TRA AUTONOMIA E DIPENDENZA ECONOMICA

PAROLE CHIAVE:
IMPRESA FEMMINILE, LAVORO AUTONOMO, DIPENDENZA, AUTOIMPRENDITORIALITÀ, MICROIMPRESA, FONDI EUROPEI, NETWORK, AGEVOLAZIONI, INVESTEU, POLITICHE DI COESIONE

The present paper describes the latest developments in relation to forms of support and financial instruments and facilities offered to women wishing to become entrepreneurs. The persistence of gender stereotypes against female self-employe and entrepreneurs holds back women's full participation in economic growth and development, even though women's enterprises are largely carriers of approaches sensitive to environmental and social sustainability.
Several recommendations for policies that effectively support women entrepreneurs are indicated.

SOMMARIO

1. Le imprenditrici e lavoratrici autonome: tra libertà e dipendenza.
   1.1 Lavoro autonomo e dipendenza economica
   1.2 I numeri delle imprenditrici in Italia
2. Il caso dell'autoimprenditorialità giovanile
   Strumenti e programmi a supporto dell'imprenditoria femminile
   2.1 I Fondi europei e nazionali per le imprese femminili
   2.2 La valutazione dell'efficacia dei programmi in ottica di genere
Conclusioni

1. LE IMPRENDITRICI E LAVORATRICI AUTONOME: TRA LIBERTÀ E DIPENDENZA.

Il lavoro autonomo offre alle donne l'opportunità di autorealizzarsi e di trarre benefici diretti per la propria indipendenza economica. Tuttavia, proprio le lavoratrici autonome durante la pandemia sono state più esposte alla condizione di dipendenza economica, ossia al rischio di dipendere da pochi clienti, con poca o nessuna autonomia nella gestione della propria attività.

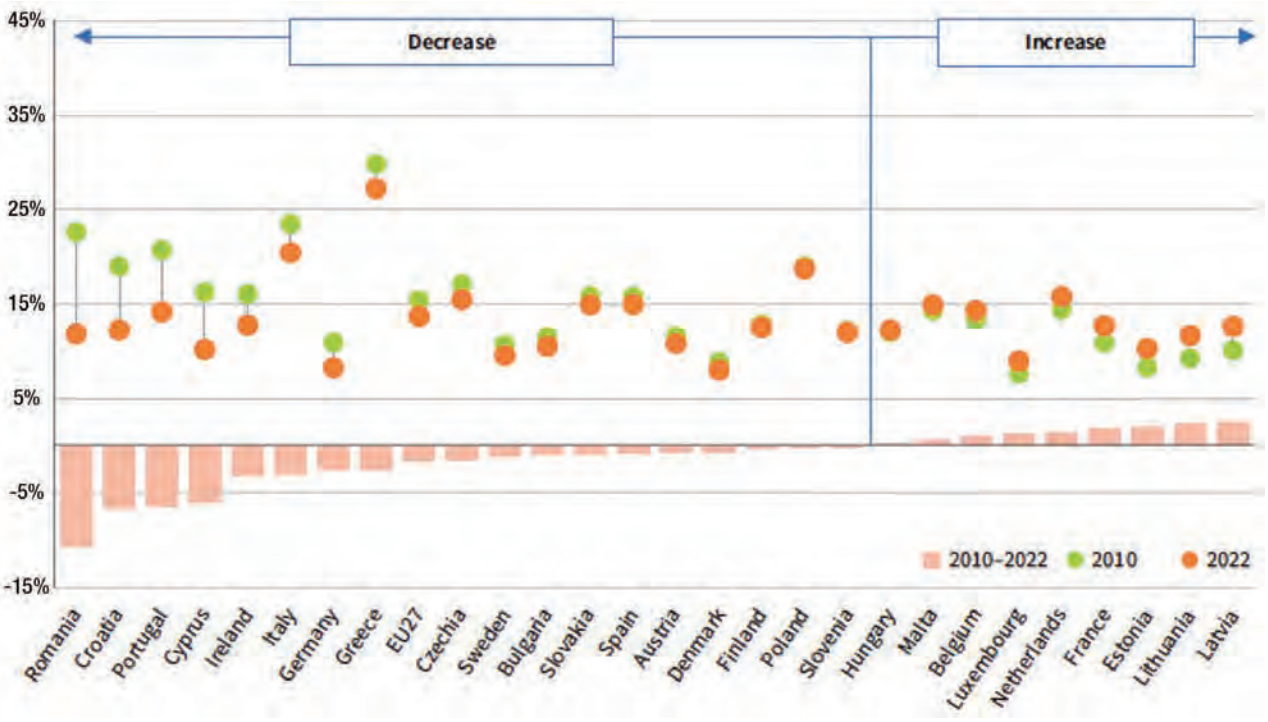
1.1 Lavoro autonomo e dipendenza economica.

In un recente rapporto di ricerca di Eurofound (2024)[1] si richiama la dimensione di autorealizzazione individuale che il lavoro autonomo può offrire, grazie alla notevole autonomia e al controllo sul proprio lavoro nonché ai benefici diretti del guadagno personale (anche elevato). Il lavoro autonomo di tipo imprenditoriale, in particolare, spinge l'innovazione e stimola la creazione di nuovi posti di lavoro. Soprattutto nei territori dove le piccole imprese costituiscono la spina dorsale dell'economia, come l'Unione Europea, la spinta all'autoimprenditorialità e all'avvio di impresa dovrebbero essere incoraggiati dalle istituzioni con adeguati programmi e incentivi, sia allo start up sia per il rafforzamento e ampliamento delle attività. Nel medesimo rapporto, tuttavia, si evidenzia il fenomeno del lavoro autonomo non scelto liberamente e vincolato alla committenza di un unico soggetto, che finisce per condividere le caratteristiche del lavoro dipendente, perdendo i vantaggi dell'autonomia (libertà nei tempi e modalità di realizzazione della prestazione lavorativa), e non riuscendo al contempo a godere delle tutele offerte dal diritto del lavoro e dalla sicurezza sociale ai dipendenti con rapporti di lavoro standard (a tempo indeterminato e determinato, full time). Questa tipologia di lavoro autonomo, ossia il lavoro autonomo economicamente dipendente, è spesso caratterizzata da un basso reddito e dall'insicurezza finanziaria.

In generale, la percentuale di lavoratori autonomi nell'Unione Europea non è aumentata dall'inizio di questo secolo e, anzi, tra il 2010 e il 2022 è diminuita di quasi due punti percentuali (dal 15,4% al 13,7%). Il calo è stato più pronunciato tra gli uomini, con una riduzione complessiva di 2,5 punti percentuali rispetto a 0,8 punti percentuali tra le donne. Se si considerano poi, i lavoratori autonomi con dipendenti, ossia gli imprenditori, si osserva una diminuzione costante tra il 2010 e il 2020 (circa mezzo punto percentuale, dal 4,7 al 4,1%). Anche in questo caso la riduzione maggiore si è verificata tra gli uomini, poiché la percentuale di donne lavoratrici autonome con dipendenti è rimasta stabile per tutto il periodo (circa il 2,6%) (Fig.1).

Secondo i dati dell'indagine europea sulle condizioni di lavoro, condotta da Eurofound, nel 2021 i lavoratori autonomi con dipendenti, ossia gli imprenditori e professionisti con dipendenti, erano pari al 4,4% del totale della forza lavoro, di questi il 2,9% erano donne contro il 5,7% degli uomini. L'otto% erano invece lavoratori autonomi senza dipendenti, dei quali il 6,8% donne e il 9,1% uomini. L'1,3% della forza lavoro complessiva era costituita da lavoratori autonomi economicamente dipendenti, rispettivamente 1,1% uomini e 1,4% donne (v. figura 2). Per

Figura 1 – Lavoratori autonomi sul totale dei lavoratori 15-74 anni, EU 27, andamento 2010-2022 (%)
Fonte: Eurostat, EU-LFS



contro i dati Eurostat sulle forze di lavoro nell'UE del 2022 riportano una quota di lavoratori autonomi economicamente dipendenti molto più elevata (4%), ma in questa indagine i lavoratori autonomi economicamente dipendenti sono indicati come coloro che, senza dipendenti, negli ultimi 12 mesi hanno lavorato per un solo cliente o per un cliente dominante, ossia in dipendenza economica, che ha deciso il loro orario di lavoro (dipendenza organizzativa) (Fig. 2).

Tra le motivazioni che spingono le donne ad avviare un'attività in proprio (e imprenditoriale) spicca la difficoltà a trovare un lavoro dipendente di qualità che consenta di conciliare al meglio l'attività professionale con la vita privata. Come indicato nel recente rapporto di OCSE e Commissione Europea dedicato agli "imprenditori mancanti" (2023)[2], persistono atteggiamenti sociali e culturali negativi riguardo alle donne che lavorano, ancor più se lavoratrici autonome o imprenditrici, nonché ostacoli istituzionali e pregiudizi dei mercati finanziari che ostacolano l'accesso ai finanziamenti e incentivi per l'avvio di impresa e autoimpiego. Eppure, sempre secondo gli esperti dell'OCSE, se le donne di età compresa tra i 30 e i 49 anni partecipassero all'avvio di un'attività imprenditoriale allo stesso ritmo dei loro coetanei uomini, nell'UE ci sarebbero 5,5 milioni di donne imprenditrici in più. Le donne, infatti, rappresentano circa il 73% del totale degli imprenditori mancanti nel territorio dell'Unione. Il costo sociale ed economico dell'assenza di queste imprenditrici per le economie nazionali può essere considerevole[3].

In un'indagine su larga scala condotta in Germania (2021), le donne lavoratrici autonome durante la pandemia hanno avuto il 30% di probabilità in più di subire una perdita di introiti rispetto alle controparti maschili[4], ciò in quanto le donne che svolgono un'attività autonoma senza dipendenti (quindi che non sono imprenditrici o professioniste con dipendenti), hanno mostrato di avere maggiori probabilità di essere in condizione di dipendenza economica rispetto ai loro colleghi uomini (rispettivamente il 13% e il 7%), perché dipendenti da pochi clienti, con poca o nessuna autonomia nella gestione della propria attività. Tale condizione, sembrerebbe essere confermata da uno studio spagnolo secondo cui, la percentuale di donne lavoratrici autonome che contribuiscono al tasso minimo è maggiore di quella degli uomini lavoratori autonomi (59,2% rispetto al 48,8%), proprio a causa dei profitti più bassi. Un'ultima informazione, non meno rilevante per il contesto qui preso in esame, ci viene da Landour e Mias (2022) che, nel disegnare le traiettorie occupazionali e le condizioni di lavoro degli autoimprenditori francesi, rilevano come a tre anni dalla creazione dell'impresa il 90% dei microim-

Figura 2 – Forze di lavoro per genere e occupazione, EU 27, 2021 (%)
Fonte: Eurofound, EWCTS, 2021

Gender	Self-employed with employees	Independent solo self-employed	Economically dependent solo self-employed	Employee
Men	5.7	9.1	1.1	84.0
Women	2.9	6.8	1.4	88.8
Total	4.4	8.0	1.3	86.2

prenditori guadagni meno del salario minimo legale. Il documento analizza, inoltre, in che misura la creazione di una microimpresa - e il lavoro autonomo, spesso condotto in condizioni di dipendenza dal cliente - peggiori le condizioni di vita e di lavoro degli auto-imprenditori, giungendo alla conclusione che tale peggioramento non si verifica quando altre fonti di reddito familiare intervengono a mitigare gli aspetti precari dello status di lavoratore autonomo complessivo. In altri termini, la sussistenza delle neo-microimprese e attività autonome dipende fortemente dalla presenza in famiglia di una pensione di anzianità, dallo stipendio del coniuge o dal patrimonio personale.

Resta, infine, da evidenziare che nell'UE durante la pandemia il sostegno al lavoro autonomo, pur presente, è stato concesso in un secondo momento rispetto ai lavoratori dipendenti, in misura inferiore, per un periodo di tempo più breve e solo dopo aver superato maggiori ostacoli in termini di criteri di ammissibilità (ad es. dimostrazione del mancato o ridotto reddito rispetto a quanto dichiarato fiscalmente nell'annualità precedente). Senza dimenticare, che l'aumento della povertà dei lavoratori autonomi è stato spesso causato dalla forte concentrazione di lavoratori autonomi e microimprenditori in alcuni dei settori più colpiti dalla pandemia (turismo, servizi alla persona, accoglienza, ecc.).

1.2 I numeri delle imprenditrici in Italia.

Le donne lavoratrici autonome rappresentano il 27,7% del totale dei lavoratori indipendenti in Italia, una quota decisamente inferiore rispetto alla percentuale di donne occupate sul totale degli occupati (42,2%). A dicembre 2023, il divario di genere nell'occupazione, seppur in calo rispetto al 2022, era ancora superiore al 18,0%. Come noto, il tasso di occupazione femminile risente fortemente del titolo di studio, della distribuzione territoriale e dalla presenza o meno di figli, laddove le donne madri con basso titolo di studio e residenti nelle regioni del Sud risultano meno attive sul mercato del lavoro rispetto alle donne single con titoli di studio più elevati e residenti nel Nord Italia. Eppure, rispetto alle altre donne europee le donne italiane dimostrano una maggiore propensione all'imprenditorialità, con circa 1,4 milioni di lavoratrici indipendenti, seguite dalle donne francesi (1,2 milioni), tedesche (1,1) e dalle spagnole (1 milione).

Per quanto riguarda la proprietà delle imprese italiane, nel 2021 meno di un terzo di coloro che possiedono una parte o la totalità delle azioni di un'impresa (escluso le microimprese senza dipendenti) sono donne. Le donne, inoltre, detengono in genere quote minori dell'impresa: in media ogni azionista donna detiene il 33% delle azioni dell'impresa, contro il 39% degli uomini. Solo il 27% del totale delle imprese è "impresa femminile" nel senso stretto del termine, ossia dove le donne possiedono almeno il 50% dell'azienda. E questa quota è rimasta stabile dal 2010. Le imprese femminili sono generalmente più piccole, rappresentano meno di un quinto delle imprese con più di 50 dipendenti e si concentrano in alcuni settori dei servizi, in particolare la sanità e l'istruzione e i servizi di alloggio e ristorazione, che hanno livelli di produttività (ricavi per lavoratore) più bassi. Questi stessi settori sono stati tra i più colpiti dalla crisi pandemica, causando una riduzione del lavoro indipendente femminile di 7,8 punti percentuali tra la fine del 2019 e settembre 2021, superiore a quella degli uomini lavoratori indipendenti (-6,1%). Secondo, l'ultimo rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile (2022)[5], le imprese gestite da donne nel 2021 sono 1.342.000, in larghissima parte microimprese (96,7%) o piccole imprese (3,1%). Solo lo 0,3% delle imprese di donne

sono di dimensioni medio-grandi. Le ditte individuali rappresentano il 61,7% delle imprese femminili, seguite dalle società di capitali, di persone e altre forme giuridiche, nell'ordine 24,3%, 11,1% 2,9%. Le imprese di giovani donne costituiscono l'11,3% del totale delle imprese femminili, simile percentuale è segnata dalle imprese femminili straniere (11,6%). Sono meno del 16,3% le imprese artigiane mentre le imprese cooperative guidate da donne rappresentano il 2,2% delle imprese femminili nazionali. Il 2021, secondo i ricercatori di Unioncamere, vede un nuovo approccio della "donna" all'impresa verso modelli aziendali più strutturati, con le società di capitali condotte da donne in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente arrivando a rappresentare oltre il 24,3% delle imprese femminili.

In questo scenario è da considerare come e con quali strumenti, finanziari e non, si può supportare l'imprenditoria femminile affinché possa effettivamente contribuire allo sviluppo economico del Paese. (Box 1)

2. STRUMENTI E PROGRAMMI A SUPPORTO DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE

Nel paragrafo si riepilogano le caratteristiche dei programmi di supporto e accompagnamento che, in risposta alle raccomandazioni sia dell'OCSE sia della Commissione Europea, offrono servizi e misure eterogenei per la creazione d'impresa femminile. Dalla formazione delle competenze imprenditoriali al coaching e mentoring, dalla consulenza alla creazione di appositi strumenti finanziari per l'accesso al credito, fino alla costruzione di reti professionali e alla proposta di modelli di ruolo femminili e servizi per la conciliazione vita-lavoro.

2.1 I Fondi europei e nazionali per le imprese femminili

Le donne imprenditrici incontrano ancora oggi maggiori difficoltà nell'accesso ai finanziamenti per l'avvio di un'impresa rispetto agli uomini, a causa di una serie di questioni legate all'offerta (ad esempio, prodotti e servizi finanziari non adatti ai tipi di imprese condotte da donne, pregiudizi inconsci tra i finanziatori e gli investitori) e di fattori legati alla domanda (ad esempio, livelli più bassi di alfabetizzazione finanziaria). Le misure governative tradizionali a sostegno delle donne imprenditrici comprendono garanzie sui prestiti e sovvenzioni. L'uso di programmi di microfinanza è in crescita, tuttavia, la domanda di microfinanza rimane sostanzialmente insoddisfatta,

BOX 1 - LAVORO AUTONOMO E FERTILITÀ

Il lavoro autonomo, come visto nel precedente paragrafo, è spesso associato all'incertezza economica e all'instabilità del reddito. In questo senso, potrebbe essere correlato negativamente alla fertilità. Al contempo, tuttavia, proprio le caratteristiche del lavoro autonomo, ossia la flessibilità del posto di lavoro e un reddito potenziale più elevato, potrebbero influire positivamente sulla fertilità dei lavoratori autonomi e imprenditori. Come rilevato in un recente paper (2023)6 che utilizza i dati dell'Indagine sul reddito e la ricchezza delle famiglie della Banca d'Italia per il periodo 1995-2014, tutti i lavoratori autonomi e la maggior parte delle lavoratrici autonome mostrano tassi di fertilità più elevati rispetto a chi ha un lavoro dipendente. L'eterogeneità del lavoro autonomo gioca tuttavia un ruolo essenziale su questa maggiore spinta alla genitorialità; laddove, ad esempio, è presente il desiderio di passare il testimone alla nuova generazione da parte di imprenditori e imprenditrici e dei liberi professionisti e professioniste gli studi professionali oppure dove l'autonomia (economica e organizzativa) consente di meglio conciliare le esigenze di lavoro e di cura.

Un esempio interessante, in proposito, è fornito da una tendenza emergente, quella delle "Mumpreneurs" ossia le madri coinvolte in attività imprenditoriali. L'integrazione tra maternità e imprenditorialità consiste nel bilanciare lavoro e vita, nel senso di realizzazione e soddisfazione di sé, nell'aumentare il reddito, nel guadagnare rispetto sociale (pareggiando lo squilibrio di genere in famiglia e al di fuori) e nel diventare indipendente. Esse partecipano attivamente ai settori dell'imprenditoria "di genere", domestica e relativa allo stile di vita (lifestyle). Ci sono tuttavia delle sfide che le mamme imprenditrici devono affrontare. Tra queste, l'avvio di imprese in mancanza di conoscenze adeguate, la limitatezza delle risorse, gli stereotipi, l'equilibrio tra vita e lavoro e le limitate opportunità di networking. Si torna, quindi, alla necessità di ottenere reali pari opportunità e un cambiamento nell'ambiente imprenditoriale, come pure, programmi più efficaci da parte delle istituzioni sociali e governative per sostenere al meglio le donne imprenditrici, affinché possano realmente contribuire all'economia e alla prosperità.

soprattutto nell'Unione Europea e sono ancora carenti i servizi di qualità di tipo non finanziario.

Tra gli approcci politici emergenti segnalati dall'OCSE (2023) che facilitano l'accesso ai finanziamenti per le donne imprenditrici, in primo luogo, il *fintech* (letteralmente: tecnofinanza) quale valido strumento per colmare le possibili lacune finanziarie delle donne imprenditrici[7]. La *fintech* comprende i mercati finanziari come le piattaforme per la raccolta di fondi (*crowdfunding*), dove le donne imprenditrici hanno molto successo[8], e le innovazioni (ad esempio i big data) che guidano le decisioni di investimento e di prestito. Inoltre, i vari governi stanno aumentando gli investimenti a sostegno delle donne imprenditrici più propense alla crescita di impresa mediante strumenti azionari e la creazione di reti di investitrici.

Come noto, al termine della programmazione 2014-2020, la Commissione Europea ha deciso di riunire tutti gli strumenti finanziari precedenti a gestione diretta dell'UE all'interno di un unico programma ombrello denominato "InvestEU" con l'obiettivo di rendere più semplice, efficiente e flessibile l'accesso ai finanziamenti e agli investimenti in imprese e progetti europei. Il programma fa leva su fondi pubblici e privati a sostegno della ripresa sostenibile dell'Europa e contribuisce a mobilitare gli investimenti privati per le principali priorità politiche dell'UE, come la transizione verde e digitale, l'innovazione, gli investimenti sociali e le competenze. Tra i piani sostenuti anche il REPowerEU, la risposta della Commissione alle perturbazioni del mercato energetico mondiale causate dalla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. Il programma InvestEU è costituito da tre componenti: il Fondo InvestEU, l'InvestEU Advisory Hub e il Portale InvestEU. Il Fondo InvestEU è gestito mediante partner finanziari che investono in progetti beneficiando della protezione della garanzia di bilancio dell'UE. La garanzia di bilancio dell'UE, pari a 26,2 miliardi di euro, sostiene gli investimenti dei partner finanziari (ossia i "partner esecutivi"), aumentando la loro capacità di resistere ai rischi e consentendo di mobilitare almeno 372 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi. Questi tipi di finanziamento sono erogati tramite intermediari finanziari ovvero istituzioni

finanziarie locali. A titolo esemplificativo, il Comitato di investimento del Fondo InvestEU ha approvato l'utilizzo della garanzia del programma a giugno 2023 per una operazione quadro[9] che mira ad affrontare la mancanza di accesso ai finanziamenti da parte delle microimprese e delle imprese sociali. Tutti i singoli progetti di impresa (sotto-progetti) dovranno essere attuati a beneficio dei segmenti più vulnerabili e non bancabili dell'ecosistema delle micro, piccole e medie imprese, e fortemente incentrati sulle priorità politiche chiave dell'UE, tra cui la microfinanza e l'imprenditoria sociale. L'operazione mira a coprire le garanzie con massimale che il FEI deve stipulare con gli intermediari finanziari (IMF) che sostengono i settori della microfinanza e dell'imprenditoria sociale nei singoli paesi membri dell'UE. Gli intermediari che sostengono l'asse della microfinanza forniranno microcrediti insieme a servizi di accompagnamento allo sviluppo del business, tra i quali consulenza individuale, formazione e tutoraggio, estesi a persone e microimprese che incontrano difficoltà nell'accesso al mercato del credito ai fini dell'attività professionale e d'impresa. L'area target delle competenze, dell'istruzione e della formazione è invece coperta da un'operazione quadro separata. Diversamente, i contributi dell'UE sono di solito gestiti indirettamente dalla Commissione attraverso i governi nazionali o regionali e sono finanziamenti a fondo perduto destinati alle start-up, agli imprenditori e imprenditrici con età inferiore ai 35 anni, alle imprese che operano in territori svantaggiati e che promuovono la nascita o la ristrutturazione di attività imprenditoriali e l'inserimento dei disoccupati.

Per quanto concerne i finanziamenti per le imprese femminili, in Italia a partire dal 2021 gli strumenti di supporto per la creazione e lo sviluppo di imprese femminili sono stati potenziati con misure di rafforzamento del sostegno al credito nonché forme dirette di supporto accompagnate ad azioni per promuovere la cultura d'impresa tra le donne, a valere sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e della legge di bilancio per il 2021. Purtroppo, le risorse del Fondo impresa femminile, gestito da Invitalia SpA, sono andate esaurite in pochissimi giorni a giugno 2022, a fronte delle 8000 domande presentate in meno di una settimana, per un totale disponibile di 400 milioni di euro. Lo strumento, che ha l'obiettivo fondamentale della creazione e del rafforzamento d'impresa femminile, non è stato ad oggi rifinanziato.

Il Nucleo di valutazione e analisi della programmazione (Nuvap)[10] ha pubblicato a ottobre 2023 un rapporto di valutazione dedicato all'efficacia delle misure

Tabella 1 - Domande con possesso dei requisiti minimi per numero soci e genere del titolare/legale rappresentante (2018-2022)
Tabella 2 - Domande per numero soci per genere del titolare/legale rappresentante (%) Fonte: Nuvap, 2023

Numero soci	F	M	Totale
1	11.329	15.672	27.001
2	3.116	5.640	8.756
3	930	1.622	2.552
4	355	655	1.010
5-9	62	88	150
Totale	15.792	23.677	39.469
Totale (%)	40,01	59,99	100,00

Numero soci	F	M	Totale
1	71,7	66,2	68,4
2	19,7	23,8	22,2
3	5,9	6,9	6,5
4	2,2	2,8	2,6
5-9	0,4	0,4	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0

per il sostegno all'autoimpiego e alla creazione di impresa finanziate con le politiche di Coesione che da più cicli di programmazione, agevolano l'avvio di attività di lavoro autonomo e la creazione di impresa con risorse comunitarie e nazionali soprattutto nelle regioni meno sviluppate (Mezzogiorno). Grazie alla continuità e intensità dell'impegno delle politiche di coesione, si afferma nel rapporto, è stato possibile accumulare una notevole esperienza nell'attuazione di misure e strumenti finanziari.

Nel ciclo di programmazione 2014-2020, la nascita e il consolidamento delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) ha rappresentato uno dei risultati attesi dell'Accordo di partenariato, associato all'obiettivo tematico 3 (OT3) volto alla promozione della competitività delle PMI, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura. Per l'importanza della dimensione finanziaria, l'ampiezza della platea dei destinatari, la pluralità dei settori d'impresa ammissibili e il significativo periodo di attuazione maturato, la misura Resto al Sud (finanziata dal Fondo Sviluppo e Coesione – FSC – per un valore di 1.250 milioni di euro), attiva dal 2018, è stata al centro della valutazione degli esperti del Nuvap. L'agevolazione, che ha lo scopo di sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e libero professionali nelle regioni del Mezzogiorno, nel tempo è stata estesa a un numero crescente di tipologie di beneficiari (per fasce di età) e a ulteriori territori (ad esempio il cratere sismico nel Centro Italia) e copre il 100% delle spese mediante contributi a fondo perduto e il finanziamento bancario garantito da una sezione dedicata del Fondo di Garanzia per le PMI, in regime *de minimis*. Nel quinquennio 2018-2022, nelle regioni del Mezzogiorno, le domande presentate da imprenditori e imprenditrici sono state 39.747 (nell'ultimo biennio 2021-2022, il numero di domande è pari a circa il doppio di quello del primo anno di operatività). Tra coloro che hanno richiesto il contributo predominano le persone disoccupate o inoccupate anche se, nel tempo, la quota di persone occupate è aumentata e quella dei disoccupati si è ridotta. Il 40% delle domande proviene da donne, il cui peso relativo aumenta in particolare nel 2022. Nelle tabelle 1 e 2 sono riportati i dati assoluti di domande presentate per numero di soci dell'impresa e per genere del titolare rappresentante. Le imprese individuali sono prevalenti sia per gli uomini che per le donne rappresentando il 66% delle domande presentate da uomini e il 71,7% del totale delle domande di imprese femminili. (Tabelle 1 e 2)

La composizione per genere vede una minore presenza di titolari donne nelle attività libero professionali, dove la quota è del 29,7%. Rilevano anche i settori prescelti dalle donne per il fare impresa, ossia, la sostenibilità ambientale e la tutela dei territori (oltre il 70% delle richieste delle imprese femminili sono riferibili a questi settori) e la coerenza tra i percorsi individuali delle imprenditrici e le iniziative di impresa. Da segnalare, infine, che più della metà delle donne che richiedono di accedere all'agevolazione possiede un alto livello di formazione (laurea e oltre). Contrariamente a quanto auspicato dalla Commissione europea e dall'OCSE per gli strumenti finanziari che mirano all'inclusione e innovazione sociale, lo strumento non prevede riserve di genere né particolari forme di assistenza per le donne proponenti; anche se nei territori target, soprattutto quelli meridionali, il problema del gender gap nell'occupazione è tradizionalmente rilevante. Probabilmente, su questa scelta pesa il fatto che le differenze con le altre macroaree del Paese sono meno accentuate se si considerano l'imprenditorialità femminile e il lavoro autonomo. A riprova di ciò, secondo chi gestisce la

misura il numero elevato di progetti presentati da donne, evidenzia come non ci sia un problema specifico di gender gap nell'attuazione della misura. Secondo i valutatori, tuttavia, la stessa generalità della misura la rende poco idonea a raggiungere categorie più fragili non prevedendo premialità specifiche per coloro che hanno difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro (come le donne al Sud).

2.2 La valutazione dell'efficacia dei programmi in ottica di genere.

Nella valutazione di efficacia dei programmi per lo sviluppo delle microimprese femminili in contesti diversi dall'Unione europea, come gli Stati Uniti, si guarda alla loro capacità di migliorare l'autosufficienza psicologica ed economica delle donne attraverso l'avvio di impresa, l'aumento dei redditi, l'empowerment e l'uguaglianza di genere. Al contempo, l'appropriatezza dei programmi viene fatta riferire alla misura in cui il disegno dei programmi è sensibile al genere (*gender sensitive*) e riflette la situazione tipica delle donne, come le discriminazioni relative al capitale finanziario, sociale e umano e la segregazione di genere nel mercato del lavoro.

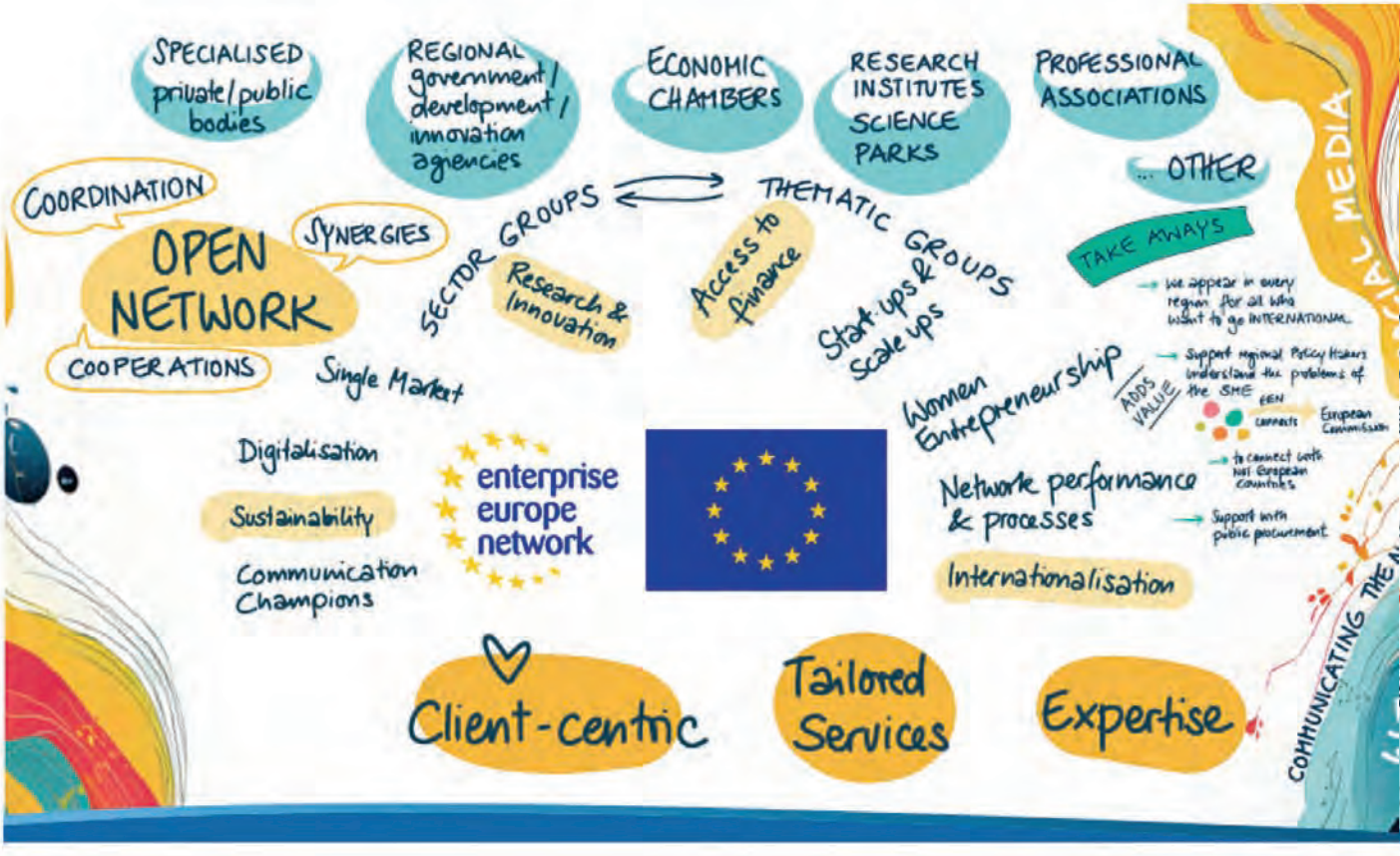
Le valutazioni tendono a dimostrare che i servizi non finanziari offerti in affiancamento al microcredito, ad esempio, sono efficaci ma spesso si fermano a un livello di base. Questi servizi non finanziari sono tipicamente più impattanti per le donne imprenditrici con lacune relativamente maggiori in termini di competenze di base e che, nella norma, non annoverano nelle loro reti professionisti specializzati. Le stesse pratiche commerciali delle istituzioni di microfinanza, che amministrano le risorse dei programmi a gestione diretta dell'UE come InvestEU, potrebbero spingersi oltre nell'utilizzo di strumenti digitali che possono migliorare l'efficienza dei processi aziendali interni. Ad esempio, l'introduzione della firma elettronica o "e-signature" da parte di Adie in Francia ha ridotto i tempi di elaborazione dei prestiti e accelerato l'erogazione dei fondi.

In relazione al capitale finanziario, pertanto, nel predisporre programmi di sostegno all'imprenditorialità femminile sarà necessario tenere conto della tendenza prevalente nelle donne a ricorrere al capitale individuale e ai prestiti personali, rispetto ai colleghi uomini che fanno maggiore affidamento sulle risorse finanziarie formali, come i prestiti bancari e il *venture capital*. Inoltre, è opportuno considerare che le donne imprenditrici hanno minori probabilità dei loro colleghi maschi, di avere esperienze manageriali, industriali e imprenditoriali pregresse. Questa mancanza di esperienza relega le microimprese femminili nei settori dei servizi e della vendita al dettaglio che hanno più alti tassi di fallimento e i minori tassi di profitto. Infine, le donne possiedono prevalentemente un capitale sociale fondato su relazioni intense fra i membri di network sociali chiusi (ad esempio le famiglie, i parenti e gli amici), mentre gli imprenditori maschi si poggiano su network più estesi, fatti di persone con differente età e, status socio-economico ed etnia, inseriti in contesti organizzativi più ampi.

Nella strutturazione di programmi agevolativi delle imprese femminili sarà opportuno, pertanto,

BOX 2 - ENTERPRISE EUROPE NETWORK

La Commissione Europea mette a disposizione delle persone/imprese interessate a innovare e crescere su scala internazionale la rete Enterprise Europe Network11, la più grande rete di supporto al mondo per le piccole e medie imprese (PMI), costituita da esperti delle organizzazioni aderenti: camere di commercio e industria, organizzazioni di sviluppo regionale, università e istituti di ricerca, agenzie per l'innovazione. Le singole imprese non possono diventare membri della Rete, ma possono usufruire dei numerosi servizi offerti. Le squadre di esperti di EEN, presenti in ogni organizzazione, offrono servizi personalizzati alle imprese. Si tratta di persone con approfondita conoscenza dell'ambiente economico locale e hanno contatti per opportunità commerciali in tutto il mondo. La rete Enterprise Europe Network può anche offrire un approccio mirato al singolo settore di attività dell'impresa (dalla sanità, all'agroalimentare, all'energia intelligente, alla moda e al tessile). Inoltre, EEN sostiene le aziende nel miglioramento della propria resilienza e sostiene le PMI nella transizione verso modelli di business più sostenibili e digitali. Attiva dal 2008, ha sostenuto 2,9 milioni di PMI a innovare e crescere a livello internazionale. Dal 2021 a oggi più di 2 milioni di PMI si sono allineate alla crescita internazionale grazie alla formazione e alle informazioni offerte da EEN; 280 mila piccole e medie imprese hanno realizzato 785mila rapporti d'affari in occasione degli eventi di networking della Rete, 475mila PMI si sono avvalse della consulenza d'impresa degli esperti della rete EEN e 20mila PMI sono avanzate nell'innovazione sul mercato sotto la guida degli esperti di EEN.



porre maggiore attenzione ai fattori di conversione di tipo socio-ambientale anche per evitare la segregazione delle imprese femminili nei cosiddetti *pink collar jobs* che rafforzano la discriminazione di genere nel mercato del lavoro. (Box 2)

CONCLUSIONI

Secondo l'OCSE, i governi dovrebbero continuare a utilizzare, potenziare e sviluppare ulteriormente la politiche per l'avvio e il rafforzamento dell'impresa femminile, quali le garanzie sui prestiti e la formazione per la preparazione degli investitori, al fine di annullare le barriere dei mercati finanziari nei confronti delle imprenditrici sia dal lato dell'offerta (ad esempio, la sottorappresentazione dei decisori femminili e l'inadeguatezza dei prodotti e dei servizi finanziari) sia dal lato della domanda (ad esempio, i bassi livelli di alfabetizzazione finanziaria). A tal fine, governi e pubbliche amministrazioni dovrebbero esplorare ulteriori approcci per migliorare l'accesso e aumentare l'offerta di finanziamenti disponibili per le donne imprenditrici, tra in quali la microfinanza e il *fintech* per garantire un'offerta sufficiente e rafforzare l'inclusione finanziaria. Sempre secondo OCSE è fondamentale aumentare l'offerta di finanziamenti rivolti alle donne imprenditrici ad alto potenziale (ad esempio, fondi dedicati con meccanismi di selezione competitivi) nonché offrire adeguati servizi non finanziari, come la formazione manageriale.

Come ci ricorda l'ultimo rapporto del Global Entrepreneurship Monitor (GEM, 2023)[12] dedicato all'imprenditoria femminile "le donne imprenditrici non sono tutte uguali". Pertanto, è opportuno che decisori e amministratori, come pure gli istituti di microfinanza (IMF), definiscano delle linee guida utili a individuare le imprenditrici ad alto potenziale e a combattere lo stereotipo corrente secondo cui tutte le donne imprenditrici sono povere, vulnerabili e svantaggiate. Al contempo è necessario tener conto che le donne che provengono da famiglie meno avvantaggiate, con livelli di istruzione più bassi e che si confrontano con la scarsità di posti di lavoro nei rispettivi territori, hanno maggiori probabilità di essere coinvolte nell'avvio di un'attività imprenditoriale rispetto a quelle che provengono da contesti più avvantaggiati (questi modelli sono particolarmente evidenti nelle economie emergenti).

Tra le raccomandazioni del GEM per avere programmi efficaci di sostegno alle donne imprenditrici vediamo: *a)* la realizzazione di un'attenta e approfondita analisi delle differenze di genere all'interno di settori e segmenti specifici per controllare l'inevitabile

influenza delle differenze strutturali di genere nei tassi di attività imprenditoriale; *b)* il sostegno ai costi della digitalizzazione e l'accesso alla tecnologia da parte delle donne imprenditrici (la digitalizzazione comporta alcune sfide aggiuntive in termini di costi e di accesso per le piccole imprese, soprattutto nel divario digitale di genere e nelle implicazioni per i mercati delle economie emergenti e delle aree rurali); c) fornire sufficienti agevolazioni e incentivi a beneficio delle imprese guidate da donne che pongono le pratiche di sostenibilità al centro della loro strategia aziendale.

Ma soprattutto, serve che le istituzioni europee, nazionali e regionali insieme alle banche, istituti di microfinanza, servizi e reti di esperti per la consulenza e mentoring tengano conto delle motivazioni e aspirazioni specifiche delle donne imprenditrici.

Ultimo, ma non ultimo, una migliore raccolta di dati sull'accesso ai finanziamenti a debito e non a debito da parte delle donne imprenditrici è fondamentale per comprendere i persistenti divari di genere e per meglio adattare le politiche sopra indicate e il sostegno finanziario.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Bertrand, M., C. Goldin, and L. F. Katz, Dynamics of the gender gap for young professionals in the financial and corporate sectors, American economic journal: applied economics, 2 (3), pp. 228–55, 2010.

Billari, F. C., B. Ozcan, C. Rondinelli, Self-Employment, Entrepreneurship, Gender and Fertility. Working Papers, Banca d'Italia, 2023 (in uscita).

Caliendo, M., Graeber, D., Kritikos, A. and Seebauer, J. (2022), 'Pandemic depression: COVID-19 and the mental health of the self-employed', Entrepreneurship Theory and Practice, Vol. 47, No. 3, pp. 788–830.

Carta F., De Philippis M., Rizzica L., Viviano E., Women, labour markets and economic growth, Banca d'Italia, Roma, 2023.

GEM, 2022/23 Women's Entrepreneurship Report: Challenging Bias and Stereotypes, Global Entrepreneurship Monitor, London, 2023.

GEM (2023), 2022/2023 Global Entrepreneurship Monitor (GEM) Global Report: Adapting to a "New Normal", London, 2023.

Lang, T., I numeri della parità di genere e qualche proposta di policy, in Microfinanza anno VIII, n. 31, 2020.

Lang, T., Donne e impresa corsa a ostacoli o specie protetta, in Microfinanza anno VII, n. 26, 2019

Nel P., Maritz A., Thongpravati O., Motherhood and entrepreneurship: The Mumpreneur phenomenon, in International Journal of Organizational Innovation, vol. 3, pp. 6-34, 2010.

OECD/European Commission, The Missing Entrepreneurs 2023: Policies for Inclusive Entrepreneurship and Self-Employment, OECD Publishing, Paris, 2023

OECD, Inclusive Entrepreneurship Policies: Country Assessment Notes, OECD Publishing, Parigi, 2023.

OECD/European Commission (2021), The Missing Entrepreneurs 2021: Policies for Inclusive Entrepreneurship and Self-Employment, OECD Publishing, Parigi, 2021.

OECD, Entrepreneurship Policies through a Gender Lens, OECD Studies on SMEs and Entrepreneurship, OECD Publishing, Parigi, 2021.

OECD, Joining Forces for Gender Equality: what is holding us back?, OECD Publishing, Paris, 2023.

NOTE

1 Eurofound (2024), Self-employment in the EU: Job quality and developments in social protection, Publication Office of the European Union, Luxembourg.

2 OECD/European Commission, The Missing Entrepreneurs 2023: Policies for Inclusive Entrepreneurship and Self-Employment, OECD Publishing, Paris, 2023. https://www.oecd-ilibrary.org/employment/the-missing-entrepreneurs-2023_230efc78-en

3 A titolo esemplificativo, il rapporto cita alcune stime recenti, secondo cui il PIL del Canada e del Regno Unito aumenterebbe rispettivamente di 6 e di 12 punti percentuali se il divario di genere nell'imprenditoria fosse colmato entro il 2026.

4 Si veda in proposito, Kritikos et al (2021) un'indagine su larga scala condotta in Germania nel 2020.

5 Unioncamere, V Rapporto nazionale imprenditoria femminile, Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, Si.Camera, 2022.

6 Billari et al (2023). Lo studio si concentra su tre tipi di lavoratori autonomi, ossia i lavoratori autonomi dipendenti, gli imprenditori e i professionisti autonomi.

7 OECD, Joining Forces for Gender Equality: what is holding us back?, OECD Publishing, Paris, 2023 https://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/joining-forces-for-gender-equality_67d48024-en

8 Le donne imprenditrici sono più attive nei mercati del crowdfunding rispetto ai mercati di finanziamento tradizionali; al contempo le donne investitrici tendono a sostenere i progetti guidati da donne, piuttosto che quelli guidati da uomini.

9 Operazione quadro n. 24 per la microfinanza e le imprese sociali (https://investeu.europa.eu/investeu-operations/investeu-operations-list/framework-operation-24-microfinance-and-social-enterprises-capped-guarantee_en)

10 Nuvap, Rapporto di valutazione: per chi e dove sono più efficaci le misure per il sostegno all'autoimpiego e alla creazione di impresa?", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Si.Valuta, ottobre 2023.

11 Per maggiori informazioni si veda al seguente link: https://een.ec.europa.eu/

12 GEM, 2022/23 Women's Entrepreneurship Report: Challenging Bias and Stereotypes, Global Entrepreneurship Monitor, London, 2023.

SERGIO BELLUCCI
Giornalista e saggista

IL RUOLO CENTRALE DELLE DONNE NEL MERCATO DEL LAVORO DIGITALE

ABSTRACT

IL RUOLO CENTRALE DELLE DONNE NEL MERCATO DEL LAVORO DIGITALE

Il mondo digitale non può fare a meno della metà delle persone. Il contributo dei generi non è un obbligo morale o etico a una necessità per una società inclusiva e ricca.

THE CENTRAL ROLE OF WOMEN IN THE DIGITAL LABOUR MARKET

The digital world can't do without half of the people. The contribution of genders is not a moral or ethical obligation but a necessity for an inclusive and rich society.

DIVARI DI GENERE E SVILUPPO DIGITALE

L'evoluzione del mercato del lavoro digitale è in continua crescita. Uno degli elementi spesso trascurati è il contributo di genere che si è determinato nel suo sviluppo. Secondo un rapporto del World Economic Forum del 2021, solo il 26% dei professionisti del settore tecnologico sono donne. Da un lato tale condizione ha determinato modelli di sviluppo delle tecnologie e delle soluzioni digitali fortemente segnate dal genere maschile. Dall'altro lato, però, si apre la necessità di un forte incremento della presenza femminile nel riequilibrio di genere nello sviluppo tecnologico.

Il progresso digitale nel mondo del lavoro è inarrestabile, ma la sua trasformazione non è affatto neutra dal punto di vista di genere. L'articolo esplorerà gli impatti differenziati che la digitalizzazione ha su uomini e donne, concentrandosi soprattutto sulle dinamiche che emergono quando nuovi spazi organizzativi entrano in gioco, delineando le sfide e le opportunità che ne derivano. La digitalizzazione del lavoro può intensificare le disparità di genere, specialmente quando si tratta di riorganizzare gli spazi professionali. Le dinamiche tradizionali possono essere perpetuate o sfidate, e l'accesso alle opportunità digitali può variare in modo significativo tra i generi. La creazione di nuovi spazi di lavoro digitali può offrire opportunità di crescita e innovazione, ma è fondamentale esaminare chi beneficia di questi cambiamenti. Donne e uomini potrebbero avere accessi diversi a ruoli di leadership, formazione digitale e decisioni strategiche. Il rischio principale è quello di replicare schemi di genere preesistenti in un contesto digitale. La mancanza di consapevolezza e azioni concrete può tradursi in un *digital gender divide* che persiste o addirittura si amplifica.

D'altra parte, la digitalizzazione offre opportunità di cambiamento positivo. Programmi di formazione digitali incentrati sull'uguaglianza di genere possono ridurre il gap di competenze. Inoltre, la flessibilità offerta da spazi di lavoro digitali potrebbe contribuire a una maggiore conciliazione tra lavoro e vita personale per entrambi i generi.

Un aspetto cruciale riguarda la leadership femminile in un contesto digitalizzato. Esaminare come le donne possono emergere come leader digitali è essenziale per una transizione equa e inclusiva. Servono strategie che sviluppino politiche aziendali mirate, programmi di *mentorship*, e la creazione di ambienti di lavoro digitali che promuovano l'uguaglianza. Le analisi rivelano, infatti, che il cambiamento digitale nel lavoro non è un processo neutro in termini di genere. Solo attraverso un impegno collettivo per una transizione equa è possibile assicurare che il futuro del lavoro, nell'era digitale, sia inclusivo e sostenibile per tutti. Esamineremo, quindi, il valore determinante che le donne portano al mercato del lavoro digitale, analizzando il loro impatto in diversi settori e sottolineando l'importanza di incoraggiare la partecipazione femminile in questo ambito.

LAVORO DIGITALE E TRASFORMAZIONE DEGLI SPAZI

Negli ultimi anni, la rivoluzione digitale ha ridefinito il panorama lavorativo, trasformando radicalmente la percezione degli spazi di lavoro. La crescente adozione di modalità di lavoro *smart* ha portato a una progressiva trasformazione del rapporto tra lavoro e uffici tradizionali, modificandone la forma e sollevando interrogativi fondamentali sul futuro dell'organizzazione spaziale del lavoro. Sebbene lo spazio sia stato a lungo trascurato negli studi organizzativi, la riflessione sulla sua importanza sta guadagnando rilevanza in un'epoca in cui il lavoro si svolge sempre più al di fuori dei confini fisici convenzionali. La transizione verso modalità di lavoro flessibili ha reso obsoleto il concetto di uno spazio di lavoro statico e ha aperto la strada a nuove prospettive organizzative.

L'adozione diffusa di modalità di lavoro smart consente a molti lavoratori e ai professionisti di svolgere le proprie mansioni in spazi autonomamente scelti, al di fuori degli uffici tradizionali. Questo non solo offre una maggiore flessibilità ai lavoratori, ma permette anche alle imprese di ridurre i costi associati alla manutenzione degli spazi fisici.

L'avanzamento dei microprocessori e delle tecnologie digitali ha reso possibile la creazione di dispositivi compatti in grado di elaborare enormi quantità di dati, facilitando il lavoro remoto. Contestualmente, l'innovazione ha contribuito a una forma di collaborazione, di coordinazione e organizzazione del lavoro con un *continuum* spazio-temporale, dando vita a quella che alcuni studiosi definiscono una *micro-coordinazione* o *iper-coordinazione*. L'introduzione di software avanzati ha alimentato la creazione di forme complesse di "spazialità organizzata e automatizzata". Questa evoluzione ha ridefinito l'idea stessa del lavoro e anche della sua "percezione", spingendo l'attività lavorativa al di là dei tradizionali confini organizzativi e aprendo la strada a nuovi concetti come gli spazi terzi o liminali.

La decentralizzazione degli spazi di lavoro, dunque, presenta sfide e opportunità uniche. Da un lato, offre una maggiore flessibilità e autonomia, ma dall'altro solleva questioni su come posizionarsi in questi nuovi ambienti. Valutare opportunità, rischi e modalità di funzionamento diventa cruciale per individui e organizzazioni. In altre parole, se pur è importante percepire i vantaggi che deriverebbero dalla possibilità di autogestire parte del tempo e della sua saturazione nella prestazione lavorativa, non si può ignorare il pericolo di una sua esplosione totale nella giornata e nella vita che non può trovare ripagamento in un mero riconoscimento salariale. Per le donne, inoltre, la collocazione flessibile del luogo di lavoro diviene sempre più la convergenza verso le mura domestiche e allargano, spesso anche ad altri componenti della famiglia, il peso di una gestione dei ritmi della vita e delle incombenze domestiche.

La trasformazione degli spazi di lavoro, quindi, è un elemento fondamentale della rivoluzione digitale. Esplorare le dinamiche di questa transizione è essenziale per comprendere appieno le sfide e le opportunità che l'ambiente lavorativo del futuro presenta. Solo adattandosi a questo nuovo panorama in evoluzione, sia a livello individuale che organizzativo, possiamo sfruttare appieno il potenziale offerto dalla digitalizzazione del lavoro.

La digitalizzazione, però, ha rivoluzionato non solo gli spazi organizzativi, ma ha anche plasmato la struttura stessa delle organizzazioni, che ora operano con informazioni digitali e adottano decisioni attraverso flussi di lavoro digitali. In questo scenario in evoluzione, emergono due tipologie di competenze cruciali: le soft skills e le competenze specialistiche ICT. In un rapporto dell'OCSE, intitolato "Going Digital: the Future of Work for Women," rivela dinamiche interessanti che meritano un'approfondita analisi.

Il rapporto sottolinea l'importanza crescente delle soft skills nell'era digitale, rilevando una distribuzione sostanzialmente equa tra uomini e donne. Queste competenze relazionali, come la comunicazione efficace, la collaborazione e la gestione del tempo, diventano sempre più fondamentali in un contesto in cui la connettività digitale richiede una forte componente umana. Tuttavia, il quadro cambia quando si esplorano le competenze specialistiche in campo ICT. Qui emerge un divario significativo di genere: al momento, solo il 1,4% delle donne possiede queste competenze, rispetto al 5,5% degli uomini. Questo divario sottolinea la necessità urgente di incoraggiare e sostenere la partecipazione femminile in settori chiave per la digitalizzazione. Per giocare un ruolo di primo piano in organizzazioni digitali, infatti, diventa evidente che le competenze digitali sono cruciali. Non basta solo avere una comprensione delle nuove dinamiche organizzative, ma è essenziale acquisire competenze specifiche legate alle tecnologie digitali e all'ICT. Il rapporto sottolinea le sfide attuali ma, al contempo, offre opportunità di cambiamento. Incentivare la formazione nelle competenze digitali, in particolare tra le donne, può contribuire non solo a ridurre il divario di genere nell'ICT ma anche a promuovere un ambiente di lavoro più inclusivo e diversificato.

Questo contesto si amplia in relazione alle tecnologie legate all'Intelligenza Artificiale. Proprio la loro base linguistica, infatti, pone questioni rilevanti sia nel modello di addestramento utilizzato per realizzare le soluzioni tecnologiche, sia nei contenuti forniti sui quali basare il suo addestramento, sia per quanto riguarda tutte le forme di controllo e di verifica che sono necessarie al processo.

Il futuro del lavoro digitale, quindi, richiede un equilibrio tra competenze relazionali e competenze digitali.

Mentre le soft skills sono un terreno di gioco equo, è imperativo concentrarsi sul superamento del divario di genere nelle competenze specialistiche ICT. Solo attraverso l'investimento in programmi educativi e strategie di inclusione possiamo garantire che tutti, indipendentemente dal genere, possano prosperare nell'ambiente di lavoro digitalizzato che si delinea davanti a noi.

LA FORMAZIONE PER RIDURRE IL GENDER DIVIDE TECNOLOGICO

In un'epoca in cui le soluzioni tecnologiche e l'intelligenza artificiale definiscono il nostro futuro, è fondamentale affrontare il gender gap che persiste nelle discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). Incentivare le donne a intraprendere studi in queste aree non solo è una questione di giustizia sociale, ma è fondamentale per garantire un futuro digitale equo e diversificato.

Le donne, ad oggi, sono sottorappresentate nei campi STEM. Questo divario inizia già nelle fasi iniziali dell'istruzione e si amplifica man mano che le donne procedono nella loro carriera accademica e professionale. L'esclusione delle donne da queste discipline limita il pool di talenti, influenzando negativamente l'innovazione e la progettazione di tecnologie inclusive. Le soluzioni tecnologiche e l'intelligenza artificiale, in particolare, stanno plasmando il nostro mondo e se le donne non parteciperanno in modo significativo a queste aree, i risultati rifletteranno una prospettiva limitata e distorta, ignorando le esigenze e le prospettive di metà della popolazione mondiale. La diversità di genere nelle STEM porta a soluzioni più innovative e contestualmente rilevanti.

Le donne, infatti, portano prospettive uniche e approcci creativi che arricchiscono il processo di progettazione e sviluppo. Incentivare più donne a entrare in questi campi non è solo giusto, ma è un investimento nell'innovazione e nella creazione di tecnologie che serviranno meglio l'intera società. L'accesso equo alle opportunità nelle STEM non è solo un vantaggio per le donne, quindi, ma per l'intera società. Creare un ambiente in cui le donne siano incoraggiate e supportate nelle discipline scientifiche e tecnologiche genererà un circolo virtuoso che porterà a una maggiore diversità di pensiero, migliorando la qualità delle soluzioni proposte.

È necessario, quindi, promuovere iniziative che abbattano gli stereotipi di genere nelle scuole, fornendo modelli femminili nelle STEM e offrendo programmi di mentorato. Le borse di studio mirate e le opportunità di stage possono essere chiavi nell'attrarre più donne verso le carriere tecnologiche. Incentivare le donne nelle STEM, quindi, non è solo una risposta a una questione di equità, ma è essenziale per costruire un futuro digitale che rifletta la diversità della nostra società. È un impegno collettivo per rompere barriere, cambiare percezioni e garantire che le donne siano parte integrante della costruzione delle tecnologie che plasmeranno il nostro domani.

UN FUTURO DIGITALE INCLUSIVO E SOSTENIBILE

Il ruolo centrale delle donne nel mercato del lavoro digitale è fondamentale non solo per promuovere l'equità di genere, quindi, ma anche per garantire la sostenibilità e l'inclusività del nostro futuro, in particolare in questa era digitale. Affrontare le sfide attuali e costruire un ambiente di lavoro che rifletta la diversità delle prospettive femminili non è un semplice imperativo morale ma una necessità strategica per l'intera società umana. Le donne portano non solo competenze tecniche, ma anche una sensibilità e un approccio unico alle sfide tecnologiche. Le loro prospettive possono plasmare le innovazioni in modi che non solo rispondono alle esigenze di genere, ma migliorano la qualità complessiva delle soluzioni digitali.

È molto importante che istituzioni educative, aziende e governi collaborino per rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di entrare e prosperare nel mercato del lavoro digitale. Dalle aule scolastiche alle boardroom delle aziende tech, è necessario promuovere attivamente la parità di opportunità e garantire che le voci delle donne siano ascoltate e rispettate.

Un futuro digitale che superi i divari di genere, quindi, non è solo giusto, ma è anche più resiliente. Lavorare verso un equilibrio di genere nel mercato del lavoro digitale non solo accresce l'accesso alle opportunità, ma favorisce una cultura di innovazione inclusiva. Solo con la partecipazione piena e paritaria delle donne possiamo costruire un futuro digitale che rifletta la ricchezza e la complessità della nostra società. È un impegno che va oltre l'ambito professionale, è un investimento nella costruzione di un mondo digitale migliore e più equo per tutti.

DOMENICO COSENTINO
Responsabile relazioni istituzionali Fenapi

IL VALORE DEL MADE IN ITALY E L'EMPOWERMENT DELLE IMPRESE FEMMINILI:

Il "Made in Italy" è un marchio rinomato a livello mondiale, sinonimo di qualità, artigianato e stile distintivo. È un'espressione che va ben oltre il mero prodotto: racchiude una filosofia di vita, un'identità culturale e un'impronta di eccellenza che si riflette in vari settori, dall'abbigliamento al design, dall'enogastronomia all'automotive.

Il coinvolgimento di tutti gli attori della filiera, a livello istituzionale e non, è necessario per supportare e promuovere l'eccellenza del Made in Italy creando una rete in grado di reggere da un lato le esigenze di un mercato in espansione globale e dall'altro rafforzare quel sistema che è ancora il motore principale dell'economia nazionale.

La necessità che emerge da ogni confronto sul tema è quella di una stretta collaborazione tra le imprese, il mondo politico, gli enti gestori per sostenere e promuovere le attività di impresa in ogni settore. Dal punto di vista privilegiato che Fenapi può vantare, in questo ambito, emerge preminentemente la capacità di creare sinergia interpretando le urgenze degli imprenditori e la loro incapacità di coordinarsi con un'attività burocratica che spesso rallenta l'attività di impresa. La rete di Fenapi è capillare quanto costantemente attiva e aggiornata per rispondere alle esigenze di un'imprenditorialità che muta rapidamente con i tempi della burocrazia e della rete, modellandosi al territorio e alle nuove esigenze. Un capitolo a sé merita l'imprenditorialità femminile, grimaldello di una situazione in divenire che affonda le radici nella tradizione economica del Paese.

Dietro questo successo c'è spesso una storia poco raccontata: il crescente ruolo delle imprese femminili nell'arricchire e sostenere il marchio "Made in Italy", argomento affrontato nel recente convegno "PMI e la sfida del Made in Italy" organizzato dalla Fenapi lo scorso febbraio a Roma.

Con questa convinzione la Fenapi ha voluto dare voce proprio alle imprenditrici, portando la testimonianza di Anita Mattei, corilicoltrice da quattro generazioni che nel territorio della Tuscia Viterbese, con passione ma anche con innovazione tecnologica ha ridefinito il ruolo della filiera in un'esperienza sensoriale nel segno della tradizione e del territorio.

È proprio il settore agroalimentare che registra la maggior percentuale di donne nel ruolo di amministratrici di azienda, secondo l'osservatorio Unioncamere complessivamente meno di un amministratore su 4 è donna, in agricoltura quasi 1 su 3 (tab.).

Le donne italiane hanno sempre giocato un ruolo cruciale nel tessuto economico e sociale del Paese. Tuttavia, negli ultimi decenni, il loro contributo è diventato sempre più evidente nel settore imprenditoriale, specialmente in quei comparti legati alla produzione di beni di qualità e di prestigio. Le imprese femminili non solo incarnano i valori tradizionali del Made in Italy, come la passione, l'attenzione ai dettagli e l'artigianalità, ma aggiungono anche una prospettiva innovativa e una sensibilità contemporanea, contribuendo così a rinnovare e rafforzare il brand.

Le imprenditrici italiane spesso trovano ispirazione nelle loro radici culturali e nella ricchezza del patrimonio artigianale del Paese. Molte di loro operano in settori tradizionali come la moda, il design e la gastronomia, mettendo in mostra la loro creatività e maestria nel creare prodotti unici e di alta qualità. Allo stesso tempo, sono anche pioniere nell'adozione di pratiche imprenditoriali sostenibili e nell'utilizzo di tecnologie all'avanguardia per migliorare l'efficienza e la competitività.

L'empowerment delle imprenditrici è diventato un tema centrale nella promozione dello sviluppo economico e della parità di genere in Italia. Le politiche governative e le iniziative del settore privato mirano sempre più a sostenere e incoraggiare le donne a intraprendere percorsi imprenditoriali,

Settore economico	Imprese femminili %
Agricoltura silvicoltura pesca	28,2
Industria	10,8
Servizi	25,0
Totale	22,1

Fonte 7° censimento generale agricoltura

Domenico Cosentino

fornendo risorse, formazione e accesso al finanziamento. Questo non solo favorisce la crescita economica, ma aiuta anche a rompere gli stereotipi di genere e a promuovere una cultura aziendale più inclusiva e diversificata.

Il successo delle imprese femminili nel contesto del Made in Italy è un riflesso della capacità delle donne italiane di coniugare tradizione e innovazione, passione e pragmatismo. Esse incarnano i valori fondamentali della creatività, dell'eccellenza e della resilienza, dimostrando che il talento e la determinazione non conoscono confini di genere. In un mondo sempre più globalizzato e competitivo, il Made in Italy continua a brillare come un faro di autenticità e raffinatezza, grazie anche al contributo straordinario delle imprese guidate dalle donne.

In conclusione, il valore del Made in Italy e l'empowerment delle imprese femminili sono strettamente interconnessi, rappresentando un binomio di eccellenza che alimenta la reputazione e il prestigio del marchio italiano nel mondo. Guardando al futuro, è fondamentale continuare a sostenere e valorizzare il talento e la visione imprenditoriale delle donne italiane, poiché esse sono una fonte preziosa di innovazione, creatività e leadership per l'intera comunità imprenditoriale nazionale e internazionale.

EMMA EVANGELISTA
Direttore Microfinanza

FALSI MITI E VERI OSTACOLI LE DONNE CON FIGLI FATICANO A TROVARE UN'OCCUPAZIONE

Rispettare la maternità e incentivare la famiglia significa anche sostenere i livelli occupazionali di donne con figli. Purtroppo questa non è la tendenza che favorisce l'occupazione femminile delle madri. Lo Stato, dal canto suo, timidamente mette a disposizione incentivi e sostegni che non bastano alle necessità delle famiglie, tantomeno alla possibilità delle madri di trovare occupazione. Quello che emerge dalla ricerca pubblicata da **Openpolis** a marzo 2023 e realizzata da "Con i Bambini" è uno scenario da cui emerge una difficoltà reale di occupazione delle italiane con un basso numero di figli anche per mancanza di strutture di supporto per l'infanzia. Le mamme del Belpaese, rispetto alle colleghe europee hanno meno figli (uno a tre) e con maggiore difficoltà trovano lavoro dopo aver messo su famiglia. La differenza di genre, poi, è importante e in Italia si avverte ancora molto, specie nelle aree a più bassa densità di natalità. Di seguito i dati della ricerca e il commento della Fondazione Openpolis.

Abbiamo approfondito questo scenario con Luca Giunti della Fondazione Openpolis che ha risposto ad alcune domande di Microfinanza sui numeri della ricerca, aggiornati a quest'anno.

Secondo le statistiche presentati anche dalla Lagarde negli anni scorsi l'occupazione femminile

genera maggiore PIL eppure dai dati presentati da Openpolis le donne occupate sono poche e sempre meno quelle con figli. Come legge questi dati?

L'Italia è uno degli stati Ue in maggiore ritardo nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro, e ciò è sicuramente un limite allo sviluppo sociale ed economico del Pese. In particolare alla nascita di un figlio: basti pensare che in alcuni Paesi del nord-Europa, le donne con 3 figli lavorano con più frequenza di quelle italiane con un solo figlio. Questo perché, per stereotipi culturali, il lavoro di cura è affidato in massima parte alle madri. In questo quadro, la costruzione di asili nido e servizi per la prima infanzia, oltre a rappresentare un fondamentale tassello nel percorso educativo del minore, può agevolare la conciliazione dei tempi di vita familiare con quelli lavorativi, offrendo un supporto all'occupazione femminile.

I dati pubblicati nella ricerca risalgono allo scorso anno, a Suo avviso, anche sulla base di nuove statistiche in vostro possesso la situazione è variata? Quale a Suo avviso può essere la tendenza dei prossimi cinque anni?

Si tratta di una tendenza piuttosto consolidata e non nuova. Ragionare in uno scenario di medio periodo non è semplice, anche se i dati consolidati non sono incoraggianti. L'Italia resta agli ultimi posti in Europa per tasso di occupazione femminile e dopo il parto una donna su cinque fuoriesce dal mercato del lavoro.

Le chiedo un commento personale su quale misura possa essere più utile al sostegno dell'occupazione femminile.

Senza dubbio l'investimento nei servizi, in particolare quelli per l'infanzia, può fornire un supporto necessario, anche se non sufficiente. Non c'è una politica pubblica che, da sola, sia in grado di invertire la tendenza. La risposta è più probabilmente in un insieme di interventi diversi che, insieme all'investimento sui servizi prima infanzia, vanno dalle politiche di istruzione (ad esempio con l'incremento delle donne che frequentano percorsi Stem) a quelle sociali, come l'estensione dei congedi parentali, fino a incentivi fiscali nel mercato del lavoro.

In tale senso, a Suo avviso, l'Europa fa abbastanza a sostegno delle donne e dei minori? Quale il peso del contributo Italiano in queste progettualità.

Luca Giunti

L'Unione Europea ha codificato attraverso propri atti e documenti istituzionali gli impegni degli stati membri su questi aspetti, e li monitora tramite indicatori condivisi. L'Italia partecipa con gli altri Paesi alla definizione di tali politiche e obiettivi, che negli anni sono stati spesso uno stimolo al raggiungimento di alcuni risultati concreti. Penso ad esempio all'abbattimento del tasso di abbandono scolastico, problema non risolto ma sicuramente più contenuto oggi rispetto ai primi anni 2000.

Come fondazione che si occupa di diffondere notizie e dati su temi importanti per la collettività ci riassume in poche parole quale è il valore del fact checking per la promozione di queste iniziative?

I dati sono il punto di partenza necessario di qualsiasi riflessione. Non sono un oracolo, ma il principale strumento per comprendere la realtà che ci circonda e intervenire su di essa. In un panorama informativo descritto come infodemia - caratterizzato da un flusso costante di informazioni, in cui è arduo orientarsi tra quelle importanti e quelle superflue, e soprattutto è difficile verificarne la veridicità - cerchiamo di coltivare un approccio analitico e critico, raccogliendo e confrontando i dati a disposizione, e chiedendone altri quando mancano.

IL SUPPORTO DEI SERVIZI PER L'INFANZIA ALL'OCCUPAZIONE FEMMINILE #CONIBAMBINI

L'ITALIA È UNO DEI PAESI DOVE MENO DONNE CON FIGLI LAVORANO. L'OCCUPAZIONE FEMMINILE È PIÙ BASSA NEI TERRITORI CON CARENZE DI SERVIZI PER L'INFANZIA.

L'Italia è uno degli stati Ue più in ritardo nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Soprattutto dopo la nascita di un figlio, il tasso di occupazione femminile – già basso – cala. Così nella maggior parte dei Paesi dell'Unione le donne con 3 figli lavorano più di quelle italiane con un unico bambino.

55,5% donne italiane tra 20 e 49 anni con un figlio occupate nel 2021. In Slovenia, Portogallo, Danimarca e Svezia la quota con 3 figli è attorno all'80%.

All'origine di questo tipo di divari vi sono diversi fattori: da quelli sociali e culturali alle politiche familiari e di genere adottate in ciascuno stato. Un aspetto di primo piano nella promozione dell'occupazione femminile è costituito dall'accessibilità dei servizi per l'infanzia e lo sviluppo della rete educativa tra 0 e 6 anni.

Oltre a rappresentare il primo tassello delle politiche di contrasto alla povertà educativa, l'estensione di asili nido e scuole per l'infanzia è un supporto anche alla partecipazione femminile al mercato del lavoro. Le attività di cura nel nucleo familiare, per stereotipi di genere, ricadono spesso sulle donne. Limitandone così le potenzialità e le possibilità di inclusione nella società attiva.

27,9% donne inattive in Ue per cui il motivo principale è la necessità di accudire bambini o adulti bisognosi di assistenza (8% tra gli uomini).

Anche per questo motivo l'approvazione, alla fine dello scorso novembre, dei nuovi obiettivi sull'estensione dei servizi educativi per l'infanzia riguarda il nostro Paese così direttamente.

Dal 2002 l'Ue promuove la diffusione di nidi, servizi e scuole per l'infanzia, da offrire ad almeno il 33% dei bimbi sotto i 3 anni e al 90% di quelli tra 3 e 5 anni.

Dall'anno scorso sono stati innalzati rispettivamente al 45 e al 96% in vista del 2030.[1]

Approfondiamo meglio la posizione dell'Italia rispetto agli altri Paesi Ue nell'occupazione femminile, oggi segnata da profondi divari interni. Gap che molto spesso coincidono con quelli nell'offerta di servizi.

Come varia l'occupazione tra le donne che hanno figli

In Europa, in media, circa il 71% delle donne tra 20 e 49 anni sono occupate. Una quota inferiore rispetto agli uomini della stessa età (80,5%), ma che non varia in modo così sensibile tra chi ha figli e chi no.

Lavora infatti il 71,9% delle donne senza figli, il 70,9% di quelle con un figlio, il 72,6% in presenza di due figli. Il calo drastico si ha in presenza di 3 o più figli, dove il tasso di occupazione scende al 57,5%.

L'Italia si attesta su livelli più bassi di 15-18 punti rispetto alla media Ue. Lavora il 56,3% delle donne senza figli, quota che scende al 55% circa con uno o due figli e crolla al 40,2% con 3 figli.

Nel confronto europeo emerge come le donne italiane con un figlio risultino occupate molto meno spesso di quelle con 3 figli in altri Paesi. Ad esempio la Slovenia (dove lavora l'82,8% delle madri con 3 figli tra 20 e 49 anni), il Portogallo (80,4%), la Danimarca (79,1%), la Svezia (79%). Sono 22 su 27 i paesi in cui le donne con 3 figli hanno tassi di occupazione superiori a quelle italiane con un solo bambino.

Italia agli ultimi posti in Ue per occupazione femminile, soprattutto per le donne con figli

I divari interni sull'occupazione femminile

Il ritardo del nostro Paese nel confronto europeo è l'esito di profondi divari interni. Nel 2021 i giovani tra 25 e 34 anni lavorano nel 62,6% dei casi, quota che scende al 54% tra le donne. Mentre nell'Italia settentrionale questa percentuale si avvicina al 68%, nel mezzogiorno crolla al 34,9%.

> Mancano servizi per l'infanzia nelle aree a bassa occupazione femminile.
> 12 province con meno del 40% di donne occupate tra 35 e 44 anni.
> Nessuna raggiunge i 20 posti nido ogni 100 bambini presenti.

2 volte il tasso di occupazione femminile nel nord rispetto al mezzogiorno.

Nella fascia tra 35 e 44 anni il tasso di occupazione femminile è del 62,4%: oltre

Tasso di occupazione femminile tra 20 e 49 anni, per numero di figli nei paesi Ue (2021)
FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Eurostat (pubblicati: 27 Settembre 2022)

10 punti in meno della media (72,9%). Anche in questo caso con ampie distanze tra nord (74,5% di donne occupate) e mezzogiorno (42,1%).

La strategia per ridurre i divari interni, riavvicinando l'Italia agli standard europei, passa anche dall'estensione dei servizi per la prima infanzia. Un aspetto sottolineato anche dalla recente raccomandazione europea sul tema.

La disponibilità di servizi di assistenza a costi sostenibili e di alta qualità incide in modo altamente positivo sulla situazione occupazionale dei prestatori di assistenza, in particolare delle donne.[2]

Sono generalmente i territori con meno servizi per l'infanzia ad avere una minore occupazione femminile, e viceversa. La relazione va letta nei due sensi, in un circolo vizioso che si autoalimenta.

Nei territori in cui poche donne lavorano, la percezione della necessità di servizi è spesso inferiore; allo stesso tempo, in mancanza di nidi, la possibilità per le donne con figli di lavorare viene di fatto fortemente limitata. Creando un disincentivo evidente all'occupazione femminile.

Dove ci sono meno servizi per l'infanzia le donne sono meno occupate

Nel 2021, l'età media delle partorienti è stata superiore ai 30 anni, tanto per le cittadine straniere quanto per le donne italiane (33,1 anni). Nella fascia tra 35 e 44 anni, così come in quella delle 25-34enni, i territori con maggiore occupazione femminile sono anche quelli con i servizi per l'infanzia più sviluppati.

Sono 20 le province in cui oltre il 75% delle donne 35-44 anni lavorano: tutte – tranne una – superano l'offerta media nazionale di nidi (27,2%), attestandosi spesso nelle prime posizioni in Italia per ampiezza del servizio. Tra queste, Ravenna, Bologna, Perugia, Trieste, Firenze, Reggio nell'Emilia e Aosta. In tutti territori appena citati, un'occupazione femminile vicina o superiore all'80% si associa a un'offerta superiore ai 40 posti ogni 100 bambini. Addirittura quasi 50 a Ravenna (48,6%) e Bologna (46,5%).

L'unica eccezione è rappresentata da Belluno: tasso di occupazione femminile all'82,7% e 25,4 posti ogni 100 bambini. Meno della media nazionale, sebbene non troppo distante.

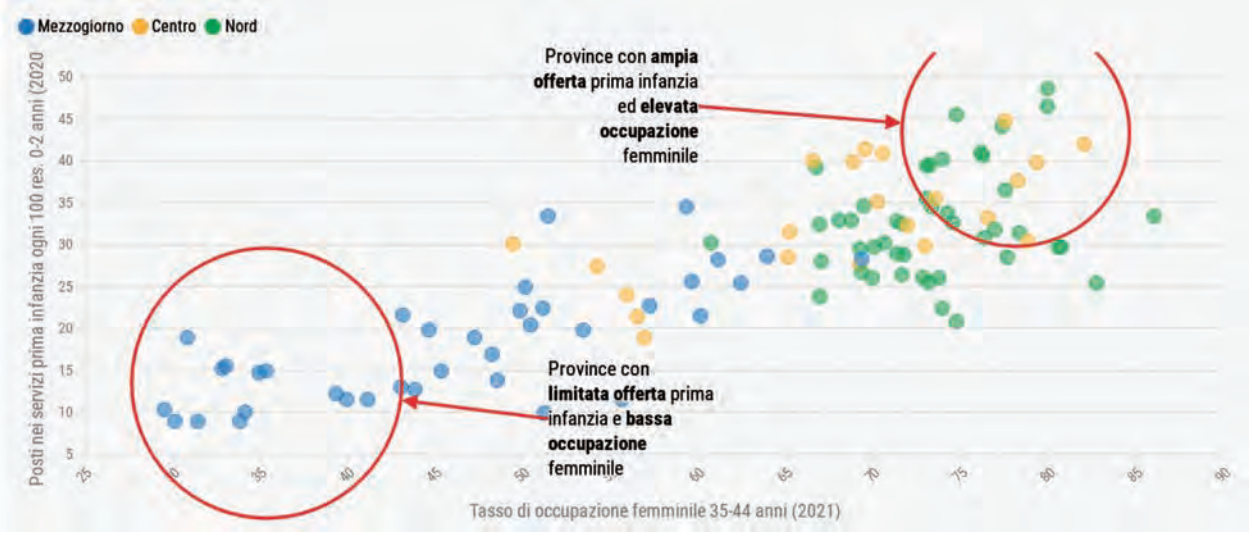
Al contrario, dove i servizi scarseggiano anche l'occupazione femminile è molto più bassa.

L'offerta educativa nei territori con minore occupazione femminile

Sono 12 le province dove meno del 40% delle donne tra 35 e 44 anni sono occupate. Nessuna raggiunge i 20 posti nido ogni 100 bambini presenti.

Parliamo dei territori di Palermo, Vibo Valentia, Barletta-Andria-Trani, Siracusa, Catania, Cosenza, Agrigento, Enna, Caserta, Messina, Caltanissetta e Napoli. L'offerta più ampia tra questi si riscontra nella città metropolitana di Messina (18,9 posti ogni 100 bambini). Tuttavia il capoluogo si attesta su un dato

Confronto tra tasso di occupazione femminile e posti offerti nei servizi prima infanzia, per provincia
FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Istat (pubblicati: 14 Luglio 2022)



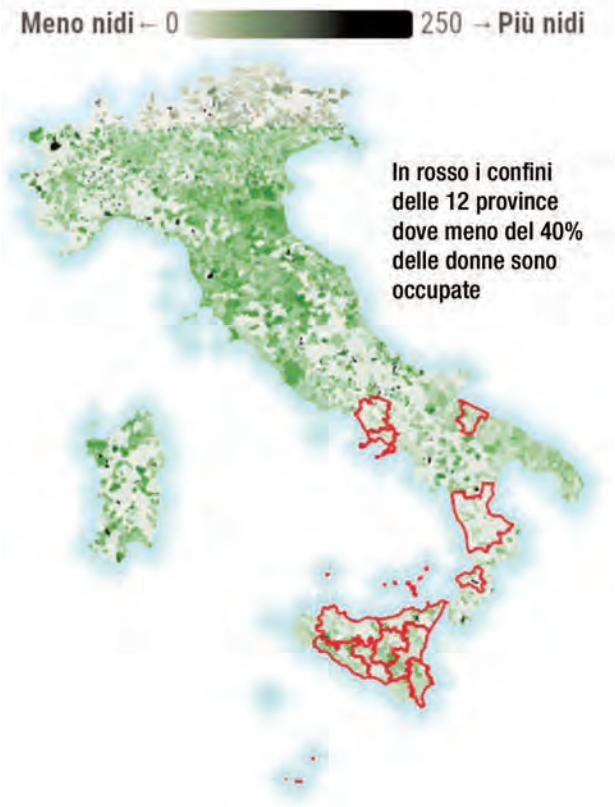
inferiore (8,1% nel 2020) e la quota di comuni dell'ex provincia che offrono il servizio è pari al 34,3% del totale. Più di quanto rilevato nel 2013 (27,8% di comuni attrezzati), ma meno dell'attuale media nazionale (59,3%) e del mezzogiorno (46%).

L'offerta di nidi nelle 12 province dove meno del 40% delle donne sono occupate

Gli altri territori a bassa occupazione femminile presentano un'offerta di gran lunga inferiore rispetto a quella messinese. In particolare le province di Cosenza, Caserta e Caltanissetta, tutte con 8,9 posti ogni 100 residenti sotto i 3 anni. Molto lontani dalla vecchia soglia del 33% fissata in sede Ue, per non parlare della nuova del 45%.

Gli stessi capoluoghi delle 3 province citate si attestano tra l'11,1% di Cosenza e il 15,5% di Caltanissetta. In termini di diffusione sul territorio, offrono servizi per la prima infanzia 45,2% dei comuni casertani, il 30% di quelli cosentini e il 18,2% di quelli nisseni. Cifre che fanno il paio con quelle sulle poche donne che lavorano in queste aree.

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni nei comuni italiani (2020)
FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Istat (pubblicati: 14 Luglio 2022)



Una relazione da non dare per scontata

Certamente la relazione va letta in entrambe le direzioni, ovvero i territori con minore occupazione potenzialmente esprimono una minore domanda di servizi. Ma ridurre tutto a quest'unica dimensione sarebbe parziale, e i dati sembrano suggerire che tale interpretazione vada data sempre meno per scontata.

Come abbiamo avuto modo di approfondire in passato, nelle regioni del mezzogiorno, dove gli asili nido sono molto meno diffusi, è molto più alta anche la quota di anticipatari alla scuola dell'infanzia. Ciò significa che una domanda latente del servizio esiste.

Perché se è proprio nei territori con pochi asili nido che gli anticipi sono più frequenti vuol dire che è la scuola dell'infanzia a farsi carico di una domanda che già oggi esiste, pur non essendo intercettata dall'offerta di nidi, ancora inadeguata in molte aree del Paese.

Serve un'offerta che la sostenga, in modo da ridurre i divari, tanto di genere quanto educativi.

Scarica, condividi e riutilizza i dati

Scarica i dati comunali, regione per regione[3]: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, Totale nazionale.

I contenuti dell'Osservatorio povertà educativa #conibambini sono realizzati da openpolis con l'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Mettiamo a disposizione in formato aperto i dati utilizzati nell'articolo. Li abbiamo raccolti e trattati così da poterli analizzare in relazione con altri dataset di fonte pubblica, con l'obiettivo di creare un'unica banca dati territoriale sui servizi. Possono essere riutilizzati liberamente per analisi, iniziative di data journalism o anche per semplice consultazione. I dati relativi ad asili nido e servizi prima infanzia sono di fonte Istat.

1. https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-prevedono-gli-obiettivi-di-barcellona-sugli-asili-nido/
2. https://www.datocms-assets.com/30196/1673861702-alleanza-infanzia-educazioni-documento-servizi-infanzia-alleanza-11-1-23.pdf
3. https://www.conibambini.org/osservatorio/

EMMA EVANGELISTA
Direttore Microfinanza

INVESTIMENTO UMANO PER LE MADRI: IL MICROCREDITO SOCIALE MAMHABITAT

La forza e la fragilità di una madre sono i volti di una persona che, in una società liquida e sempre più individualista, cerca sostegno per affrontare la quotidianità e spesso anche uscire da una marginalità economica e finanziaria in cui è relegata, specie nelle metropoli. Roma, in questo caso, è lo specchio di una società in cui le famiglie monogenitoriali fanno fatica ad affrontare la quotidianità e spesso a 'sbarcare il lunario'. Ma una società che crede nel progresso deve necessariamente fare i conti con questa realtà.

In questo contesto esistono programmi e progetti per aiutare le donne e le famiglie a integrarsi in percorsi economici piuttosto che a provvedere alle necessità del menage familiare che rasenta la soglia di povertà. Il progetto Mamhabitat sviluppato in partecipazione tra l'associazione Nuova Arca Onlus, la BCC di Roma e l'Ente Nazionale per il Microcredito grazie alla gestione di un piccolo fondo di garanzia creato con risorse private ha dato vita a un fondo di microcredito sociale che finora ha aiutato tredici famiglie monogenitoriali di madri con bambini.

Una goccia importante in un mare di vite al limite in una città dove la soglia di povertà aumenta drasticamente ogni giorno. Il microcredito sociale proposto in questo progetto prevede un prestito fino a 5000 euro per le necessità contingenti. In questi giorni la convenzione del progetto è stata rinnovata e grazie alla oculatezza dei tutor che hanno seguito i beneficiari e alla volontà degli stessi che hanno onorato il prestito, il fondo darà credito ad altri soggetti aiutando la loro stabilità economica e familiare.

Dall'effetto leva, alla autorigenerazione del fondo, il sistema del microcredito sociale e, in questo caso del progetto Mamhabitat, basato sulla fiducia e sul credito concesso al singolo risulta essere ben integrato in una logica win win che vede lo Stato cooperare con le banche, il terzo settore e l'individuo stesso per una sussidiarietà che non diventa assistenzialismo e che esalta la forza di volonta e l'onorabilità della persona senza ridurla a parassita del sistema.

Di seguito raccontiamo con il Presidente della Fondazione Arca, Antonio Fionazzi Agrò, la genesi di questo progetto e gli sviluppi di Mamhabitat.

Un progetto nato dall'idea di aiutare un gruppo di

mamme in difficoltà oggi cosa è diventato e dove vuole arrivare?

È un progetto felice a partire dal titolo perché Mamhabitat vuole restituire l'idea alla comunità di un tentativo di allestire ecosistemi sociali compatibili, sostenibili, accoglienti per una fenomenologia sociale dei nuclei monogenitoriali costituiti da mamma e bambini quelli che vengono detti i nuclei mamma-bambino che sono un'ampia gamma di espressione delle famiglie italiane. All'interno di questi nuclei c'è un numero molto alto di situazioni di grave svantaggio e grande povertà multifattoriale in cui si sommano varie difficoltà non solo di natura economica. La sofferenza economica è una conseguenza di altre criticità che poi portano all'impoverimento.

Mamhabitat è stato un tentativo di creare ecosistemi funzionali e funzionanti su più dimensioni e l'intervento di microcredito è uno di questi.

Entriamo nel cuore del progetto: un fondo di garanzia di 65000 euro che fino ad oggi ha permesso di aiutare quante famiglie e quante mamme?

In numero secco e brutale 13 nuclei in condizioni di povertà. Può sembrare un numero piccolo e magari può anche essere se confutato con il bisogno generale italiano e romano ma in realtà è un risultato importante, 13 nuclei con affidamenti di 5000 euro per ciascuno equivalgono all'interezza del fondo che abbiamo collocato in garanzia di 65000 euro. Siamo riusciti nell'arco del progetto a esaurire l'intera capacità e raggiungere un moltiplicatore molto prezioso e importante di una a due di moltiplicazione che ci consente di assitere finanziariamente altri 13 nuclei. È un numero prezioso su 2 versanti: prezioso come prototipo nel senso che con l'Ente Nazionale per il Microcredito quello che abbiamo fatto è stato prototipare un modello di intervento che non c'era è il primo fondo esplicitamente dedicato ai nuclei madre bambino e quindi è importante costruire insieme un modello un prototipo ed è un numero importante anche in termini di esiti, di questi 13 nuclei in fondo è come se avessimo avverato una teoria che cioè ai poveri si possono affidare denari si può prestare e non è vero che sono meno affidabili come normalmente il credito è orientato a ritenere, sui nostri 13 affidamenti 12 sono regolarmente in corso e non hanno manifestato sofferenza restitutiva.

Antonio Fionazzi Agrò presidente della fondazione Arca

Quindi il microcredito sociale funziona, ma qual è la reale necessità di una città come Roma?

Le accennavo il tema della monogenitorialità che è un tema emergente in italia, negli ultimi dati di censimento del 2021 questi nuclei erano formati da 2.700.000 persone ossia 4 nuclei su cento di quelli presenti in italia. A Roma i nuclei nel 2019 erano più di 187.000 cioè il 13,8% delle famiglie. Il punto è che l'incidenza della povertà relatva e assoluta morde molto di più su questa fenomenologia familiare per ragioni facilmente compresensibili, una famiglia di questo tipo è monoreddito e una famiglia in cui il genitore, la madre in 4 casi su 5 ha chiaramente vincoli lavorativi. L'intero carico di cura e di assistenza ai figli ricade sulle spalle della madre. Ci troviamo a volte a contatto con delle situazioni di nuclei che sono afflitti da complessità di altra natura, che hanno attraversato per esempio il trauma della violenza verso le madri assistita anche dai figli, quasi sempre sono nuclei su cui c'è un'attivazione dei tribunali a tutela dei minori, noi lavoriamo per preservare il legame familiare per evitare la separazione del minore da parte del genitore, il diritto fondamentale di un minorenne è crescere con le proprie figure genitoriali, ma il tipo di difficoltà di esperienze traumatiche da cui questi nuclei vengono, spesso è la violenza, è veramente importante spesso sono famiglie disaffiliate, noi diciamo sono 3 i drivers fondamentali e l'ENM ha lavorato su uno di questi: 1) l'accoglienza: si tratta di accogliere e proteggere; 2) il lavoro e quello che si

porta dietro il tema dell'investimento su se stessi, l'ENM ha lavorato su questo aspetto; 3) l'accesso alla casa: Mamhabitat ha cercato di mettere insieme questi elementi in una logica di comunità perché i nuclei che abbiamo seguito hanno evidenziato una capacità restitutiva più alta rispetto al credito normale è perchè sono state messe in una dinamica relazionale di affiancamento di tipo comunitario c'era un'intera comunità che l'accompagnava.

Quante richieste avete avuto e qual è il valore del tutor in questo ambito?

Abbiamo seguito più o meno 60 richieste e ne sono state accolte 13, in questo processo di discernimento la figura del tutor è essenziale, nella parte di discernimento che viene fatto insieme alle persone. Tutte le persone sono state incontrate e con quasi tutte loro si è arrivati a comprendere se fosse il momento o no di ricevere il finanziamento. Il nostro è dal punto di vista normativo che si inquadra nel microcredito sociale non imprednitoriale, ma nell'ambito del microcredito sociale abbiamo deciso di dare un taglio molto particolare alla nostra esperienza perché la destinazione priviligiata del prestito era per l'investimento umano. I soldi affidati avevano uno scopo specifico: capacitare le persone, aiutare la donna a tornare a reinvestire su di sé non acquisire una linea di spesa familiare corrente ma avere un progetto su di sé, fare tutti quegli interventi di capacitazione che noi abbiamo alle spalle, ciascuno di noi ha una storia di reti a partire da quelle familiari che ci hanno capacitato; spesso però lavoriamo con persone che queste reti non le hanno avute. Il senso del microcredito è giocato sull'etimologia del nome, è credere, crediamo insieme che tu possa investire su di te. Quindi il taglio è stato di questo genere, in questo tipo di elaborazione il microcredito è uno strumento di progettazione personalizzata e in questo quadro di progettazione personalizzata il tutor formato dall'ENM che è anche un assistente sociale mette insieme due componenti: l'attenzione alla progettazione personalizzata orientata all'emancipazione sociale e la progettazione di tipo creditizio.

Cosa si vuol fare di questo progetto e come lo si vuole ampliare?

Dunque il nostro più sfrenato sogno non è di ingigantirci ma di moltiplicarci in termini orizzontali perché in altre città e contesti possa replicarsi e crediamo che l'efficacia del microcredito è anzitutto di carattere relazionale, è mediata dalla dinamica relazionale, quindi probabilmente funziona su numeri non grandissimi ma ragionevoli, una capacità di cura personalizzata si assesta su 20/30 persone beneficiarie all'anno perché questo diventi una massa critica significativa bisogna che non ci sia solo il microcredito Mamhabitat, ma ce ne siano altri anche in altri territori. Quindi il nostro sogno è che questo modello sia recepito e replicato in altri contesti e siamo disponibili ad affiancarlo. Per quanto riguarda il microcredito Mamhabitat, vorremmo proseguire sulla strada aperta allargando lo spettro all'altro grande tema dei nuclei monogenitoriali ovvero quello della casa, stiamo lavorando sul tema dell'affitto. A Roma si sta vivendo una crisi strutturale e congiunturale sul tema delle locazioni: strutturale perchè Roma è connotata da una carenza di edilizia agevolata e popolare, congiunturale perché l'effetto giubileo sta producendo un calo di propensione dei proprietari alla locazione ordinaria perché la redditività mordi e fuggi di tipo turistico è maggiore, lo dico con dolore perché il giubileo in termini biblici è il tempo di liberazione degli oppressi ed è doloroso constatare che ci stiamo preparando restringendo le opportunità per chi è in maggiore difficoltà, sul tema casa che c'è un grande tema di affidabilità o presunta affidabilità delle affittuarie, le persone spesso non sono disposte ad affittare casa a persone anche quando hanno un contratto indeterminato perché sono nuclei più fragili o donne straniere. Ci piacerebbe continuare a pensare al microcredito anche come strumento di garanzia per aumenatre la loro spendibilità sul mercato locatario ed è una possibile evoluzione da studiare. Credo che nell'immediato futuro continueremo sul solco che abbiamo finora percorso essenzialmente affidamenti per fare investimenti su se stessi. Abbiamo ancora un po' di spazio finanziario perché abbiamo avuto una moltiplicazione per i buoni risultati del progetto. Abbiamo smentito il dogma che ai poveri non si possa prestare soldi.

> ARCA E ENM VOLONTÀ DI AUMENTARE IL RAGGIO D'AZIONE L'ACCESSO AL CREDITO È UN DIRITTO DI TUTTI

VIOLENZA ECONOMICA: I DATI E GLI STUDI SUL GENDER GAP

La realtà di molte donne che subiscono un particolare tipo di violenza che le coinvolge dal punto di vista economico è, purtroppo, un fenomeno quotidiano e molto diffuso che sancisce per questi soggetti troppo fragili una segregazione che porta in sé i segni tangibili di tutti gli altri tipi di sfruttamento e mortificazione contro cui il microcredito è per sua natura il primo strumento utile. Il convegno Genere2023 aperto a Genova dal presidente Istat e dal Rettore dell'Università di Genova, ha offerto un quadro di questa situazione che è dovuta ad una concomitanza di fattori.

Di seguito riportiamo un estratto dell'approfondimento illustrato dal professor Enrico di Bella, Professore di Statistica sociale all'Università di Genova e pubblicato sul sito dell'Istat. [1]

LA VIOLENZA ECONOMICA

La violenza economica è una forma di abuso in cui il controllo delle risorse economiche viene utilizzato come mezzo per esercitare potere e controllo all'interno di una relazione.

Questo tipo di violenza può manifestarsi in diversi modi, tra cui:

- Controllo del reddito
- Limitazione dell'accesso alle risorse finanziarie personali e familiari
- Obbligo alla contrazione del debito
- Esclusione dalle decisioni finanziarie
- Sabotaggio economico

LA VIOLENZA ECONOMICA: DEFINIZIONI

La violenza economica è una forma di violenza psicologica che spesso scaturisce anche in forme di violenza fisica. Le sue radici sono complesse e multifattoriali, spesso intrecciate con vari aspetti culturali, sociali, economici e psicologici:

- Disuguaglianza di Genere: La violenza economica è profondamente radicata nelle disuguaglianze di genere. In molte società, gli uomini sono storicamente i principali fornitori economici e detentori del controllo finanziario, il che può portare ad abusi di potere all'interno delle relazioni.
- Norme Culturali e Sociali: Alcune culture e società hanno norme che implicitamente o esplicitamente supportano il controllo economico all'interno di una relazione, in particolare quelle che vedono il genere maschile come dominante.
- Povertà e Stress Economico: La povertà e lo stress finanziario possono esacerbare le tensioni all'interno delle relazioni domestiche, aumentando il rischio di violenza economica come mezzo di controllo.

LA VIOLENZA ECONOMICA: LE RADICI

- **Dipendenza Finanziaria**: La dipendenza finanziaria, in particolare nelle situazioni in cui una persona non ha accesso a risorse economiche proprie, può rendere una persona più vulnerabile alla violenza economica.
- **Educazione e Alfabetizzazione Finanziaria**: La mancanza di educazione finanziaria può rendere una persona più suscettibile al controllo economico, in quanto potrebbe non essere consapevole dei propri diritti o delle opzioni disponibili.
- **Legislazione e Strutture Politiche**: In alcune giurisdizioni, le leggi e le politiche non forniscono una protezione adeguata contro la violenza economica o non riconoscono pienamente questa forma di abuso.
- **Mancanza di Rete di Supporto**: L'isolamento sociale o la mancanza di una rete di supporto possono rendere più difficile per le vittime di violenza economica cercare aiuto o uscire da una situazione abusiva.

Tutti gli stereotipi di genere rappresentano il nucleo cognitivo del pregiudizio e della discriminazione delle donne, sostenendo la diseguaglianza di genere. Gli stereotipi danno forza e accrescono la violenza economica:

- le donne non sono capaci di gestire il denaro o non dovrebbero preoccuparsi delle questioni finanziarie;
- gli uomini ha il ruolo familiare di essere l'unico o il principale fornitore economico della famiglia;
- le donne sono meno interessate alle questioni finanziarie rispetto agli uomini;
- spetta all'uomo la gestione unilaterale delle risorse.

LA VIOLENZA ECONOMICA: GLI STEREOTIPI

Le donne non sono capaci di gestire il denaro o non dovrebbero preoccuparsi delle questioni finanziarie.

SCENARIO: In molte famiglie, gli uomini sono i gestori delle finanze e le donne hanno un accesso limitato ai conti bancari o alle risorse finanziarie.

CONSEGUENZE: Questo controllo limita la capacità delle donne di prendere decisioni economiche indipendenti, aumentando la loro dipendenza finanziaria e rendendole più vulnerabili alla violenza economica e al ricatto.

Stereotipo 1:

Donne con accesso limitato alle risorse finanziarie

Gli uomini ha il ruolo familiare di essere l'unico o il principale fornitore economico della famiglia.

SCENARIO: Questo può portare a situazioni in cui gli uomini esercitano controllo finanziario come mezzo per mantenere questo ruolo.

CONSEGUENZE: La pressione di essere il principale fornitore può portare a un abuso di potere finanziario e a comportamenti di controllo economico nei confronti del partner.

Stereotipo 2:

L'uomo deve essere il percettore di reddito

Le donne sono meno capaci o meno interessate alle questioni finanziarie rispetto agli uomini.

SCENARIO: Questo può portare a situazioni in cui le donne vengono escluse dalle decisioni finanziarie importanti.

CONSEGUENZE: L'esclusione dalle decisioni finanziarie non solo limita l'autonomia finanziaria delle donne ma può anche diventare un terreno fertile per la violenza economica.

Stereotipo 3:

Capacità finanziarie in base al genere

Spetta all'uomo la gestione unilaterale delle risorse.

SCENARIO: Questo può essere dovuto allo stereotipo che l'uomo sia più adatto a gestire le questioni finanziarie.

CONSEGUENZE: Questo controllo unilaterale può portare a un'ignoranza finanziaria dell'altro partner e a una dipendenza economica che può essere sfruttata in modo abusivo.

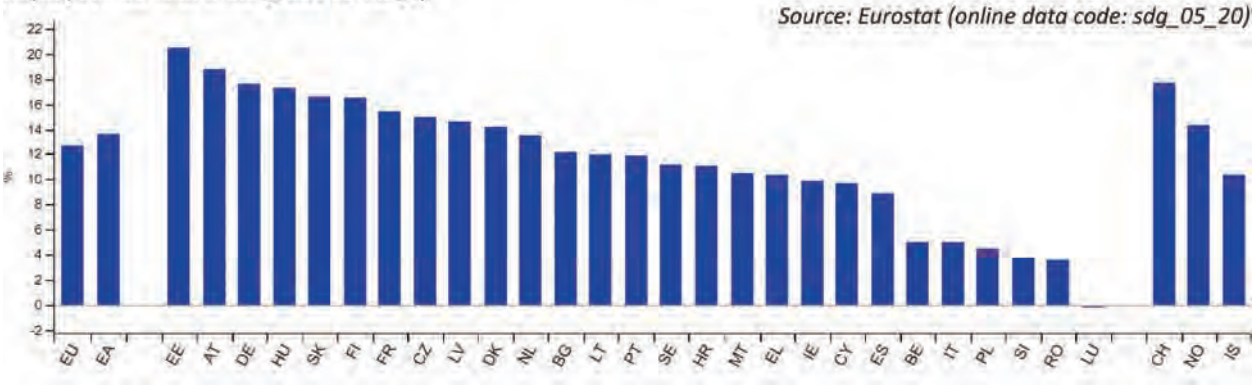
UNO STRUMENTO PER MISURARE LA VIOLENZA ECONOMICA: SEA12

La misurazione della violenza economica può essere complessa poiché si tratta di un tipo di abuso meno visibile rispetto ad altre forme, come quella fisica o sessuale. Tuttavia, esistono strumenti e metodi per valutarla. Uno di questi strumenti è lo SEA-12 (Scale of Economic Abuse), che è una scala specificamente progettata per misurare la violenza economica. Lo SEA-12 è una scala di 12 item sviluppata per identificare e misurare la violenza economica in una relazione. È stato progettato per essere utilizzato in contesti di ricerca e pratici per valutare l'esperienza di abuso economico.

GENDER PAY GAP Source: Eurostat (online data code: sdg_05_20) UniGe DISPI

The unadjusted gender pay gap, 2021 (difference between average gross hourly earnings of male and female employees as % of male gross earnings)

Source: Eurostat (online data code: sdg_05_20)



La scala include una serie di affermazioni che descrivono comportamenti specifici relativi al controllo economico e alla coercizione. Le risposte a queste affermazioni aiutano a determinare l'entità e la natura della violenza economica subita da un individuo.

Le Donne e la gestione del Risparmio

1003 interviste (CAWI, 752 donne, 251 uomini)

La ricerca conferma un persistente e significativo divario di genere tra uomini e donne per quanto concerne la situazione economica e la gestione dei risparmi: sia che si tratti di conoscenza che di abitudini e comportamenti. In particolare gli uomini dichiarano:

- Redditi più alti
- Maggior interesse e maggiore conoscenza dei temi economici
- Maggiore capacità di risparmio
- Maggiore propensione all'investimento
- Solo il 63% delle donne ha un reddito personale (contro 85% uomini)
- Il 21% delle donne non ha un c/c personale.

1 (https://www.istat.it/it/archivio/291804)

PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO. UniGe DISPI

PROSPETTO 2. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ, CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO. II trimestre 2023

CARATTERISTICHE	Tasso di occupazione (%)			Variazioni in punti percentuali su II trim. 2022		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	61,6	70,6	52,6	1,2	1,1	1,2
RIPARTIZIONE						
Nord	69,6	76,5	62,7	1,3	1,0	1,7
Centro	66,3	74,4	58,2	1,4	2,1	0,7
Mezzogiorno	48,1	60,4	35,8	0,8	0,6	0,9
CLASSE DI ETÀ						
15-34 anni	45,3	51,2	39,1	1,1	0,8	1,4
15-24 anni	*20,6*	*24,6*	*16,2*	*0,3*	*1,0*	*-0,4*
25-34 anni	*68,6*	*76,6*	*60,4*	*2,0*	*0,8*	*3,3*
35-49 anni	76,5	87,1	65,9	1,0	0,7	1,2
50-64 anni	63,2	74,2	52,7	1,6	1,8	1,3
CITTADINANZA						
Italiana	61,7	70,1	53,1	1,2	1,2	1,2
Straniera	61,0	75,3	47,9	0,4	-0,2	0,7
TITOLO DI STUDIO						
Licenza media	44,5	56,8	30,4	-0,1	-0,5	0,3
Diploma	67,6	77,7	57,2	1,0	1,2	0,6
Laurea	82,1	86,0	79,4	0,8	1,0	0,5

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

PROSPETTO 5. TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ, CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO. II trimestre 2023

CARATTERISTICHE	Tasso di inattività (%)			Variazioni in punti percentuali su II trim. 2022		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	33,3	24,1	42,5	-0,9	-1,0	-0,8
RIPARTIZIONE						
Nord	26,9	20,3	33,7	-1,1	-1,0	-1,2
Centro	29,4	21,5	37,3	-0,8	-1,6	0,1
Mezzogiorno	44,2	31,0	57,3	-0,7	-0,6	-0,7
CLASSE DI ETÀ						
15-34 anni	48,0	41,7	54,7	-0,6	-0,9	-0,3
15-24 anni	*73,6*	*69,0*	*78,5*	*-0,2*	*-0,7*	*0,3*
25-34 anni	*24,0*	*15,7*	*32,6*	*-1,2*	*-1,2*	*-1,1*
35-49 anni	18,1	7,8	28,3	-0,6	-0,5	-0,6
50-64 anni	33,3	22,1	44,1	-1,7	-1,8	-1,5
CITTADINANZA						
Italiana	33,6	24,9	42,3	-1,0	-1,1	-0,8
Straniera	31,0	16,8	44,1	-0,2	0,1	-0,3
TITOLO DI STUDIO						
Fino licenza media	49,6	36,5	64,6	0,3	0,2	0,4
Diploma	27,2	17,5	37,1	-0,7	-0,9	-0,5
Laurea	14,7	11,3	17,2	-0,5	-1,1	-0,1

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

SEGREGAZIONE LAVORATIVA. Fonte dati: INPS

Qualifica	Media 2015 MASCHI	Media 2015 FEMMINE	Rapporto M/F	%M sul TOTALE M	%F sul TOTALE F
Apprendisti	229.944	172.931	1,3	3,3%	3,5%
Altro	16.780	15.662	1,1	0,2%	0,3%
Operai	4.330.160	1.942.350	2,2	62,1%	39,2%
Impiegati	1.992.210	2.675.990	0,7	28,6%	54,1%
Quadri	307.911	124.266	2,5	4,4%	2,5%
Dirigenti	94.762	17.474	5,4	1,4%	0,4%
TOTALE	6.971.768	4.948.671	1,4	100,0%	100,0%

ELISA PANDOLFI

È UN'IMPRESA DIRE NO ALLA VIOLENZA

L'EVENTO – SFILATA DI EVALAB E ENM PER L'EMANCIPAZIONE ECONOMICA DELLE DONNE

L'evento, "È un'impresa dire no alla violenza" è stata un'occasione per presentare lo strumento Microcredito di Libertà e per promuovere la rinascita e l'emancipazione economica di donne in uscita da percorsi di violenza che, grazie all'imprenditoria, stanno scrivendo un nuovo capitolo della loro vita.

Questo evento che ha visto come focus la sfilata delle donne del progetto EvaLab nel foier del Teatro San Ferdinando di Napoli è stato ideato e voluto dalla capoprogetto MDL Daniela Brancati e dalla Presidente della Cooperativa sociale EVA, Lella Palladino, che l'hanno progettato pensando alle tante donne vittime di violenza che vogliono riscattarsi attraverso l'autoimpresa. In particolare, le donne che hanno realizzato gli abiti della sfilata, hanno trovato il coraggio e la forza di prendere in mano la propria vita e di entrare in un settore, come quello della moda, che offre molteplici opportunità lavorative.

Sotto le luci dei riflettori ha aperto la serata l'attrice partenopea, Giovanna Sannino, volto noto della serie televisiva Rai "Mare Fuori" e grande promessa del cinema italiano, che ha recitato un monologo scritto da lei pochi giorni dopo l'omicidio di Giulia Cecchettin, ennesima vittima di femminicidio. L'attrice nel monologo esprime la necessità e l'esigenza di un cambiamento culturale per porre fine alla violenza maschile contro le donne e lo fa promuovendo l'amore, un amore puro e autentico come quello verso un figlio, da qui la scelta di intitolare il soliloquio "lettera a mio figlio": un elogio alla bellezza della fragilità e della sensibilità, "l'essere fragili ci rende ancora più speciali" - ha dichiarato l'attrice.

Al termine della performance della Sannino, la musica di "Carmina Burana" ha introdotto la sfilata che ha visto come protagoniste le donne di EvaLab (laboratorio sartoriale della cooperativa EVA per l'inserimento lavorativo di donne in uscita da percorsi di violenza) che hanno indossato gli abiti creati da loro e dagli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli. La collaborazione con l'Accademia è la testimonianza concreta di come fare rete crei delle partnership collaborative che danno vita a preziose opportunità.

Le nove donne sono scese dalle due scalinate laterali che incorniciavano il palco, per ritrovarsi poi tutte insieme al centro ad accogliere gli applausi e lo stupore del pubblico. Si percepiva l'emozione sui volti e la soddisfazione nella consapevolezza di aver riconquistato una piccola parte di libertà. La bellezza dell'essere libere, frutto del tanto lavoro individuale che queste donne hanno fatto su se stesse.

Dopo la sfilata la serata è proseguita con la Capoprogetto MDL Daniela Brancati e la direttrice di EVA e fondatrice della cooperativa EvaLab, Lella Palladino, che hanno spiegato come il microcredito di libertà possa essere una valida opportunità per uscire dalla violenza economica grazie all'imprenditorialità. La Palladino ha dichiarato: "Nei nostri territori l'unico lavoro che si trova è un lavoro precario, è un lavoro saltuario, mentre il messaggio che abbiamo voluto dare organizzando questa serata è che, non solo dalla violenza si può uscire ma lo si può fare ricostruendo la propria vita e credendo in una imprenditoria sana".

Daniela Brancati

Il messaggio trasmesso da questo evento è che il settore della moda può essere un ambito di eccellenza verso cui orientare le donne in uscita da percorsi difficili e il Microcredito di Libertà in questa ottica, può essere un valido supporto.

A sostenere e rafforzare l'idea che il mondo della fashion può essere un settore da sfruttare, sono intervenuti importanti nomi della moda e dell'impresa che si sono alternati sulla scena con i rappresentanti dei CAV e delle Case Rifugio che hanno testimoniato l'importanza degli strumenti di sostegno economico all'impresa

Stefano Dominella

per sostenere l'uscita dai percorsi di violenza.

Il presidente della Maison Gattinoni, Stefano Dominella intervenuto per un sostegno e un saluto ha dichiarando: "lo spettacolo a cui ho assistito è un segno di forza e di rinascita per le donne ma anche per il settore della moda che può essere un veicolo per uscire da un problema subdolo e invisibile come quello della violenza economica".

Il settore della moda, ha spiegato Dominella, richiede un grande impegno perché è un settore produttivo basilare per la nostra cultura che porta al nostro Paese una valuta straniera per ben 100 miliardi di euro, creando occupazione per 600.000 persone tra circa 280 piccole, medie e grandi aziende sul nostro territorio. La moda ha sempre più bisogno di artigianato e di manualità soprattutto in un momento come questo in cui le acquisizioni estere hanno rilevato le griffe italiane.

A Dominella hanno fatto eco con le proprie testimonianze: Elena Perella del marchio Schubert e Susanna Moccia Presidente del pastificio di Gragnano con un incoraggiamento alle donne che vogliono entrare nel mondo dell'imprenditoria femminile. La Perella ha dichiarato di sognare una società nuova fatta di maschi e femmine dove ci sia rispetto e stima reciproca, perché il rispetto è professionalità e la professionalità rompe gli argini e l'indipendenza economica rende liberi, liberi di emergere.

La Moccia ha raccontato che la strada imprenditoriale è ardua e piena di bivi da prendere ma l'importante è credere sempre in se stesse, non arrendersi mai e fissarsi degli obiettivi. Lei stessa ha raccontato di aver vissuto un'esperienza con un accento di discriminazione di genere in occasione della sua candidatura a presidente del gruppo "giovani imprenditori", ma quell'esperienza l'ha spinta a impegnarsi ancora di più nell'ottenere gli obiettivi che si era prefissata.

In rappresentanza di uno dei centri antiviolenza più antichi d'Italia, il centro Lilith è intervenuta la Presidente Francesca Innocenti, spiegando il delicato e complicato lavoro che i centri antiviolenza svolgono ogni giorno con le donne vittime.

L'elemento chiave per affrontare un colloquio è l'ascolto: le donne hanno bisogno di essere ascoltate e di sentirsi al sicuro. "Quando si parla di inclusione - ha dichiarato la Presidente di Lilith - "Parliamo di sognare che un futuro diverso sia possibile, libero da qualsiasi forma di violenza. Il Microcredito di libertà è

COSTRUISCI IL TUO PRESENTE PENSANDO AL SUO FUTURO

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA

Il Microcredito sostiene l'autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 21 mila operazioni realizzate.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

Elena Perrella, Emma Evangelista, Susana Moccia

Matilde De Luca

un'opportunità per queste donne, perché se non si è libere economicamente non si può sognare la libertà".

Le testimonianze rendono la misura del grande lavoro che ogni giorno questi Centri Antiviolenza e le Case Rifugio fanno per le donne. Le accolgono, le accompagnano in un percorso difficile e le sostengono fino al momento in cui loro riescono a trovare la forza di reagire e sognare di nuovo. Sensibilizzato al tema, il Presidente della IUAD - Accademia della moda, Michele Lettieri che ha deciso di sostenere almeno uno di questi sogni offrendo la possibilità di frequentare un percorso di studi presso l'Accademia con una borsa di studio.

Mariola Grodzka

La manifestazione si è poi conclusa con uno scambio di domande tra la coordinatrice del laboratorio Ciak si cuce, Mariola Grodzka e il Segretario Generale dell'Ente Nazionale per il Microcredito, Riccardo Graziano che hanno affrontato insieme il problema del sostegno economico alle progettualità di impresa.

Riccardo Graziano

Quindi il Segretario Generale ha spiegato chi può accedere al microcredito, ribadendo come il Microcredito di Libertà sia un progetto di grande speranza che può creare indipendenza economica contribuendo a incrementare l'imprenditoria femminile e al contempo contrastare una delle forme più sottovalutate e persuasive di violenza sulle donne, quella economica.

A chiudere la serata, il giovane attore napoletano Gaetano Migliaccio, anche lui volto noto della fiction Rai "Mare Fuori" e compagno di Giovanna Sannino, che ha interpretato un monologo sulla libertà delle donne, tratto dal libro uscito postumo di Michela Murgia, "Dare la vita".

Video integrale dell'evento:
https://www.youtube.com/watch?v=NeqL7g3JPb8&t=1577s

ELISA PANDOLFI

RECUPERARE AUTOSTIMA E LIBERTÀ: L'OBIETTIVO PER RINASCERE

INTERVISTA A FRANCESCA INNOCENTI DIRETTRICE DEL PIÙ ANTICO CENTRO ANTIVIOLENZA D'ITALIA

Il Centro Donna Lilith è un' associazione che da più di trent'anni opera nel territorio di Latina e provincia per sostenere le donne che vogliono dire basta alla violenza domestica e di genere. Il Centro Lilith, nasce esattamente 10 anni dopo "Il massacro del Circeo" avvenuto nel 1975, un caso di rapimento, stupro e omicidio nel comune di San Felice Circeo, provincia di Latina, in cui due giovani donne vennero picchiate e stuprate da tre coetanei fino a provocare la morte di una di loro.

Il delitto, provocò nel nostro Paese un'indignazione pubblica tale da mobilitare migliaia di donne che, nell'ottobre dello stesso anno, organizzarono a Roma, per la prima volta, una manifestazione nazionale contro la violenza sessuale.

Lilith nasce, in questo territorio martoriato, proprio con l'intento di prevenire e combattere la violenza contro le donne. Ad oggi l'associazione gestisce tre centri antiviolenza, uno a Latina, uno ad Aprilia e uno a Priverno, più tre sportelli antiviolenza e dal 2003 anche una Casa rifugio, dove le donne, anche con figli minori, possono trovare un rifugio sicuro. L'Associazione interviene anche attraverso iniziative di formazione e aggiornamento, per conto di Enti locali e altre Associazioni, sulle tematiche legate alla violenza su donne e minori.

Abbiamo intervistato per Microfinanza, Francesca Innocenti - direttrice del Centro Lilith, che ha partecipato all'evento - sfilata **"È un' impresa dire no alla violenza"** tenutosi a Napoli lo scorso gennaio presso il Teatro San Ferdinando.

La Direttrice, del Centro Antiviolenza più antico d'Italia, ci ha raccontato di cosa si occupa l'associazione Lilith e quali sono secondo lei le potenzialità del Microcredito di Libertà.

Direttrice, può raccontarci di cosa si occupa il Centro Donna Lilith e quali sono le attività che vengono svolte all'interno dell'associazione?

Il Centro Donna Lilith di Latina è un'associazione di promozione sociale attiva dal 1986 sul territorio di Latina e provincia per il contrasto e la prevenzione alla violenza di genere e domestica. Sono quindi 38 anni che siamo al fianco delle donne del nostro territorio che vogliono dire basta a una qualsiasi forma di violenza che hanno subito.

Nel concreto, gestiamo tre centri antiviolenza di cui quello di Latina nato nel 1991 è uno dei primi in Italia. Accogliamo, ascoltiamo e supportiamo le donne. All'interno dei centri antiviolenza opera esclusivamente personale femminile e creiamo con loro quello che è un progetto di fuoriuscita dalla violenza, lo condividiamo con loro e capiamo quali sono gli obiettivi che vogliono raggiungere.

Effettuare un percorso di fuoriuscita dalla violenza è estremamente importante per riprendere in mano la propria vita. Inoltre abbiamo quella che è l'unica Casa rifugio della nostra provincia di Latina, la Casa Rifugio Emily, che l'anno scorso ha compiuto vent'anni di attività e ha sette posti letto, purtroppo molto pochi rispetto alla richiesta che abbiamo quotidianamente e ogni anno.

Dopo aver dotato il nostro territorio di servizi fondamentali, quali centri antiviolenza e la messa in protezione all'interno della Casa Rifugio, nel 2018 abbiamo deciso di rispondere a un avviso pubblico del Dipartimento delle Pari Opportunità proprio per l'implementazione degli inserimenti socio lavorativi delle donne vittime di violenza, che era l'ultimo anello mancante rispetto a quello di creare realmente una rete che potesse sostenere le nostre donne dall'inizio alla fine.

Questo bando, che è stato aggiudicato unitamente al comune di Latina, ci ha permesso di far sperimentare alle donne che si rivolgevano alla nostra associazione, a volte per la prima volta, come ci si approccia al mondo del lavoro, come si riscoprono competenze che si pensava di non avere e come si sogna un futuro libero da una qualsiasi forma di violenza.

Di questa progettualità abbiamo fatto una scommessa, unire cioè donne che non si erano mai viste ma che condividevano l'essere purtroppo vittime di violenza.

Questo è stato un percorso di formazione, generativo, abbiamo scommesso con loro e con delle imprenditrici del posto per farle diventare delle artigiane specializzate in pelletteria, una pelle particolare, la pelle di bufala che in Italia non viene utilizzata quasi mai se non per fare le cinghie di distribuzione delle macchine o le cinghie per ancorare gli armadi; noi l'abbiamo ripresa e utilizzata nel nostro territorio che è un territorio di bufale, e quei segni che noi vedevamo sulla pelle dell'animale, erano per molti imperfezioni ma per noi erano i segni visibili o invisibili che le nostre donne portavano.

È stato un percorso trasformativo sia per le donne ma anche per le operatrici che le hanno seguite perché abbiamo visto finalmente le donne trasformate, erano diventate sicure di loro stesse e delle proprie capacità. Le abbiamo accompagnate, finita la progettualità del Dipartimento delle Pari Opportunità, nel capire cosa volessero "fare da grandi", liberandosi anche di noi come centro antiviolenza che eravamo un peso un po' ingombrante. Quindi le abbiamo accompagnate verso il loro sogno di essere autonome e indipendenti da chiunque, libere di poter decidere di fare cose giuste o sbagliare e dallo sbaglio ripartire.

Queste donne si sono poi costituite e sono diventate una società che attraverso il loro laboratorio La.B, fanno inclusione di altre donne che come loro hanno seguito dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Questo è l'esempio di donne che ce l'hanno fatta!

Cosa pensa del Microcredito di Libertà? Può essere uno strumento utile alle donne vittime di violenza per riconquistare l'autostima, l'indipendenza economica e la libertà che hanno purtroppo perduto a causa delle violenze subite?

Francesca Innocenti direttrice del Centro Donna Lilith

Il Microcredito di Libertà è uno strumento utile nel momento in cui, come operatrici, le riusciamo ad accompagnare nel capire che può diventare per loro l'opportunità che stavano aspettando.

Come centri antiviolenza noi lavoriamo sul loro bilancio di competenze, cerchiamo di fargli comprendere che si può uscire dalle mura domestiche e si può sognare un lavoro al di fuori del prendersi cura solo della casa, del marito e dei figli. Questo aspetto è importante per la loro formazione, per la loro riqualificazione, per il loro sogno. Ovviamente con un piano di realtà solido che le possa rendere autonome perché fin quando saranno in contatto con il maltrattante o in attesa che il maltrattante paghi loro il mantenimento per i propri figli, loro saranno sempre in connessione e sotto scacco di un qualcosa di violento.

Essere libere di poter scegliere cosa comprare, come investire; libere di potersi curare e non prendersi cura solo di "qualcos'altro o qualcun'altro" ma di loro stesse, grazie al microcredito di libertà loro sono in grado di farlo.

ELISA PANDOLFI

UNA VITA CONTRO LA VIOLENZA

INTERVISTA A LELLA PALLADINO FONDATRICE DELLA COOPERATIVA EVA E VICE PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE "UNA NESSUNA CENTOMILA"

Una donna forte con una personalità empatica che ha dedicato la sua vita a sostenere e difendere i diritti di chi ha avuto percorsi di vita difficili e accidentati: lei è Lella Palladino, sociologa e attivista per i diritti di genere.

Grazie al suo costante e proficuo impegno sociale ha fondato la Cooperativa Sociale EVA, che dal 1999 gestisce centri antiviolenza e case rifugio sul territorio campano ed opera attraverso la promozione dei diritti civili fondamentali favorendo il rispetto di ogni diversità culturale e di genere.

Per questa battaglia è diventata anche Vice Presidente di "Una Nessuna Centomila" la fondazione che attraverso molti volti noti della musica, dello spettacolo e della società civile, promuove e sostiene lo sviluppo integrale della persona, l'emancipazione femminile e la lotta alla violenza.

In particolare, la Cooperativa EVA promuove sul territorio la diffusione di una cultura innovativa attraverso percorsi formativi e informativi. La mission di questo gruppo di attivisti è il recupero della dignità e dell'autonomia delle donne, le quali vengono accolte mantenute e protette durante i percorsi di reinserimento socio-culturali e lavorativi.

In occasione dell'evento - sfilata, "E' un'impresa dire no alla violenza" presentato al Teatro San Ferdinando di Napoli lo scorso gennaio, frutto dalla collaborazione tra l'Ente Nazionale per il Microcredito e la Cooperativa EVA, abbiamo invitato Lella Palladino a fare un quadro della situazione legislativa nel nostro Paese in termini di tutela di genere e a descrivere quali difficoltà incontra una donna, quando decide di denunciare le violenze subite. Le abbiamo, inoltre, domandato quali saranno i prossimi obiettivi della cooperativa Eva e in che modo il Microcredito di Libertà può aiutare le donne a recuperare la propria indipendenza economica e la propria libertà.

Parlando di violenza di genere, può spiegarci a che punto è il nostro Paese da un punto di vista normativo e legislativo su questo tema? E quali difficoltà incontrano le donne quando chiedono aiuto alle istituzioni?

Quello che le donne devono affrontare è un percorso complesso che purtroppo incontra sempre più ostacoli nonostante il sistema normativo abbia fatto tanti passi in avanti. Da trent'anni a oggi la cultura del Paese in parte è cambiata ma comunque il problema persiste perché trent'anni fa il tema della violenza era completamente negato, la violenza non esisteva, se ne parlava pochissimo mentre adesso se ne sente parlare anche troppo spesso purtroppo.

Quello che non è cambiato e che condiziona sempre di più le donne è quel groviglio di stereotipi culturali e di pregiudizi che permea gran parte della platea degli operatori sociali e sanitari di giustizia. Quando una donna chiede aiuto può molto facilmente incorrere in quella che viene definita, per sintesi, la vittimizzazione secondaria, ossia quello che è ribaltamento di responsabilità, dall'autore alla vittima. È la donna che viene posta sopra il banco d'accusa piuttosto che il suo carnefice. Spesso non viene creduta e inoltre le vengono poste tutte una serie di domande che confermano il "senso di colpa".

Le donne, molto spesso incastrate in una relazione violenta o in un contesto di intimità violento di tipo domestico, non vengono credute e vengono sottoposte a un giudizio molto negativo. Se sono vittime di violenza sessuale, la colpa è sempre loro perché in un qualche modo "se la sono cercata". Ci sono poi situazioni in cui, il proprio compagno, le fa sentire inadeguate, sia nel ruolo materno sia nel ruolo coniugale e questo chiaramente non facilita il processo di richiesta di aiuto al di fuori del contesto domestico. Le donne non denunciano perché non si sentono protette, perché temono, soprattutto quando sono madri, di essere sottoposte a una valutazione della genitorialità che possa mettere in crisi la possibilità dell'affidamento.

Capita che, in maniera quasi automatica, le donne che sporgono denuncia e che chiedono aiuto alle istituzioni si trovino ad avere la sospensione della

responsabilità genitoriale e ad essere sottoposte a CTU o CTP; inoltre, siccome sono donne devastate dalla violenza, non viene preso in considerazione né valutato il nesso tra "causa - effetto" per cui, vengono considerate madri incompetenti. Accade poi che, invece di sostenere la loro competenza genitoriale restituendo in termini anche di giustizia e di risarcimento per un danno provocato dalla violenza, le donne vedono concretizzarsi quello che è il grande fantasma di tutto, cioè la minaccia da parte dei loro compagni violenti che le intimano con la frase: "Tanto se mi lasci non ti affidano nostro figlio/a".

Questa è una situazione, che nel tempo è peggiorata. Quello che è cambiato però in positivo è l'aumento dell'indignazione collettiva nei confronti di questo tema. Abbiamo visto le piazze il 25 novembre riempirsi, c'è stato lo scossone emotivo della morte di Giulia Cecchettin, e noi vorremmo proprio cogliere il segnale positivo di tutta questa attivazione, soprattutto in un momento in cui, la cultura di questo Paese sta facendo grandi passi indietro.

Si mette ancora sotto attacco la legge n.194 e addirittura il divorzio, nonché tutti i diritti delle donne, enfatizzando il ruolo di madre e di moglie riportando così il Paese agli anni cinquanta. Viene sottolineato anche il tema della denatalità, negando che non sia connesso alla mancanza di possibilità di autorealizzazione. Registriamo quindi una duplice situazione, da una parte c'è un processo inarrestabile di miglioramento dell'altro però ci sono questi grossi balzi all'indietro pericolosi per le donne.

Il Microcredito di Libertà secondo lei può essere un valido supporto e una opportunità per queste donne di ricostruire una propria indipendenza economica?

Per quanto riguarda il Microcredito di Libertà, può essere uno strumento utile se si attua all'interno di un contesto di lavoro, in cui si procede attraverso un percorso di recupero dell'autostima. Se le donne non credono in se stesse non sono assolutamente capaci né di ritenersi idonee a un lavoro né tanto meno di pensare alla propria autonomia economica.

Il lavoro dei centri abilita a questo attraverso tutto un percorso complesso di empowerment. Riteniamo che questo sia un momento di crisi e dunque abbiamo qualche difficoltà a pensare che le donne si possano indebitare. La situazione è complessa, uscire dalle case rifugio comporta un grandissimo sforzo e si ha bisogno di molte risorse.

Lella Palladino

Qual è il prossimo passo della cooperativa Eva e quali gli obiettivi futuri volti al sostegno delle donne?

EVA continuerà a fare fare diffusione culturale e lavoro sulla prevenzione, sostenendo le attività imprenditoriali e offrendo una narrazione diversa della violenza, ossia: dalla violenza si può uscire, le donne ce la possono fare, possono ritrovare la fiducia in se stesse e ricostruire una nuova vita anche se hanno a disposizione pochi strumenti.

La nostra imprenditoria sociale dà la possibilità di dimostrare che un altro mondo è possibile; è possibile riscrivere un ordine simbolico diverso da quello patriarcale e anche un ordine economico diverso da quello che mira soltanto al profitto, e lo si può fare contemporaneamente alla giustizia sociale e ambientale. Nelle nostre imprese cerchiamo di tenere insieme, oltre al tema della legalità e quindi del buon uso dei beni confiscati alla camorra, l'economia circolare e ci stiamo riuscendo con il recupero delle arance della Reggia di Caserta.

Il nostro laboratorio EvaLab, in cui lavorano donne in uscita da percorsi di violenza ha realizzato per la sfilata di questa sera degli abiti in seta che verranno indossati da altre donne in uscita dalla violenza, proprio per testimoniare che c'è anche il tema della bellezza, una bellezza che è al di fuori dei canoni estetici e dei modelli di mercato. Si può essere belle quando si è in pace con se stesse, al di là della taglia, al di là del colore, al di là del gusto, la bellezza, lo dico alla "Bourdieu", della NON distinzione.

Attualmente, con la Cooperativa Eva stiamo sviluppando anche altri progetti per i quali abbiamo già intercettato dei finanziamenti che ci consentiranno di aprire altre attività. Tutto questo è realizzabile soprattutto grazie a delle partnership collaborative sul nostro territorio. Noi crediamo fermamente che un certo tipo di impresa sociale faccia sviluppo locale sia in termini culturali ma anche economici.

ELISA PANDOLFI

UNA SPERANZA PER RICOMINCIARE: IL MICROCREDITO DI LIBERTÀ PER SANNINO E MIGLIACCIO

INTERVISTA DOPPIA AI PROTAGONISTI DELLA FICTION RAI "MARE FUORI"

Giovanna Sannino e Gaetano Migliaccio sono due giovani attori napoletani della fiction Rai "Mare Fuori" e nella vita sono una coppia. Entrambi hanno partecipato all'evento "È UN'IMPRESA DIRE NO ALLA VIOLENZA" come testimonial volontari per promuovere la libertà femminile e il cambiamento culturale che ponga fine alla violena di genere.

Abbiamo chiesto ai due giovani attori di parlarci della loro complicità fuori e dentro il set televisivo e di spiegarci cos'è per loro il concetto di violenza e di libertà e cosa ne pensano del Microcredito di Libertà.

Qual'è la forma più bella di cooperazione e collaborazione che avete tu e Gaetano?

Noi nella vita e nella quotidianità siamo molto complici ci affidiamo spesso al parere e al consiglio l'una dell'altro, e anche sul lavoro abbiamo trovato una bella forma di cooperazione. Sul set, visto che siamo cugini dobbiamo volerci un altro tipo di bene diverso da quello che proviamo veramente nella realtà in quanto coppia, e quindi a volte non è sempre così semplice però abbiamo trovato un equilibrio che rende il tutto anche molto divertente.

Si è molto divertente anche perché la prima scena girata insieme sul set di "Mare Fuori" da cugini è stata quella in cui Giovanna mi fa sparare a una gamba. Quindi sul lavoro non deve esserci quel tipo di complicità che abbiamo nella vita reale ma deve esserci un pò di astio a volte durante le riprese, però stiamo talmente bene insieme che poi al di fuori quando ne riparliamo ci ridiamo su. Siamo riusciti a creare una bella complicità anche nel contesto lavorativo.

Cosa pensi del Microcredito di Libertà?

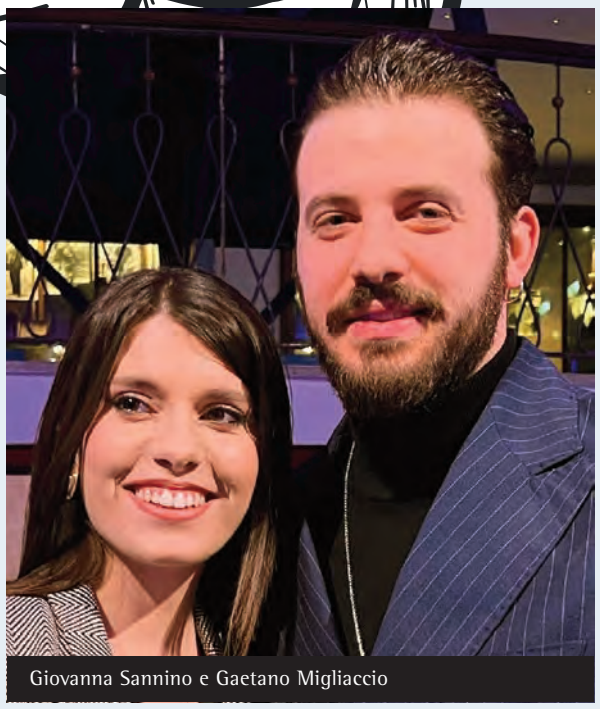
Il microcredito di libertà è, in questa situazione, il primo raggio di sole nella vita di una donna che viene da un percorso e da un vissuto di violenza. Un vissuto che inevitabilmente segna e che si porta dietro per per tutta la vita. Vedo il Microcredito come un raggio di sole, in cui ci sono delle persone che non ti conoscono ma prendono a cuore la tua storia e soprattutto ti aiutano a trasformare le ferite in un motivo di forza e quindi a creare una dipendenza, sì, ma da te stessa! Credo che questa sia la chiave vincente del microcredito. Per cui io mi auguro da donna e da persona che sposa tutta la causa della violenza contro le donne, che, questo microcredito sia sempre più aiutato in tutte le sue sfaccettature.

Che cos'è per te il concetto di libertà?

Credo che la libertà sia una cosa che non deve avere limiti, la libertà per me è semplicemente essere se stessi. Io penso che c'è un qualcosa che ti blocca la libertà, una persona che ti blocca la libertà piuttosto che un concetto e quindi penso che se tu riesci ad essere te stesso e ti liberi anche da tanti concetti e preconcetti che ti vengono imposti riesci ad essere libero. Questo in realtà si può collegare molto tranquillamente alla violenza, sia nella sua forma più becera, quella a livello fisico, che è anche tra virgolette la più banale, sia alla violenza psicologica che ti devasta e ti fa sentire talmente piccolo da non permetterti di reagire.

Cos'è per te l'impresa?

L'impresa secondo me è collegata ai concetti (libertà e violenza) nel senso che, se lavori su te stesso a livello umano cercando di evitare che la violenza ti schiacci e ti devasti e inizi a pensarti libero, sia in quanto persona sia in quanto lavoratore, puoi riuscire a diventare imprenditore di te stesso.



Giovanna Sannino e Gaetano Migliaccio

OGGI PUOI TRASFORMARE LA TUA IDEA IN REALTÀ

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

DAI UNA SVOLTA AL TUO PROGETTO!

Il Microcredito è sostegno fondamentale per l'autoimpresa e il lavoro autonomo.

Dal 2015 sono state realizzate oltre 21 mila operazioni.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

ANDREA PATTOFATTO
Responsabile Hub Informativo ENM

FOCUS DONNA

Richieste microcredito al 1° Febbraio 2024

Le richieste di microcredito pervenute da microimprenditrici presso le banche convenzionate con l'Ente Nazionale per il Microcredito sono 5.073 e rappresentano il 40,5% del totale: incremento di 458 richieste negli ultimi 12 mesi

I finanziamenti concessi alle microimprenditrici sono 2.618, il 41,9% dei finanziamenti concessi, per un importo di oltre 67 Milioni di euro e un finanziamento medio pari ad euro 25.630: negli ultimi 12 mesi sono state finanziate 248 microimprenditrici

Le richieste "Rosa" provengono da microimprenditrici:

Over 40 in 2 casi su 5
Italiane in 8 casi su 9
Del Mezzogiorno 58%, del Centro Italia 32,1%, del Nord Italia 9,9%
Con ditta individuale in 2 casi su 3

Progetti ENM al 1° Febbraio 2024

Le donne profilate per il progetto FASI sono state 4.433, il 39,6% del totale

Le donne profilate per il progetto Yes I Start Up – NEET sono 1.817, il 45,2% del totale

Le donne profilate per il progetto Yes I Start Up – Regione Calabria sono 957, il 38,3% del totale

Le donne profilate per il progetto Yes I Start Up – Disoccupata di lunga durata sono state 506, il 51% del totale

Le donne profilate per il progetto Yes I Start Up – Donna Inattiva sono state 940

Le donne che hanno ricevuto assistenza e supporto dalla rete di sportelli informativi per il microcredito sono 1.812, il 42,3% del totale

Tutor iscritti nell'Elenco Nazionale Obbligatorio al 1° Febbraio 2024

Nella sezione Persone Fisiche sono iscritte 172 Tutor di genere femminile, pari al 22,8% del totale

Nella sezione Soggetti Diversi dalle Persone Fisiche sono iscritte 66 Responsabili dei Servizi di genere femminile, pari al 27,4% del totale

GIOVANNI PERCIBALLI

UNA SPERANZA OLTRE LE SBARRE

CON L'ACCORDO ENM – CNEL SI SOSTANZIA UN PERCORSO DI FORMAZIONE ALL'IMPRESA PER I DETENUTI

In chiusura di 2023 è stato siglato un importante accordo interistituzionale tra il Ministero della Giustizia e il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro per offrire opportunità di lavoro ai detenuti grazie alla collaborazione con imprese, sindacati e associazioni di volontariato che forniranno loro percorsi di formazione e di lavoro.

Questo accordo si pone l'obiettivo ambizioso di formare e professionalizzare una parte delle persone recluse nelle carceri italiane. La necessità di questa attività deriva da un'analisi sulla popolazione carceraria: composta da circa 60mila persone di cui meno di un terzo risulta occupato in attività lavorative e gran parte di questi è alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.

Per cercare di migliorare questa situazione il Ministero della Giustina e il CNEL hanno deciso di collaborare per dare vita a questo progetto: da una parte il Ministero della Giustizia si impegnerà nella parte burocratica snellendo gli adempimenti per le imprese e le società che intendano assumere e formare i detenuti, semplificando anche la concessione di agevolazioni, incentivi e sgravi fiscali; il CNEL invece si occuperà della parte pratica coinvolgendo i datori di lavoro, sindacati ed esperti del terzo settore e fornendo supporto giuslavorista con i suoi esperti, permettendo l'avvio di programmi di formazione per i detenuti.

Nell'ambito di questo progetto il CNEL ha siglato un accordo anche con l'Ente Nazionale per il Microcredito per promuovere un progetto di educazione finanziaria per i detenuti e per i soggetti che scontano pene alternative al carcere.

Per l'Ente Nazionale per il Microcredito questo tipo di azioni sociali non rappresentano una novità in quanto è da sempre attivo per promuovere sostegni

concreti per soggetti border line, in condizioni di povertà e marginalità. Infatti il core business dell'Ente proprio quello di reimmettere nel circuito economico soggetti in condizione di marginalità economica e finanziaria. Soprattutto quelli con difficoltà nell'ottenere finanziamenti o provenienti da situazioni di disagio come ad esempio la proposta di Microcredito di Libertà nato con lo scopo di favorire l'inclusione sociale e finanziaria delle donne vittime di violenza.

All'interno del progetto di educazione finanziaria, ai detenuti nella fascia d'età tra i 18 e i 30 anni verranno proposti anche gli interventi del programma Garanzia Giovani ''SelfEmployment'', rivolto a coloro che non studiano e non lavorano, i cosiddetti NEET.

Questo connubio ENM-CNEL si prospetta molto interessante per una condivisione di obiettivi che rimette al centro dell'azione economica la persona, come conferma il presidente del CNEL Renato Brunetta:

''Il Protocollo siglato è perfettamente in linea con una delle mission principali dell'XI Consiliatura del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro: promuovere l'inclusione sociale ed economica dei detenuti, dando così una opportunità di riscatto a chi ha già scontato la propria pena, a chi sta finendo di scontarla e a tutti coloro che sono sottoposti a misure alternative al carcere. Con l'Ente Nazionale per il Microcredito, infatti, forniremo a queste persone tutti gli strumenti necessari per offrire loro una educazione finanziaria seria, con una attenzione particolare rivolta ai giovani e a tutti coloro che hanno bisogno di rientrare nel mondo del lavoro. Questa intesa dà concretezza e ulteriore forza agli accordi interistituzionali che il Cnel ha sottoscritto nei mesi precedenti: penso all'accordo su lavoro e formazione in carcere sottoscritto con il Ministero della Giustizia e all'intesa raggiunta con Assolavoro sul reinserimento lavorativo dei detenuti".

Anche Mario Baccini, presidente ENM, non ha perso occasione per dimostrare la sua soddisfazione per l'accordo:

"Il microcredito e la microfinanza in genere sono strumenti duttili che implementano le ragioni di un'economia sociale e di mercato che rimette al centro del progetto finanziario la persona, con i suoi bisogni e le sue necessità, e l'accompagna dall'idea alla sua realizzazione attraverso un programma di tutoraggio e attività formativa del beneficiario che ne determina il successo. Sono convinto che l'accordo con il Cnel sarà funzionale a promuovere una nuova cultura economica in quelle fasce deboli che vogliono reintegrarsi nel sistema a vantaggio del Paese".

L'importanza di questo accordo sta nella volontà di dare gli strumenti a persone che in passato hanno sbagliato per potersi costruire un futuro una volta scontata la pena. Questo racchiude pienamente la vera essenza del valore rieducativo della detenzione carceraria, ossia fare in modo che un detenuto durante il periodo di permanenza nel carcere possa essere educato a percorrere strade differenti da quelle della delinquenza cosicché una volta usciti queste persone possano reintrodursi nel mondo lavorativo per essere autosufficienti e poter avere una opportunità di riscatto. Questo progetto, potremmo definirlo come un investimento da parte dello Stato sulla persona, poiché i detenuti rappresentano un'ingente spesa per l'erario, quindi reinserirli nel mondo del lavoro e nel circuito economico contributivo del Pese significa modificare una condizione di spesa in una di entrata: l'auspicio, quindi, è quello che ogni carcerato possa diventare un contribuente attivo ripagando in termini di fiducia e contributi l'investimento formativo dello Stato.

Quello che si prospetta è un percorso sicuramente tortuoso ma anche molto ambizioso e potenzialmente redditizio, che porterebbe vantaggi sia per la società che per l'economia.

ELISA PANDOLFI

EVENTI DI MICROCREDITO: INCONTRO IN CONFINDUSTRIA

Presso la Sala Pininfarina di Confindustria, lo scorso dicembre si è tenuto il convegno organizzato dall'Ente Nazionale per il Microcredito: "Chiesa e Cultura d'impresa nel Magistero di Francesco".

Presenti alla conferenza il Presidente dell'Ente Nazionale per il Microcredito, Mario Baccini, Sua Eminenza il cardinal Mauro Gambetti Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, Arciprete della Basilica di San Pietro e Presidente della Fabbrica di San Pietro e della fondazione ''Fratelli Tutti'' e il Direttore Generale di Confindustria Raffaele Langella che ha aperto i lavori.

Per l'Ente questa era la quinta tappa dopo Senato, Camera, CNEL e Banca d'Italia del cammino intrapreso per portare la riflessione sull'economia sociale di mercato nelle sedi delle istituzioni.

Durante la conferenza, moderata dal giornalista vaticanista Piero Schiavazzi, Sua Eminenza ha affrontato i temi dell'economia sociale e di mercato di Francesco, il legame che c'è tra la spiritualità e la cultura del lavoro, e l'importanza di trovare un punto di equilibrio tra sviluppo economico e responsabilità sociale.

SI RIPORTANO GLI INTERVENTI DEI RELATORI.

Intervento del Direttore Generale di Confindustria, Raffaele Langella:

Siamo qui per esplorare e approfondire il rapporto tra due mondi solo apparentemente distanti ma che in realtà sono da sempre inscindibilmente connessi e oggi avremo l'eccezionale opportunità di farlo ascoltando le parole del Cardinale Mauro Gambetti, una figura che incarna in sé il legame profondo tra fede e imprenditorialità.

OGGI PUOI TRASFORMARE LA TUA IDEA IN REALTÀ

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

DAI UNA SVOLTA AL TUO PROGETTO!

Il Microcredito è sostegno fondamentale per l'autoimpresa e il lavoro autonomo.

Dal 2015 sono state realizzate oltre 21 mila operazioni.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

La sua esperienza personale e professionale unisce l'imprinting degli uomini d'impresa a quello degli uomini di Chiesa ed è d'ispirazione per tutti noi. Dall'incontro tra spiritualità e cultura del lavoro sono emersi tanti grandi imprenditori italiani, persone che hanno ricostruito il nostro Paese dalle fondamenta dopo i colpi, severi, inferti dalla storia.

Fede e passione per ciò che si fa sono due elementi che si rafforzano a vicenda spingendo le persone a costruire il futuro non solo per sé, ma per intere comunità.

C'è già stato un momento nella storia recente di Confindustria in cui abbiamo avuto modo di riflettere sul ruolo degli imprenditori e delle imprese nella nostra società, ed è stato il 12 settembre del 2022, quando l'intera Assemblea di Confindustria, è stata accolta da Sua Santità in Vaticano. In quell'occasione Papa Francesco si è soffermato a lungo sull'importanza degli imprenditori nel tessuto sociale ed economico del nostro Paese con un messaggio potente, che ha visto al centro la parola "condivisione": condivisione degli sforzi attraverso il lavoro e condivisione delle ricchezze che dal lavoro risultano, anche attraverso la fiscalità.

Un passaggio che mi ha particolarmente colpito del suo discorso è stato quello in cui ha ricordato che un imprenditore resta tale fintanto che non dimentica "l'odore del lavoro", esortandoci tutti a rimanere umili, vicini alle persone. Il tessuto economico del nostro Paese è costruito da piccole e medie imprese. Sono queste a costituire l'ossatura di Confindustria e sono queste a formare quell'intelaiatura solida della nostra economia, che ci ha permesso di essere "resilienti" anche in fasi drammatiche del più recente passato, come la pandemia e le crisi susseguenti.

Ogni impresa, indipendentemente dalla sua dimensione, ha il potere di influenzare positivamente la vita delle persone che la vivono, promuovendo la crescita, l'innovazione e la coesione sociale, sviluppando la comunità, un obiettivo che anche la Chiesa persegue. Oggi più che mai siamo chiamati alla responsabilità davanti alle grandi trasformazioni che si profilano: quella della sostenibilità, non solo ambientale, quella tecnologica, che solleva importanti domande sul nostro ruolo in congiunzione con le macchine, anche e soprattutto nel mondo del lavoro, quella geopolitica che plasma e a suo tempo e plasmata dalle prime due.

In un mondo in cui non è facile trovare un percorso credo sia importante affidarsi a principi solidi, come quelli che la Chiesa enuncia da secoli e che Papa Francesco ha spesso ricordato: tra questi l'invito a non guardare solo al profitto ma soprattutto all'impatto ampio delle proprie azioni.

Credo che questo significhi investire nelle persone, nel loro benessere e nella loro formazione, operare con un occhio attento all'ambiente e al futuro del nostro pianeta, tutte linee di indirizzo che cerchiamo di recepire al meglio nelle nostre azioni.

Sono certo che la visione e l'impegno del Cardianl Gambetti possano essere importanti per sottolineare quanto sia prezioso trovare un punto di equilibrio tra crescita economica e responseabilità sociale.

Intervento del Presidente dell'Ente Nazionale per il Microcredito, Mario Baccini:

Questa è la quinta tappa, dopo Senato, Camera, CNEL e Banca d'Italia del cammino che l'Ente ha intrapreso per portare la riflessione sulla economia sociale di mercato nelle sedi delle Istituzioni, attraverso la voce più alta, quella di Sua Santità, che da Roma si leva nel mondo in favore di una finanza solidale, capillare, a portata di tutti.

Del resto siamo nati proprio così, venti anni fa, nel 2003, quando incaricato di presiedere presso il Ministero degli Esteri il comitato preparatorio dell'Anno Internazionale del Microcredito, che si sarebbe celebrato nel 2005, feci un richiamo proprio al Papa nel sottotitolo del volume "Diplomazia Preventiva", poiché anche allora quella del Pontefice costituiva la voce più "laica", cioè meno ideologica. Più istituzionale e al tempo stesso meno convenzionale. Poco enfatica e molto profetica. "Troppo" profetica, vorrei dire, guardando agli eventi sopraggiunti negli anni successivi e al contesto internazionale, di guerra, in cui attualmente ci troviamo a vivere.

Anche Confindustria ha di par suo avvertito il richiamo di tale voce non solo profetica, ma creativa, prerogativa indispensabile per un imprenditore, così da decidere di tenere in Vaticano, per iniziativa del suo Presidente Paolo Bonomi la propria assemblea pubblica, il 12 settembre 2022.

Quel giorno Francesco ha pronunciato uno tra i discorsi più eloquenti e dirimenti del pontificato.

Manifestando riconoscimento e riconoscenza per

il ruolo dell'imprenditore, a essere precisi del "buon" imprenditore, motore dello sviluppo. Ma dedicando anche un passaggio incisivo alla finanza e mettendo tutti noi davanti a un bivio con due immagini evangeliche molto efficaci. Quella dei trenta denari di Giuda, con cui si vende uomo e quella dei due denari del samaritano, anticipati all'albergatore: piccola somma, ma sufficiente a salvare una vita e darle nuovo inizio.

Quello fu il primo microcredito della storia.

"Da quel momento, ha proseguito il Papa, i trenta i denari di Giuda e i due denari del Samaritano convivono negli stessi mercati, nelle stesse borse valori, nelle stesse piazze. L'economia cresce e diventa umana quando i denari dei samaritani diventano più numerosi di quelli di Giuda". Discorso eloquente, come dicevo, e dirimente.

Poiché il gesto del samaritano, nell'interpretazione del Santo Padre, non appare più soltanto un gesto caritatevole, ma il principio e paradigma di una nuova economia.

Penso spesso alla rilettura estensiva, innovativa che il Papa ci ha offerto dei due denari, Eminenza.

Penso all'effetto moltiplicatore, quando i nostri tutor, più di 600 sull'intero territorio nazionale, presenti lungo le tante "vie da Gerusalemme a Gerico" dell'economia contemporanea, indicano le strade più sicure a coloro che si trovano in difficoltà oppure i percorsi di "accelerazione d'impresa" a coloro che sono all'inizio del cammino: oltre 5000 negli ultimi due anni, 2021-22, all'indomani del COVID, assistendoli nella stesura del business plan, nei rapporti con la rete delle 40 banche convenzionate o nell'accesso al fondo di garanzia per le Piccole e Medie Imprese.

Penso, inoltre, al simbolismo dell'albergo e alle odierne frontiere della protezione, quando attraverso un apposito HUB istruiamo ai metodi più avanzati di cyber security o mediante i progetti che ci vengono affidati dalle istituzioni educhiamo alla conoscenza e all'uso dei nuovi strumenti finanziari e all'integrazione nelle diverse filiere produttive.

La cultura d'impresa, per diffondersi e crescere, ha bisogno e si nutre d'innovazione, ma pure, qualche volta, di memoria. Di tornare, cioè, con la memoria a quel momento "micro", intendo a quel momento e fase di microcredito che c'è nella storia di ogni imprenditore, in cui un piccolo credito di fiducia, non necessariamente di denaro, ha fatto nascere o rinascere la scintilla dello spirito imprenditoriale.

Mi piace ricordarlo qui nella casa delle grandi imprese che hanno fatto e continuano a far grande questo paese.

Anche noi siamo stati felicemente, efficacemente contagiati da questo spirito, abbracciando e sviluppando una concezione dinamica del nostro essere ente pubblico, adeguando costantemente i metodi di lavoro e ampliando gli ambiti d'intervento, nella convinzione che l'Italia offra opportunità e nicchie inesplorate nelle quali un ente pubblico, a condizione di operare con agilità e creatività, può seminare e coltivare la cultura d'impresa. A partire dal piccolo, dal micro, ma con l'ambizione di diventare macro.

Estratto dell' intervento di S.EM. Cardinale Mauro Gambetti, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, arciprete della Basilica di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro e della fondazione "Fratelli Tutti":

"L'attività imprenditoriale è una vocazione nobile finalizzata a produrre ricchezza moltiplicarla con fatica e rendere più accessibile a tutti, i beni di questo mondo. Le capacità degli Imprenditori di accrescere il patrimonio e di aumentare la ricchezza sono un dono di Dio e devono essere orientate allo sviluppo degli altri e al superamento della miseria soprattutto attraverso la creazione di fonti di lavoro diversificate che è parte imprescindibile del loro servizio al bene comune".

Le parole usate dal Papa ribadiscono la stima e l'onorabilità all'attività di impresa a cui è conferito lo statuto di vocazione, che nel linguaggio cristiano rimanda alla volontà di Dio, alla "chiamata" a realizzare la nostra missione.

La vocazione dell'imprenditore è considerata una sorta di "atto creatore", che promuove la dignità delle persone legate all'azienda, concorre al bene comune ed è in qualche modo partecipazione alla creazione di Dio.

Questo orizzonte offre piena luce per la comprensione del dettato dei padri costituenti, che definirono l'Italia «una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» (art. 1), da cui discendono diritti e doveri per contribuire al progresso «materiale e spirituale della società» (art. 4 Cost.). Infatti,

lavorando, la persona si edifica e cresce anche spiritualmente.

Nel pensiero della Chiesa e del Papa, attraverso il lavoro che dà dignità all'uomo, è possibile crescere integralmente e superare la miseria. Per questo il compito dell'impresa è generare valore, generare vita, umanità bella, benestante, felice ed essere alternativa all'assistenzialismo. In tal senso, in una prospettiva di servizio al bene comune, anche la produzione della ricchezza e la sua moltiplicazione ottenuta col sacrificio, con fatica, sono una cosa buona, un dono di Dio, strumenti per favorire il benessere di tutti".

"Voi siete diventati imprenditori perché un giorno siete rimasti affascinati dall'odore del laboratorio, dalla gioia di toccare con le vostre mani i vostri prodotti, dalla soddisfazione di vedere che i vostri servizi sono utili: non dimenticatelo mai, è così che è nata la vostra vocazione», ha scritto Papa Francesco lo scorso agosto in un suo Messaggio agli imprenditori francesi.

"L'imprenditore è una figura fondamentale in ogni buona economia, non esiste una buona economia senza buoni imprenditori, senza la vostra capacità di creare prodotti e creare posti di lavoro".

Nel pensiero del Papa l'imprenditore ha una vocazione ed è un lavoratore l'imprenditore che sta con i suoi dipendenti, lavora con loro, partecipa alle sofferenze dei suoi lavoratori e solitarizza con loro. Quando è costretto a licenziare qualcuno il vero imprenditore soffre e sente dolore per la scelta da compiere.

In generale per la chiesa e nel pensiero del Papa, l'imprenditore non può essere mosso dall'interesse del profitto ma dal piacere e dall'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquisire credito, ispirare fiducia e ampliare strutture e relazioni. Gli imprenditori autentici potremmo dire sperimentano in un'ottica Cristiana la Mistica dell'amore.

Il Papa non ha mai nascosto la sua apprensione e le critiche anche rispetto alla cultura d'impresa che ricerca il profitto come unico principale obiettivo soprattutto perché delle volte diventa in qualche modo una struttura idolatra una forma di culto per il profitto.

Per Francesco il principio della massimizzazione del profitto in Laudato sìi che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione è una distorsione concettuale dell'economia, in particolare il Papa evidenzia i danni che provoca la mano invisibile del mercato, la sua autonomia assoluta, sono sue parole con le teorie della ricaduta favorevole che escludono di fatto l'etica e la trascendenza come centro dell'Economia e del'attività imprenditoriale.

"La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e soprattutto la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo, il consumo".

COSTRUISCI IL TUO PRESENTE PENSANDO AL SUO FUTURO

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA

Il Microcredito sostiene l'autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 21 mila operazioni realizzate,
Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

Nell'Enciclica Laudato Sii, auspica un ripensamento del progresso e della sua definizione e dice: " Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso ma piuttosto di incanalare tali energie in modo nuovo".

Uno sviluppo tecnologico ed economico che non innalza la qualità della vita e va nella direzione opposta a un miglioramento della situazione ambientale mondiale non può essere considerato un vero progresso.

E nella Enciclica Fratelli Tutti il Papa fa vibrare parole forti per richiamare alla responsabilità: "Il diritto di tutti alla libertà di impresa e di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente poiché chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti".

"A beneficio di ciò, occorre che le aziende ne facciano un uso misurato dell'energia tradizionale e opta per percorsi meno inquinanti e per fare questo la responsabilità deve essere condivisa dalla politica e dall'economia ma anche dai consumatori che sono chiamati ad essere gli artefici dei cambiamento del comportamento delle aziende".

"Negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico economico e sociale. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori: acquistare è sempre un atto morale oltre che economico".

Quindi la politica chiamata ad accompagnare lo sviluppo delle imprese e poi la responsabilità di tutti ma in particolare degli imprenditori che è determinante. È determinante che l'imprenditore si comporti come un buon samaritano, come un buon pastore e non come dice il Papa per contrapposizione, come uno speculatore o un mercenario.

Le immagini che usa ci aiutano a comprendere i rischi che ci sono nell'attività d'impresa quando non è svolta con senso di responsabilità pieno, sono rischi di disumanizzazione.

Perché l'imprenditore speculatore secondo il Papa non ama la sua azienda nei suoi lavoratori li usa per conseguire un vantaggio e quando vi è un problema di sostenibilità la prima soluzione a cui pensa è quello di licenziare i propri dipendenti.

Se l'imprenditore perde il contratto con la vita concreta della sua azienda non si interessa della vita delle persone che lavorano per lui con le loro difficoltà, sofferenze, preoccupazioni, gioie e speranze, perde l'onore del lavoro e inizia il suo declino, anche economico.

CON IL MICROCREDITO
IL LAVORO LO SCELGO IO
www.microcredito.gov.it